

Rassegna Stampa
giovedì 14 dicembre 2023

Rassegna Stampa

14-12-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SECOLO XIX	14/12/2023	9	Confindustria , Gozzi scende in campo per il dopo Bonomi = Gozzi in campo per Confindustria nazionale Il leader di Duferco ora cede alle pressioni <i>Gilda Ferrari</i>	4
------------	------------	---	--	---

SICINDUSTRIA

GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	22	Aspettando il solstizio d'inverno a Trapani <i>Redazione</i>	6
---------------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	14/12/2023	14	Turismo, si chiederà il riconoscimento da parte dell' Unesco <i>Giacomo Di Girolamo</i>	8
-----------------------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	14/12/2023	16	Ponte, sulla compartecipazione Scontro tra Sicilia e ministero <i>Nino Amadore</i>	9
SOLE 24 ORE	14/12/2023	27	Scorie nucleari, idonei 51 siti Territori pronti alle barricate <i>Cheo Condina</i>	10
FATTO QUOTIDIANO	14/12/2023	2	Scippo sotto il Ponte: Schifani molla Salvini = Il Ponte ora scippa il Sud Schifani contro Salvini: " Mi ricatta, me ne vado " <i>Giacomo Salvini</i>	12
SICILIA CATANIA	14/12/2023	2	Previsti " sconti " sul bollo auto Asu, stabilizzazione per 3.700 = Manovra all ` Ars, torna lo " Straccia bollo auto " sì alla stabilizzazione a 24 ore di 3.701 Asu <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	14/12/2023	2	Ponte alle strette = Sul Ponte scontro istituzionale fra Mit e governo regionale <i>Michele Guccione</i>	17
SICILIA CATANIA	14/12/2023	3	Presto un ` audizione per chiarire la situazione <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	14/12/2023	4	Depositi scorie nucleari Trapani contesta la scelta ufficializzata dal ministero = Scorie nucleari, il ministero individua le aree idonee <i>Stefano Secondino</i>	21
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	9	Struttura record a campata unica <i>Redazione</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	9	Il Ponte che divide gli alleati = Il Ponte rompe i ponti tra Salvini e Schifani <i>Giacinto Pipitone</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	10	In Finanziaria stanziati i fondi per stabilizzare 3700 precari Asu = Per i precari Asu fondi per il posto fisso <i>Giacinto Pipitone</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	11	Depositi di rifiuti radioattivi: nella lista Trapani e Calatafimi Esplode la rivolta = Depositi di rifiuti radioattivi Il Trapanese è in rivolta <i>Antonio Giordano</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	14/12/2023	6	Il Pd attacca sul caro-voli "Lo sconto della Regione soltanto una recita" = Caro-voli, niente sconti Il Pd va all' attacco "Regione, che bluff" <i>Giada Lo Porto</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	14/12/2023	7	Il Ponte divide la destra Schifani contro Salvini per i 300 milioni in più = Il Ponte divide la destra Schifani contro Salvini per i 300 milioni in più <i>Miriam Di Peri</i>	31

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	9	Camion sui traghetti Impennata dei prezzi e protesta = Aumentano i noli per i traghetti, camionisti in rivolta <i>Andrea D'orazio</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	10	Agenas, l` oncologia siciliana promossa ma con delle riserve <i>Andrea D'orazio</i>	35

SICILIA CRONACA

REPUBBLICA PALERMO	14/12/2023	17	"Pensa alla Zanicchi" le parole in codice del mago dell' evasione = Consulente fiscale e mago dell' evasione "Pensa alla Zanicchi" <i>Salvo Palazzolo</i>	36
--------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

14-12-2023

SICILIA CATANIA	14/12/2023	6	Fatture false e frode fiscale 24 indagati e due arresti <i>Redazione</i>	38
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	14	Maxifrode fiscale: due arresti, 14 milioni sequestrati = Scoperta maxi frode fiscale, due arresti <i>Umberto Lucentini</i>	39

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	14/12/2023	49	La banda è larga ma si vende poco <i>Antonio Giordano</i>	40
SICILIA CATANIA	14/12/2023	5	I sindacati chiedono dettagli sui tagli Oncologia Sciacca risolta l' emergenza = Emergenza Oncologia arrivano due medici Polemiche bipartisan <i>Giuseppe Recca</i>	41
SICILIA CATANIA	14/12/2023	5	Diteci quali tagli subirà la Sanità <i>Redazione</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	14/12/2023	17	Contratto decentrato Ai comunali aumenti sino a 500 euro = Per i comunali aumenti di 500 euro <i>Fabio Geraci</i>	43
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	14/12/2023	19	Statale per Agrigento, aperti altri tre chilometri <i>Redazione</i>	45

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	14/12/2023	2	Le imprese: premi arbitrari, serve confronto su costi e oneri = L'allarme delle imprese: premi arbitrari, serve un confronto per calibrare costi e oneri <i>Redazione</i>	46
SOLE 24 ORE	14/12/2023	2	Per le polizze catastrofali farò sui tetti ai rischi delle compagnie = Polizze per le catastrofi: farò sui tetti per coprire i rischi <i>Laura Serafini</i>	48
SOLE 24 ORE	14/12/2023	3	AGGIORNATO - Imu, mutui, affitti: le novità per la casa = Imu, mini saldo il 29 febbraio nei Comuni in ritardo <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	50
SOLE 24 ORE	14/12/2023	4	Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili = Uscita dalle fonti fossili: a Dubai primo storico passo <i>Gianluca Di Donfrancesco</i>	53
SOLE 24 ORE	14/12/2023	5	Sostenibilità e regole Ue, allarme anche sulle terre rare = Ue, allarme sulle terre rare <i>Beda Romano</i>	56
SOLE 24 ORE	14/12/2023	8	La Fed conferma i tassi e accelera i tagli: tre nel 2024 = La Fed lascia i tassi invariati, possibili tre tagli nel 2024 <i>Riccardo Sorrentino</i>	58
SOLE 24 ORE	14/12/2023	14	Giovani in pensione a 71 anni Ocse: spesa e contributi al top <i>Marco Rogari</i>	59
SOLE 24 ORE	14/12/2023	20	L'Alta corte albanese stoppa l'intesa sui migranti = Albania, stop Alta Corte ad accordo con l'Italia <i>Alberto Magnani</i>	61
SOLE 24 ORE	14/12/2023	22	Sostenibilità leva della crescita = Sostenibilità, la prossima leva della crescita <i>Giovanni Tronchetti Provera</i>	62
STAMPA	14/12/2023	10	Manovra, sorpresa Imu si rischia la terza rata = Sorpresa Imu in manovra rischio terza rata a gennaio Forza Italia attacca il Mef <i>Luca Monticelli</i>	64
SOLE 24 ORE	14/12/2023	32	Intelligenza artificiale volano di sicurezza = L'intelligenza artificiale potenza del 70% la cybersecurity <i>Gianni Rusconi</i>	66
SOLE 24 ORE	14/12/2023	43	Norme & Tributi - Dal concordato preventivo 1,8 miliardi in due anni = Dal concordato 1,8 miliardi in due anni <i>Nn</i>	68
SOLE 24 ORE	14/12/2023	47	Norme & Tributi - Conto di 576 milioni Accordo tra il Fisco e Airbnb: la piattaforma sarà sostituito d'imposta = Airbnb fa pace con il Fisco e dal 2024 farà la ritenuta <i>Cristiano Dell'oste</i>	69
SOLE 24 ORE	14/12/2023	49	Norme & Tributi - Progetti R&S, contributi fino all'80% e risorse per 470 milioni <i>Ro L</i>	71
SOLE 24 ORE	14/12/2023	49	Risorse per il cinema anche alle attività extra-settore <i>Abio.</i>	72
CORRIERE DELLA SERA	14/12/2023	29	Intervista a Antonio D'Amato - Troppe regole sul green Così l'industria europea perde competitività <i>Rita Querzè</i>	73

Rassegna Stampa

14-12-2023

REPUBBLICA	14/12/2023	3	Con eolico, solare e idroelettrico ci libereremo dell'energia fossile <i>Giacomo Talignani</i>	74
MF	14/12/2023	3	La Fed vede già tre tagli = La Fed vede tre tagli nel 2024 <i>Francesco Ninfolo</i>	76
SOLE 24 ORE	14/12/2023	48	Norme & Tributi - Il Registro unico da ieri aperto al pubblico <i>Maria Carla De Cesari</i>	77
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/12/2023	6	Intervista a Gianni Silvestrini - Silvestrini: "Spaccato il fronte internazionale dei Paesi ostili" <i>Redazione</i>	78
QUOTIDIANO DI SICILIA	14/12/2023	6	Cop28, il falso addio ai combustibili fossili La CO2? Ora deve diventare una risorsa = Cop28, il falso addio ai combustibili fossili La CO2? Ora deve diventare una risorsa <i>Roberto Greco</i>	79

POLITICA

REPUBBLICA	14/12/2023	12	La crisi di nervi di Forza Italia "Fdl pigliatutto, siamo ininfluenti" <i>Antonio Frascilla</i>	82
------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	14/12/2023	20	Un appuntamento storico per far valere l'ordine europeo <i>Adriana Cerretelli</i>	84
REPUBBLICA	14/12/2023	32	A Bruxelles con l'arma spuntata = L'arma spuntata del Mes <i>Giorgio Barba Navaretti</i>	85
REPUBBLICA	14/12/2023	33	Il sentiero stretto della sovranista = Il sentiero stretto della premier <i>Stefano Folli</i>	87
MESSAGGERO	14/12/2023	20	La dialettica politica che fa bene al Paese = La dialettica politica che fa bene al Paese <i>Paolo Pombeni</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	14/12/2023	6	Il logoramento di un governo che si fa anche opposizione <i>Massimo Franco</i>	91

LA CORSA ALLA PRESIDENZA

Gilda Ferrari / PAGINA 9

**Confindustria, Gozzi
scende in campo
per il dopo Bonomi**

Salgono a cinque gli industriali disponibili a succedere al presidente Bonomi. Competizione aperta tra Carraro, Orsini, Marengi e Brugnoli

**Gozzi in campo per Confindustria nazionale
Il leader di Duferco ora cede alle pressioni****IL RETROSCENA**

Gilda Ferrari / GENOVA

Alla fine Antonio Gozzi è capitolato. Pressato da settimane da diversi esponenti di spicco dell'industria italiana, il numero uno di Federacciai ha sempre negato, anche pubblicamente, la sua disponibilità a candidarsi per la presidenza di **Confindustria**. Onorato dalla fiducia che molti imprenditori riponevano in lui, il numero uno di Duferco si è sottratto a lungo al pressing con argomenti più che concreti, dal ruolo che ricopre al vertice dell'industria siderurgica italiana agli impegni del suo gruppo, che il mese scorso ha inaugurato

il nuovo laminatoio a Brescia. Senza contare il più recente ingresso, come azionista principale, in Ital Broker, una nuova avventura nel settore del brokeraggio assicurativo.

Difficile determinare cosa lo abbia convinto a cedere. C'è chi dice sia stato l'appello dell'industria energivora - acciaio, carta, chimica, vetro - bisognosa di un rappresentante capace di battersi, anche in Europa, in difesa della neutralità tecnologica che la manifattura italiana rivendica per non essere travolta da una decarbonizzazione ideo-

logica e iniqua.

Secondo quanto risulta al *Secolo XIX*, Gozzi avrebbe "ufficializzato" la sua disponibilità a correre per la successione di Carlo Bonomi davanti al consiglio generale di **Confindustria** Genova.

Il lavoro dei saggi di viale dell'Astronomia inizierà nelle prossime, ma ieri pare ci sia stata una riunione propeudeutica a Roma. Al momento sono in cinque ad aver dato disponibilità a candidarsi, i saggi avranno il compito di ridurre la rosa di nomi a tre.

I primi a scendere in campo erano stati i tre vice presidenti di Bonomi: Emanuele Orsini, Alberto Marengi e Giovanni Brugnoli. Nei giorni scorsi ha poi preso forma la candidatura di Enrico Carraro. Ora si aggiunge quella di Gozzi. I giochi sono aperti.

Classe 1962, Carraro è alla guida dell'omonimo gruppo padovano produttore di macchine agricole. Già membro della giunta di **Confindustria** Padova, l'imprenditore veneto ha fatto parte della Commissione per la riforma di **Confindustria** ed è presidente di **Confindustria** Veneto dal 2019, confermato per il quadriennio 2021-2025. Carraro avrebbe l'appoggio dei veneti ma non di tutti, una parte di industriali guarderebbero con favore a Emanuele Orsini, attuale vice presidente di Bonomi con delega al credito e alla finanza. Emiliano, classe 1973, amministratore delegato di Sistem Costruzioni e di Tino Prosciutti, Orsini avrebbe dalla sua l'Emilia Romagna, il Lazio, pezzi del Trentino Alto Adige e della Lombardia.

In campo c'è poi Alberto Marengi, attuale vice presidente di **Confindustria** con delega all'organizzazione. Mantovano, classe 1976, Marengi è amministratore delegato di Cartiera Mantovana e di Cartiera Galliera. Dal 2014 al 2019 ha presieduto **Confindustria** Mantova e oggi, nella corsa, gode dell'appoggio di Bonomi e di alcuni settori di Assolombarda.

Il terzo vice presidente in corsa è Giovanni Brugnoli, delega al capitale umano, si dice sostenuto dagli ex presidenti Boccia e Abete. Lombardo, classe 1970, Brugnoli è presidente di Tiba Tricot di Castellanza, società produttrice di tessuti per abbigliamento sportivo, tessuti industriali e per l'arredamento.

Il terzo vice presidente in corsa è Giovanni Brugnoli, delega al capitale umano, si dice sostenuto dagli ex presidenti Boccia e Abete. Lombardo, classe 1970, Brugnoli è presidente di Tiba Tricot di Castellanza, società produttrice di tessuti per abbigliamento sportivo, tessuti industriali e per l'arredamento.

Il terzo vice presidente in corsa è Giovanni Brugnoli, delega al capitale umano, si dice sostenuto dagli ex presidenti Boccia e Abete. Lombardo, classe 1970, Brugnoli è presidente di Tiba Tricot di Castellanza, società produttrice di tessuti per abbigliamento sportivo, tessuti industriali e per l'arredamento.



Peso: 1-1%, 9-55%

Ha guidato l'Unione degli Industriali della Provincia di Varese dal 2011 al 2015. Il mandato di Bonomi scade a maggio 2024, il lavoro dei saggi entrerà nel vivo a febbraio. Ma le manovre di posizionamento a sostegno dei candidati sono cominciate.

Di Gozzi, classe 1954, leader di un gruppo che fattura oltre 40 miliardi di dollari, due volte presidente di Federracciai, autorevoli esponenti del sistema confindustriale dicono abbia «un profilo di altissimo livello, sia imprenditoriale sia personale». La ca-

ratura superiore agli altri potenziali candidati non è detto, tuttavia, che si trasformi automaticamente in consenso maggioritario: «Il sistema non sempre premia i capitani d'impresa», viene sottolineato nell'ambiente. Sostenuto dai siderurgici e, più in generale, dalla grande industria energivora, Gozzi ha estimatori in Veneto e in Lombardia, oltre che, naturalmente, in Liguria, dove gode dell'appoggio delle Territoriali e del presidente regionale Giovanni Mondini. —

Il leader di Duferco ha dato disponibilità al consiglio generale genovese

L'attività dei saggi inizierà nelle prossime settimane: la rosa di nomi va ridotta a tre



Antonio Gozzi (a sinistra) e Carlo Bonomi a un convegno nel 2022



Enrico Carraro



Emanuele Orsini



Alberto Marenghi



Giovanni Brugnoli



Peso:1-1%,9-55%

Due giorni di seminari per operatori turistici: focus su allungamento della stagione e trasversalità

«Aspettando il solstizio d'inverno» a Trapani

Quasi quattromila anni di storia, mare cristallino e natura incontaminata, enogastronomia, manifattura di pregio, infrastrutture: l'intero territorio della provincia di Trapani, con le sue eccellenze e ricchezze, ha tutte le caratteristiche e potenzialità per dare vita in Italia al primo progetto diffuso e trasversale di turismo 365 giorni l'anno.

L'iniziativa

Così «Aspettando il solstizio d'inverno», prima convention sul turismo trasversale in programma da domani a sabato, sarà l'occasione in cui la Camera di commercio di Trapani e la Logos, con la collaborazione di Unioncamere Sicilia, cogliendo l'aspirazione dei territori riuniranno tutti gli stakeholders per esplorare insieme la possibilità di una strategia unitaria finalizzata a individuare il percorso migliore per eventualmente candidare l'intera provincia di Trapani al riconoscimento Unesco.

Il plauso del ministro

Un'iniziativa a cui plaude direttamente il ministero del Turismo, Daniela Santanchè: «Accolgo con grande favore la convention "Aspettando il solstizio d'inverno", voluta dalla Camera di commercio di Trapani, la Logos e

Unioncamere Sicilia, nella prospettiva di incentivare il fenomeno della destagionalizzazione, ormai realtà consolidata soprattutto lato domanda, che rappresenta una delle chiavi strategiche principali per accompagnare lo sviluppo e il progresso dell'industria turistica italiana: la nostra offerta, in fatti, deve sempre più adeguarsi e orientarsi alle crescenti tendenze dei viaggiatori di partire per le vacanze all'infuori dei mesi canonici – e i dati di settembre, ottobre e novembre ne sono la testimonianza più evidente. Ciò significa anche saper mettere a sistema l'immensa fortuna di cui disponiamo, in virtù del fatto che la nostra meravigliosa Penisola può vantare una proposta turistica ampia e variegata, e perciò naturalmente predisposta alla destagionalizzazione. In proposito, Trapani è un esempio virtuoso, e pertanto plaudo all'impegno dell'evento nel mettere insieme gli stakeholder per definire una strategia univoca di candidatura dell'intera provincia al riconoscimento Unesco».

Lo scenario

L'ente camerale, intanto, pensando agli strumenti più idonei a valorizzare i propri territori in

funzione dell'allungamento della stagione turistica, sta valutando di affidare la redazione di uno studio di fattibilità con cui analizzare i diversi percorsi di candidatura e decidere successivamente quale intraprendere, in accordo con le amministrazioni pubbliche, le imprese e gli operatori che aderiranno all'iniziativa. In attesa, si comincia a lavorare per costruire una filiera ricettiva aperta tutto l'anno. Infatti, il primo appuntamento per testare l'organizzazione di un sistema turistico integrato sarà il 2025, con «Sicilia meta europea dell'enogastronomia» e «Agrigento capitale della Cultura».

Gli appuntamenti

Per questo, in vista di tali occasioni, durante questa tre giorni il territorio trapanese si presenterà alla stampa estera e nazionale. Domani, alle 9.30, presso la Camera di commercio di Trapani, dopo i saluti di Pino Pace, commissario della CamCom e presidente di Unioncamere Sicilia; Giacomo Tranchida, sindaco di



Peso: 55%

Trapani; Mariella Antinoro, commissaria del Libero consorzio metropolitano; Ludovico Giambrone, delegato dell'assessoria regionale al Turismo Elvira Amata; Roberto Gueli, presidente dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia; e Toti Piscopo, amministratore della Logos; intervengono l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo; il presidente di Sicindustria Trapani, Vito Pellegrino; il presidente nazionale di Assoturismo-Confesercenti, Vittorio Messina; il presidente di Federalberghi Trapani, Antonio Marino; il presidente nazionale e regionale della Fiavet, Giuseppe Ciminnisi; la presidente del Distretto turistico Sicilia occidentale, Rosalia D'Alì; il geografo ed esperto internazionale di candidature Unesco, Giorgio Andrian; e il presidente del Seawater Hotel, Claudio Dario. Sempre domani, alle 14.45, presso la CamCom, un incontro di formazione per gli operatori e imprenditori per conoscere i fenomeni dell'archeoastronomia nel trapanese, con Ferdinando Maurici, soprintendente del mare della Sicilia; Alberto Scuderi, vicedirettore nazionale dei Gruppi di archeologia d'Italia; e Antonio Barone, direttore dell'Itinerario culturale del Consiglio d'Europa «La rotta dei fenici». Sabato, alle 9.30, presso la Camera di commercio di Trapani, incontro sullo sviluppo delle

infrastrutture a servizio del territorio, con gli interventi di Giuseppe Pace, commissario della CamCom e presidente di Unioncamere Sicilia; Toti Piscopo, amministratore della Logos; Dario Lo Bosco, presidente di Rfi e del Polo infrastrutture di Fs Italiane; Salvatore Ombra, presidente dell'Airgest, società di gestione dell'aeroporto «Vincenzo Florio» di Birgi; Giuseppe Sapia, fondatore e ceo della compagnia aerea Luxwing; Antonio Marino, presidente di Federalberghi Trapani; Giuseppe Ciminnisi, presidente nazionale della Fiavet. Seguirà un secondo momento formativo, con la presentazione del libro «Guida al diritto pubblico e privato nel turismo» di Antonio Marino e Saverio Panzica.

A un passo dalle saline

Un territorio dove non mancano le chicche. Tra sale e mare, sole e vento, a Marsala, sorge il Seawater Hotel Wellness, Bio & Beauty (SWH), albergo del sale. La struttura si trova vicino alle saline marsalesi, ritenute luoghi di nascita e rinascita stagionale della vita. «Per questo motivo, al Seawater Hotel - spiega Claudio Dario, presidente del CdA SeaWater e Coordinatore del Comitato Scientifico - è possibile ricevere una carica di energia vitale attraverso i bagni nel sale e nelle diverse soluzioni saline, consentendo al nostro corpo (e alla nostra mente) di ricaricarsi proprio

in queste settimane e mesi in cui la ciclicità stagionale della natura e l'armonia con le forme di vita circostante avviano la rinascita, e noi con lei. Ricarica di energia vitale che è quella che consente al nostro corpo e ai suoi organi di rigenerarsi e di difendersi al meglio dalle malattie e dagli eventi esterni (traumatici e non). È per questo che siamo aperti tutto l'anno seguendo tutte le stagioni ed i loro cicli vitali». Non a caso l'hotel, l'unico del trapanese a poter vantare la presenza di tre piscine esterne di cui due con acqua dolce e una salata, sta già lavorando a un'importante novità per l'inverno 2024/25. La piscina di acqua salata, che ha una funzione non solo ludica ma anche salutare, sarà riscaldata per consentire agli ospiti di completare il percorso benessere abbinandolo ai trattamenti a base di sale, che invece sono sempre disponibili. Ma dal Seawater Hotel Wellness è possibile anche godere di uno dei tramonti più belli d'Italia, quello appunto sulle saline del trapanese, che fu riconosciuto come tale anche dall'Enit in un celebre manifesto del secolo scorso. E dai balconi dell'hotel si può ammirare anche il fenomeno naturale del solstizio d'inverno.

Domani e sabato stakeholders riuniti: il percorso per candidare la provincia di Trapani a patrimonio Unesco



Peso: 55%

L'idea della Camera di Commercio

Turismo, si chiederà il riconoscimento da parte dell'Unesco

L'iniziativa sarà presentata durante un convegno

Giacomo Di Girolamo

La provincia di Trapani punta al riconoscimento Unesco nel campo del Turismo. Presenterà ancora una volta le sue credenziali (quasi quattromila anni di storia, mare cristallino e natura incontaminata, enogastronomia, manifattura di pregio, infrastrutture), documentando di avere le carte in regola per dare vita in Italia al primo progetto diffuso e trasversale di turismo 365 giorni l'anno, nell'evento «Aspettando il solstizio d'inverno» che si terrà domani e sabato alla Camera di commercio di Trapani, organizzato dallo stesso Ente camerale e dalla Logos, con la collaborazione di Unioncamere Sicilia. Il progetto è affidare la redazione di uno studio di fattibilità con cui analizzare i diversi percorsi di candidatu-

ra e decidere successivamente quale intraprendere, in accordo con le amministrazioni pubbliche, le imprese e gli operatori che aderiranno all'iniziativa. Un contributo tecnico arriverà, in questa direzione, dal geografo ed esperto internazionale di candidature Unesco, Giorgio Andrian. Nel frattempo, però, si comincerà a lavorare per costruire una filiera ricettiva aperta tutto l'anno mentre, in un incontro di formazione che avrà luogo, sempre nei locali dell'Ente camerale, domani pomeriggio gli operatori e gli imprenditori interessati potranno conoscere i fenomeni dell'archeoastronomia nel Trapanese. Rappresentanti del governo regionale parteciperanno alla «due giorni» trapanese (previsti, in particolare, gli interventi dell'assessore alle Attività produttive, Edy Tamajo e di Ludovico Giambone, delegato dell'assessore al Turismo, Elvira Amata), ma «Aspettando il solstizio d'inverno» incassa già l'approvazione del ministro del Turismo

Daniela Santanchè con la sottolineatura che «la destagionalizzazione rappresenta una delle chiavi strategiche principali per accompagnare lo sviluppo e il progresso dell'industria turistica. Ciò significa anche saper mettere a sistema l'immensa fortuna di cui disponiamo, - aggiunge il ministro - in virtù del fatto che la nostra meravigliosa Penisola può vantare una proposta turistica ampia e variegata, e perciò naturalmente predisposta alla destagionalizzazione. In proposito, Trapani è un esempio virtuoso, e pertanto plaudo all'impegno dell'evento nel mettere insieme gli stakeholder per definire una strategia univoca di candidatura dell'intera provincia al riconoscimento Unesco». (*GDI*)



Il ministro. Daniela Santanchè



Peso: 16%

Ponte, sulla compartecipazione Scontro tra Sicilia e ministero

Infrastrutture

L'ira di Schifani: decisione non condivisa. Salvini: contributo ragionevole

Nino Amadore

PALERMO

Tuonano i sindacati, tuona la politica, silitiga nel centrodestra. La parola più delicata che viene usata è scippo. La decisione del governo di rivedere la mappa dei finanziamenti per la costruzione del Ponte sullo Stretto, che si è concretizzata in un emendamento al disegno di legge di Bilancio, ha scatenato polemiche e irritato non poco il governo siciliano. Da Palazzo d'Orleans, sede del governatore Renato Schifani, un secco comunicato che non lascia dubbi: «La giunta si era impegnata a destinare un miliardo di euro di risorse del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027, dando tempestiva comunicazione al ministro Salvini con una nota del 18 ottobre. La decisione governativa per cui la quota di compartecipazione della Regione siciliana debba essere invece di 1,3 miliardi di euro non è mai stata condivisa dall'esecutivo re-

gionale. L'auspicio della Presidenza della Regione è che il ministro Salvini si possa attivare per restituire le

maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere importanti investimenti per lo sviluppo dell'isola». Una nota che fa il paio con le indiscrezioni, riportate dall'Ansa, attribuite ad ambienti del Mit: «Il dossier Ponte sullo Stretto prosegue come da programma. C'è la totale copertura economica e la giusta partecipazione finanziaria delle Regioni. L'obiettivo è rispettare i tempi, iniziando i lavori nel 2024». Ma già il ministro Salvini ai microfoni di Radio 24 aveva detto: «Che ci sia una compartecipazione minima di Sicilia e Calabria mi sembra ragionevole. La compartecipazione è stata condivisa con i presidenti delle due Regioni».

Il tutto mentre nella stessa maggioranza di centrodestra va in scena lo scontro tra la Lega e Forza Italia. «Non ci sorprendono le critiche del Pd - dice Annalisa Tardino, europarlamentare e commissario della Lega Salvini Premier in Sicilia - ci lasciano perplessi le dichiarazioni di Forza Italia». Da Forza Italia arrivano dichiarazioni poco concilianti. Una su tutte quella del deputato regionale Tommaso Calderone: «È inaccettabile - dice -. Si dovrebbe pensare a eliminare gli svantaggi derivanti dalla condi-

zione di insularità e invece si agisce al contrario». E si aggiungono gli attacchi delle opposizioni. Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord parla di rapina, mentre i Cinque Stelle si dichiarano pronti a fare le barricate. «Adesso Schifani dica ai siciliani quante e quali opere saranno sacrificate sull'altare di Salvini grazie a questo scippo» dice il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo. Un elenco delle opere lo fa il segretario regionale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'Anca: «Si parla di possibile riduzione delle risorse per le infrastrutture siciliane - dice -. In particolare per la Palermo-Agrigento, per la linea metropolitana di Catania, per la statale 640, e addirittura per l'autostrada Palermo-Catania». Parla di scippo la Uil per bocca del segretario confederale Santo Biondo mentre per Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia e Pietro Patti, segretario generale della Cgil di Messina, si tratta di «una truffa annunciata per un'opera che chissà se e quando vedrà mai la luce e lascerà dietro di sé solo macerie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sale la tensione tra Forza Italia e Lega, mentre opposizioni e sindacati attaccano la maggioranza



Peso: 16%

Scorie nucleari, idonei 51 siti Territori pronti alle barricate

Energia

Elaborata da Sogin e Isin
la Carta nazionale delle aree
idonee per il deposito
Il materiale da stoccare arriva
dalle quattro ex centrali
chiuse a partire dal 1987

Cheo Condina

Nel giorno in cui il ministro Gilberto Pichetto Fratin è tornato a sottolineare come il ritorno del nucleare in Italia potrebbe avvenire grazie a reattori di piccole dimensioni realizzati con investimenti privati («ma senza chiusure aprioristiche alle grandi centrali»), il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha pubblicato sul proprio sito l'elenco delle 51 aree idonee per il deposito nazionale delle scorie nucleari, contenuto nella Carta Nazionale delle Aree Idonee. Un deposito che non riguarda il futuro dell'atomo italiano, bensì il passato remoto: cioè le scorie provenienti dalle quattro ex centrali, chiuse dopo il referendum abrogativo del 1987, e oggi stoccate principalmente in Gran Bretagna e Francia. Del resto, sul tema la stessa Unione Europea è stata chiara: ogni Paese deve occuparsi delle scorie sul proprio territorio e per l'Italia risolvere la questione, che si trascina da anni, sarebbe l'indispensabile premessa per valutare un eventuale ritorno all'atomo, sempre più evocato da diversi esponenti della maggioranza, a partire dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini.

La Carta Nazionale è stata elaborata da Sogin - la società di Stato incaricata del *decommissioning* degli impianti nucleari e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi - e da Isin, ovvero l'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare.

Essa, come detto, individua 51 locazioni possibili: a livello geografico spiccano il Lazio, che ha più destinazioni di ogni altra regione (tutte concentrate nell'area del viterbese), oltre a Basilicata, Sardegna, Puglia, Piemonte e Sicilia. Il tema vero è che nessuno dei territori divenuti ieri ufficialmente idonei ha dato la propria disponibilità. Anzi, proprio nelle ultime ore, Sardegna, Puglia e Basilicata sono tornate a ribadire con fermezza i propri «no, grazie» all'ipotesi di realizzare in casa propria il deposito. Anche in previsione di ciò, il Governo ha previsto la possibilità, entro 30 giorni dalla pubblicazione della Carta Nazionale, di presentare candidature alternative da parte di enti territoriali e strutture militari. In particolare, potranno «offerirsi» anche enti locali non indicati nella Carta, chiedendo alla Sogin di rivalutare il loro territorio.

La questione, come è facile intuire, non è banale. Se da una parte esperti e addetti ai lavori, Sogin in primis, parlano delle scorie come di un «manufatto tecnologico molto avanzato e relativamente semplice da stoccare» mentre i territori potrebbero beneficiare di probabili incentivi e di un indotto rilevante in caso di realizzazione di un deposito, dall'altra parte non si possono derubricare le opposizioni delle Regioni interessate con la semplice sindrome da Nimby (leggi *Not in my back yard*) perché pur sempre di scorie radioattive si tratta.

Ironia della sorte, per il momento l'unica autocandidatura è stata quella di Trino Vercellese (dove sorgeva una delle quattro centrali nucleari italiane), che tuttavia non figura tra le aree idonee. Il sindaco Daniele Pane, recentemente, ha spiegato la presa di posizione con due argomentazioni. Innanzitutto sottolineando che nessuno dei siti individuati dalla Carta si è detto disponibile. In secondo luogo facendo notare che il deposito unico nazionale in realtà serve a tutta Italia, è un obbligo previsto da Bruxelles ed è cruciale per il suo territorio che «tra Trino e Saluggia detiene la maggior quantità di radioattività italiana lungo il Po».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%

Tutte le aree idonee

L'elenco delle aree idonee per il deposito nazionale delle scorie nucleari, contenuto nella Carta Nazionale delle Aree Idonee (Cnai)

CODICE AREA	PROV.	COMUNI INTERESSATI	CODICE AREA	PROV.	COMUNI INTERESSATI
REGIONE BASILICATA			REGIONE LAZIO		
MT-1	Matera	Montalbano Jonico	VT-8	Viterbo	Montalto di Castro
MT-2	Matera	Montalbano Jonico	VT-9	Viterbo	Canino, Cellere, Ischia di Castro
MT-3	Matera	Matera	VT-11	Viterbo	Soriano nel Cimino, Vasanello, Vignanello
MT-15	Matera	Bernalda	VT-12	Viterbo	Corchiano, Vignanello
MT-16	Matera	Bernalda, Montescaglioso	VT-15	Viterbo	Corchiano, Gallese
MT_	Matera,	Genzano di Lucania,	VT-16	Viterbo	Corchiano
PZ-6	Potenza	Irsina	VT-20	Viterbo	Gallese, Vignanello
PZ-8	Potenza	Genzano di Lucania	VT-24	Viterbo	Canino, Montalto di Castro
PZ-9	Potenza	Genzano di Lucania	VT-25	Viterbo	Tarquinia, Tuscania
PZ-13	Potenza	Genzano di Lucania	VT-26	Viterbo	Canino
PZ-14	Potenza	Genzano di Lucania	VT-27	Viterbo	Canino, Montalto di Castro
REGIONI BASILICATA E PUGLIA			VT-28	Viterbo	Arlena di Castro, Tuscania
BA_	Bari,	Altamura, Matera	VT-29	Viterbo	Ischia di Castro
MT-4	Matera		VT-30	Viterbo	Arlena di Castro, Piansano, Tuscania
BA_	Bari,	Altamura, Matera	VT-30_A	Viterbo	Piansano, Tuscania
MT-5	Matera		VT-30_B	Viterbo	Piansano, Tuscania
TA_	Matera,	Laterza, Matera	VT-31	Viterbo	Tuscania
MT-17	Taranto		VT-32	Viterbo	Arlena di Castro, Tessennano, Tuscania
TA_	Matera,	Laterza, Matera	VT-32_A	Viterbo	Arlena di Castro, Tuscania
MT-18	Taranto		VT-32_B	Viterbo	Tuscania
REGIONE PUGLIA			VT-33	Viterbo	Tessennano, Tuscania
BA-5	Bari	Gravina in Puglia	VT-34	Viterbo	Canino
REGIONE SICILIA			VT-36	Viterbo	Montalto di Castro
TP-9	Trapani	Calatafimi-Segesta	REGIONE PIEMONTE		
TP-11	Trapani	Trapani	AL-1	Alessan.	Bosco Marengo, Novi Ligure
REGIONE SARDEGNA			AL-3	Alessan.	Alessandria, Oviglio
OR-60	Oristano	Albagiara, Assolo, Usellus	AL-8	Alessan.	Alessandria, Quargnento
OR-61	Oristano	Albagiara, Usellus	AL-13	Alessan.	Castelnuovo Bormida, Sezzadio
SU-31	Sud Sard.	Mandas, Siurgus Donigala	AL-14	Alessan.	Fubine Monferrato, Quargnento
SU-44	Sud Sard.	Segariu, Villamar			
SU-45	Sud Sard.	Setzu, Tuili, Turri, Ussaramanna			
SU-47	Sud Sard.	Nurri			
SU-73_C	Sud Sard.	Ortacesus			
SU-74	Sud Sard.	Guasila			



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

"RICATTO" IL PRESIDENTE SICILIANO CONTRO IL PRELIEVO DI FONDI AL SUD

Scippo sotto il Ponte: Schifani molla Salvini

**"COSÌ MI DIMETTO"
PER RACCATTARE SOLDI
IL LEGHISTA PRELEVA
1,6 MILIARDI A SICILIA E
CALABRIA. I NO PONTE:
"SARANNO IMPOSSIBILI
GLI INVESTIMENTI UTILI"**

MUSOLINO E SALVINI A PAG. 2-3



Peso: 1-25%, 2-63%, 3-24%

GOVERNO • MAGGIORANZA AI FERRI CORTI

Il Ponte ora scippa il Sud Schifani contro Salvini: “Mi ricatta, me ne vado”

» **Giacomo Salvini**

Ieri mattina, interno Senato. Mentre la premier Giorgia Meloni sta facendo le sue comunicazioni in aula alla vigilia del Consiglio europeo, il presidente della Regione Sicilia Renato Schifani (Forza Italia) e il vicepremier Antonio Tajani si appartano in un corridoio. Il governatore è furioso: “Così non va bene, Salvini ora fa pagare a noi il ponte sullo Stretto”. Schifani è volato a Roma in tutta fretta dopo l'emendamento del governo alla legge di Bilancio voluto dal ministro delle Infrastrutture, che prevede il finanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina prelevando 1,6 miliardi di euro dai fondi per la coesione destinati a Sicilia e Calabria. Le due Regioni dovranno partecipare per 1,3 miliardi.

Schifani parla con Tajani e alza la voce. “Ci sta massacrando”, dice riferendosi proprio al vicepremier leghista. Il vicepremier azzurro annuisce. Poi il presidente della Regione Siciliana affonda e minaccia di dimettersi: “Salvini mi sta ricattando tramite Lombardo (Raffaèle, ndr), se va avanti così il mio governo in Sicilia non ha più ragione d'essere”. Schifani non si riferisce solo al Ponte, ma anche ai due termovalorizzatori che dovrebbero essere costruiti in Sicilia: il governatore vorrebbe che Palazzo Chigi lo nominasse commissario, mentre il leghista sostiene che a gestirli debba essere l'assessore all'Energia degli autonomisti, Roberto Di Mauro. La Lega in Sicilia è federata proprio con Lombardo, un patto di ferro in vista delle Europee. Schifani lo spiega a Tajani: “Salvini doveva nominarmi commissario come Draghi con Gualtieri a Roma e invece non l'ha fatto, è inaccettabile”. Il vicepremier forzista, che ha già sollevato la questione in Consiglio dei ministri, è d'accordo e spara contro Salvini: “Certo, hai ragione. Io ti sostengo...”, dice imbarazzato.

UNA SCENA che racconta di uno scontro che scoppia durante la giornata. Il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, non parla del finanziamento sul Ponte (dovrebbe diventare vicesegretario di Forza Italia con Tajani) mentre è Schifani ad attaccare Salvini con una nota ufficiale: “La decisione non è concordata”, si legge in un comunicato della Regione Siciliana. Pur dicendosi favorevole “all'opera strategica”, chiede a Salvini di “restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie

per sostenere investimenti per lo sviluppo dell'Isola”. Al governatore si aggiunge il forzista Tommaso Calderone, presidente della commissione Insularità: “Ritengo inammissibile che venga posto a carico della Sicilia un'ulteriore parte della somma, è inaccettabile”. Ma Salvini fa muro: prima dice che la compartecipazione delle due Regioni è “ragionevole”, poi aggiunge che “il dossier-Ponte sullo Stretto prosegue come da programma. C'è la totale copertura economica e la giusta partecipazione finanziaria delle Regioni”, spiegano fonti del ministero delle Infrastrutture. Le opposizioni protestano: Pd e M5S parlano di “scippo al Sud”, mentre il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, dice che Salvini fa un “golpe al Mezzogiorno”.

L'IRRITAZIONE di Forza Italia però non si ferma al tema del Ponte. Il partito non ha apprezzato la decisione di Meloni di chiudere ogni possibilità



di modifica sulla legge di Bilancio scavalcando completamente il Parlamento. Durante una riunione di gruppo ieri alla Camera, con il capogruppo Paolo Barelli presente e Tajani in collegamento, molti deputati si sono lamentati della gestione di Meloni. Per motivi diversi. Per Deborah Bergamini la gestione della manovra è "inefficiente, inaccettabile", Nazario Pagano ha spiegato che la Camera "ormai è diventata la succursale del Senato" mentre Anna Rita Patriarca è tornata sul tema dei fondi tolti al Sud: "Ci vengono levati i sol-

di del Pnrr e a stare zitti ci perdiamo: il governo deve spiegarci cosa possiamo rispondere". Tajani non ha potuto opporre argomenti invitando tutti a impegnarsi nella campagna elettorale, mentre Barelli ha assicurato che qualche misura, come quella sul Superbonus, potrebbe arrivare nel decreto Milleproroghe. Ma Meloni ha già fatto sapere che non ci sarà possibilità per una proroga.

Divisi 1,6 miliardi tolti alle due Regioni. Forza Italia attacca Meloni: "Gestione inaccettabile"

Scontro Il leghista scarica le spese su Sicilia-Calabria Il governatore: "Non era concordato". E con Tajani minaccia di dimettersi



LE REAZIONI



TOMMASO CALDERONE

Non è inammissibile che venga posta a carico della Sicilia una ulteriore parte della somma necessaria per costruire il ponte sullo Stretto



RAFFAELE LOMBARDO

Le risorse per completare il Ponte verranno, se lo vorremo. Oggi è la sconfitta dei ricattucci, delle minaccette e delle squalide manovre!



ANGELO BONELLI

Quello di Salvini è un golpe contro il Sud che sottrae risorse al fondo sociale e di coesione per scuole, sanità, ferrovie, è inaccettabile minare le risorse per l'isola





Faraonico
Il progetto
del Ponte sullo
Stretto di Messina
immaginato
da Matteo Salvini
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-25%,2-63%,3-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Previsti “sconti” sul bollo auto Asu, stabilizzazione per 3.700

SERVIZIO pagina 2

FALCONE: «ABBIAMO RECUPERATO UNA GRAN MOLE DI EVASIONE»

Manovra all'Ars, torna lo “Straccia bollo auto” sì alla stabilizzazione a 24 ore di 3.701 Asu

PALERMO. Nuovo “straccia bollo auto”, fondi per la stabilizzazione degli Asu e assicurazioni sui fondi per “Agrigento Capitale della Cultura 2025” dopo le polemiche. Sono i punti salienti dell'esame della Finanziaria proseguito ieri all'Ars.

Uno sconto del 10% sul bollo auto per gli automobilisti siciliani in regola, a cui potrà sommarsi un ulteriore sconto del 10% per i contribuenti che sceglieranno la domiciliazione bancaria della tassa automobilistica. Queste le principali novità messe a punto dall'assessorato regionale all'Economia, che saranno introdotte dall'art. 29 della Finanziaria regionale 2024, approvato dalla commissione Bilancio dell'Ars dove è in corso, appunto, l'esame della Manovra. Pronta anche l'apertura di una nuova finestra per la misura “Straccia bollo”: fino al 30 giugno 2024, una volta entrata in vigore la norma con il voto finale di Palazzo dei Normanni, sarà possibile pagare senza sanzioni e interessi gli arretrati del bollo auto in scadenza tra l'1 gennaio 2016 e il 31 dicembre 2022.

«Le nuove agevolazioni volute dal governo Schifani - afferma l'assessore all'Economia, Marco Falcone - intendono rafforzare il trend in netto aumento degli introiti da bollo auto per la Sicilia. Il 2023 sarà un anno record, con oltre 400 milioni di euro di incassi già al 30 novembre, numeri che certamente cresceranno con i dati del mese in corso. Lo “Straccia bollo”, a cui oggi aggiungiamo degli sconti di carattere strutturale per chi si è messo in regola -

sottolinea Falcone - è servito da un lato a recuperare una consistente mole di evasione della tassa automobilistica, dall'altro a dialogare meglio con i contribuenti chiamati a sanare la propria posizione senza costi o ulteriori aggravii». Nel dettaglio, al 30 novembre il dipartimento regionale delle Finanze ha registrato incassi per un totale di quasi 401 milioni, il 20% in più rispetto al dato di novembre 2022 (circa 335 milioni). A sua volta, i numeri dell'anno scorso, anno di avvio dello “Straccia bollo” in Sicilia, avevano certificato un aumento degli introiti per la Regione del 33% rispetto al 2021, quando il dato finale era stato di 251 milioni di euro.

Altra buona notizia è stata l'approvazione della norma che consentirà, a meno dell'ennesima impugnativa da parte del Cdm, la stabilizzazione di 3.701 Asu impegnati nelle P.a. dell'Isola. Secondo il testo esitato dalla Commissione, gli interessati potranno scegliere fra la stabilizzazione a tempo indeterminato ma per 24 ore settimanali, oppure l'integrazione oraria a 36 ore restando con contratto a tempo determinato. Con l'obiettivo di evitare l'impugnativa, la spesa viene storicizzata fino al 2047.

E ancora, c'è stata tensione in commissione tra Mpa e Forza Italia. A scatenare la bagarre la proposta dell'assessore all'Economia, Marco Falcone, di ridurre da 10 a 5 milioni i fondi per “Agrigento capitale della cultura”. L'importo iniziale era di 5 milioni ciascuno per Comune e Libero consorzio, mentre la proposta

dell'assessore è ora di 3 e 2 milioni. Dopo le polemiche è intervenuto Falcone: «Ci dispiace che qualche collega si lasci andare a illazioni su un tema così strategico come gli investimenti su “Agrigento Capitale della Cultura”. Non ci risulta alcuna diversità di vedute fra gli assessori Sammartino e Di Mauro. Stiamo prevedendo ben 5 milioni fra il 2024 e il 2025 e, in ogni caso, la Regione metterà a disposizione della città tutte le risorse necessarie in vista dello storico appuntamento, anche attingendo a fondi diversi dal bilancio regionale».

Infine, due commi dell'art. 36 hanno rallentato i lavori: si tratta delle norme Cefpas e Fondazione Giglio di Cefalù. Con la prima si prevede di trasformare la natura giuridica del Cefpas da ente con personalità giuridica e di diritto pubblico a ente del sistema sanitario regionale cui sono affidati in maniera centralizzata servizi e funzioni a supporto delle aziende e degli enti che erogano prestazioni sanitarie. Per la Fondazione Giglio di Cefalù il governo stabilisce il termine del 31 dicembre 2025 per l'individuazione del partner privato.



L'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone



Peso: 1-2%, 2-30%

PONTE ALLE STRETTE



Finanziamenti per “la madre di tutte le opere”
è ancora polemica fra ministero
e governo regionale: «Non condiviso
l'aumento della nostra spesa»

MICHELE GUCCIONE pagine 2-3

Sul Ponte scontro istituzionale fra Mit e governo regionale

Il caso. Palazzo d'Orleans: «Non condiviso l'aumento della nostra spesa». Roma: «Avanti così»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. C'erano già state enormi polemiche quando il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva ufficializzato in Manovra la cifra stanziata dallo Stato fino al 2032 per costruire il Ponte sullo Stretto, quasi 12 miliardi, prevedendo una compartecipazione delle Regioni siciliana e Calabria, pari al 10%. Poi abbiamo dovuto registrare altre polemiche quando il governo Schifani, per fare quadrare i conti nella propria Finanziaria, ha dovuto ridurre la propria compartecipazione finanziaria al Ponte ad un miliardo del Fsc, rispetto agli 1,2 miliardi stanziati dalla Giunta lo scorso 16 ottobre (200 milioni erano di economie). E adesso che pure Salvini ha dovuto ridurre lo stanziamento nazionale per il Ponte, caricando però la differenza sui fondi europei del Fsc assegnati ai ministeri e alle due Regioni, notoriamente in forte ritardo di spesa, (quindi a saldi invariati per il Ponte) - e ciò per consentire al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, di finanziare le richieste delle opposizioni di modifi-

ca alla stessa Manovra, nonché per dare risposte ai medici e al pubblico impiego che chiedevano di non avere penalizzate le proprie pensioni - , si sono di nuovo scatenate le critiche. Stavolta non è il solito copione. Intanto perché le critiche più dure arrivano da innumerevoli esponenti di Forza Italia, partito della maggioranza e del governatore Renato Schifani. E poi perché come novità si è aggiunto un pesante scontro istituzionale fra il ministero delle Infrastrutture e la Regione siciliana. Che, al di là delle indiscrezioni e dei retroscena sulle presunte cause che si celerebbero dietro a eventuali contrasti e ripicche fra Salvini e Schifani, ieri è esploso ufficialmente, con un botta e risposta fra una nota a firma non di Schifani, ma della presidenza della Regione, e una piccata replica del ministero.

La sensazione, però, è che dietro la “prudente protesta” del governo regionale e di Forza Italia ci sia, in realtà, la mai accettata perdita per la Regione della titolarità della gestione dei fondi europei, così come impongono gli ultimi provvedimenti che portano la firma del ministro per il Sud, Raffaele Fitto, di Fratelli d'Italia. Forse non a caso, infatti, ancora la Sicilia non rientra fra le Regioni che hanno firmato l'Accordo di coesione con Fitto.

Ad “aprire le danze” ieri ci ha pensato di prima mattina Annalisa Tardino,

eurodeputata del gruppo Id e commissaria regionale della Lega. La quale ha provato a spiegare: «Avevamo detto che il Ponte sarebbe stato finanziabile anche con i fondi strutturali messi a disposizione dal bilancio dell'Unione europea e così è. Lo Stato risparmierebbe 2,3 miliardi, che vengono recuperati dal Fondo di sviluppo e coesione: 718 milioni arrivano dalla quota del fondo destinata alle amministrazioni centrali e 1.600 milioni dalla quota destinata alle Regioni Calabria e siciliana. Fondi europei che sono destinati proprio allo sviluppo delle regioni e, per quanto riguarda la Sicilia, troppo spesso non spesi interamente. Quindi, meglio impiegarli per un'opera straordinaria come il Ponte che restituirli a Bruxelles». La



Peso: 1-21%, 2-32%, 3-13%

stoccata di Tardino, ovviamente, è ai governi precedenti, dato che Schifani è in carica da appena un anno. La nota di Tardino, però, ha aperto anche una questione politica: «Ci lasciano perplessi, invece, le dichiarazioni di Forza Italia, considerato che proprio Silvio Berlusconi aveva riportato al centro del dibattito italiano la questione del Ponte. Evidentemente gli insegnamenti del loro leader sono stati dimenticati troppo in fretta ed oggi i suoi esponenti sono solo interessati a fare scaramucce. Fondi europei e fondi statali, a disposizione della Sicilia - ma non fondi siciliani - consentiranno la costruzione dell'opera, vittima come altre dell'immobilismo e dei no che in questi decenni ci hanno tristemente qualificato».

La critica, probabilmente, non è andata giù non solo ai forzisti, ma anche al governatore Schifani che di fatto guida il partito in Sicilia e che, conformemente al suo stile "british" che gli impedisce di portarla in gazzarra, ha affidato la replica a una nota di palazzo d'Orleans che probabilmente nelle intenzioni voleva essere "garbata e prudente", ma che, invece, ha finito per diventare esplosiva: «Il governo regionale della Sicilia ha sempre espresso totale disponibilità verso la realizzazione del Ponte sullo Stretto, opera che considera strategica, e per questo la Giunta si era impegnata a destinare un miliardo di euro di risorse del Fondo di sviluppo e coesione

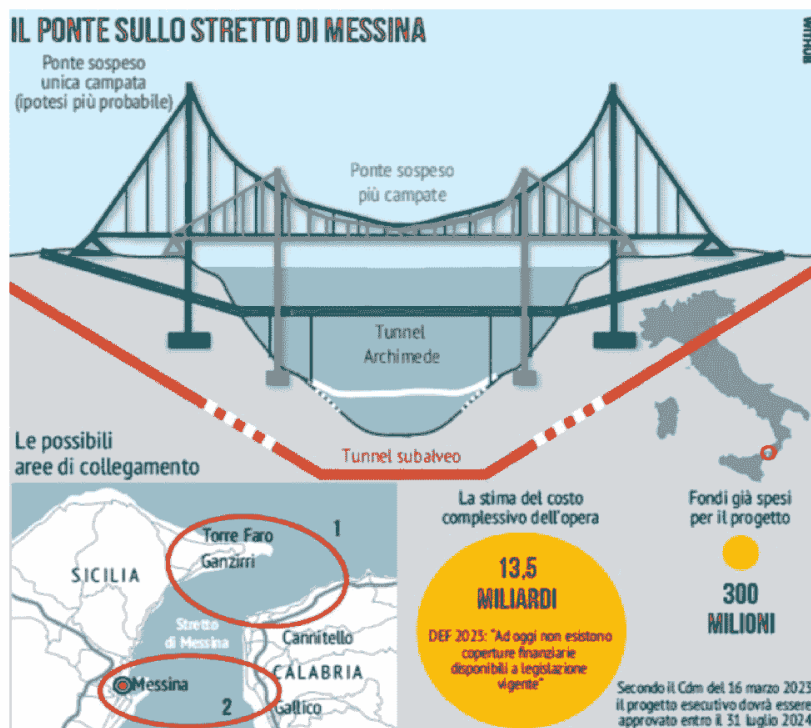
2021-2027, dandone tempestiva comunicazione al ministro Salvini con una nota del 18 ottobre scorso. La decisione governativa per cui la quota di compartecipazione della Regione siciliana debba essere invece di 1,3 miliardi non è mai stata condivisa dall'Esecutivo regionale. L'auspicio della presidenza della Regione è che il ministro Salvini si possa attivare per restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere importanti investimenti per lo sviluppo dell'Isola».

Chi conosce bene Salvini sa che gli basta poco per diventare un fiume in piena. E così, da subito, intervenendo a una trasmissione su Radio 24, ha esordito: «La «compartecipazione seppur minima di Sicilia e Calabria al finanziamento del Ponte sullo Stretto è più che ragionevole. Se Sicilia e Calabria ci mettono, ad ora, il 10% e lo Stato il 90%, è giusto». «Non è un'opera pubblica che unirà solo le due regioni, perché tutta l'Italia ne gioverà - ha sostenuto Salvini - . Per Sicilia e Calabria cambierà il mondo».

Come se non bastasse, una nota del ministero ha fatto capire che il Capitano non si fa piegare da pressioni politiche: «Il dossier Ponte prosegue come da programma, c'è la totale copertura economica e la giusta partecipazione finanziaria delle Regioni: l'obiettivo è rispettare i tempi, iniziando i lavori nel 2024, per offrire a tutti gli italiani un'opera attesa da decenni».

Per l'intera giornata si è andato avanti con frasi come «scippo inaccettabile alla Sicilia» pronunciate da esponenti di prima linea di Forza Italia,

così come dalle opposizioni e dai sindacati. In serata ha provato a gettare acqua sul fuoco Marcello Caruso, fedelissimo di Schifani e coordinatore regionale degli azzurri: «Ipotizzare di finanziare il Ponte con risorse già destinate allo sviluppo della nostra regione ci appare una proposta che rischia di apparire in contraddizione con gli impegni assunti a più riprese dal governo nazionale ed in contrasto con il riconosciuto principio costituzionale della insularità. Da parte nostra massima disponibilità a qualsiasi forma di doverosa sinergia istituzionale, ma auspichiamo che il governo nazionale ripensi a scelte che potrebbero contribuire ad acuire il gap che la Sicilia soffre rispetto ad altre aree del Paese». Come dire: mettiamo da parte lo scontro e troviamo una soluzione, ricordiamoci che siamo tutti dalla stessa parte. Cioè, decidere finalmente come proseguire nell'azione di governo fino alle Europee evitando di scannarsi a vicenda a vantaggio delle opposizioni e rinviando a dopo giugno le rese dei conti. ●



Presto un'audizione per chiarire la situazione

Calderone (Fi) presidente Commissione insularità. «Inaccettabile»

PALERMO. «Scippo» di fondi e «rapina» ai danni dei siciliani sono le frasi che più si sono ripetute nella giornata di ieri con una folla di reazioni sulla proposta di Salvini sul Ponte. La scelta di prelevare 1,3 miliardi dal Fondo per la coesione destinato alla Sicilia ha provocato una guerriglia senza quartiere tutta interna alla destra. Lancia la prima pietra Tommaso Calderone, deputato Fi e presidente della commissione bicamerale sull'insularità: «Ritengo inammissibile che venga posto a carico della Sicilia una ulteriore parte della somma, è inaccettabile», tuona. «Si dovrebbe pensare, per principio costituzionale, a eliminare gli svantaggi derivanti dalla condizione di insularità e invece si agisce al contrario, rendendo vano il grande lavoro che sta svolgendo il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, con il quale concorderò per le vie brevi, una audizione in commissione per pianificare un intervento a difesa della Sicilia e dei siciliani». Pronta la controreplica del leghista Germanà, vicepresidente del gruppo Lega al Senato: «Una reazione del genere potremmo aspettarcela da certa sinistra che è contro lo sviluppo delle nostre terre, non certo da parlamentari del partito di Berlusconi. Tajani prenda le distanze da tali surreali dichiarazioni». E prosegue: «È incredibile la critica sulla destinazione dei fondi di sviluppo e coesione al ponte sullo Stretto indicata come sottrazione di risorse a Sicilia e Calabria come se Messina e Villa San Giovanni fossero in altre regioni». Lo segue Vincenzo Figuccia, parlamentare della Lega all'Assemblea regionale siciliana: è opportuno che ci sia, se pur piccolo, si parla del 10%, un contributo da parte della Sicilia e della Calabria». Ma anche Daniela Ternullo, senatrice Fi, dopo aver sottolineato che il Ponte «è da sempre una battaglia di Forza Italia» invita il governo «a individuare coperture alternative» per non sottrarre «risorse preziose

alla Regione siciliana». Sulla stessa linea Marcello Caruso, Coordinatore regionale di Forza Italia in Sicilia, che aggiunge: «Ipotizzare di finanziare il ponte con risorse già destinate allo sviluppo della nostra regione ci appare una proposta che rischia di apparire in contraddizione con gli impegni assunti a più riprese dal Governo nazionale ed in contrasto con il riconosciuto principio costituzionale della insularità».

Naturalmente contrarie le opposizioni. «Saccheggio» è il termine utilizzato da +Europa, mentre secondo il capogruppo di Iv, Davide Faraone, «questa notizia fa il paio con il taglio dei finanziamenti ordinari all'Anas, anche questi destinati alla realizzazione del Ponte. Cosa faranno i deputati, i senatori siciliani e il governo regionale davanti alla decisione di governo di dirottare sul solo Ponte di Messina i fondi destinati alle altre infrastrutture dell'isola?», si domanda. Di «rapina» parla Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord, deputato all'Ars e sindaco di Taormina: «Finalmente ci siamo: il bluff del Ponte di Salvini è stato smascherato», la gran parte delle risorse verranno prelevate dal bilancio di Calabria e Sicilia. A tutti gli effetti una rapina». «Soldi che verranno tolti alla sanità, ai comuni, alle autostrade». E polemicamente chiede a Schifani: «Come può essere che il governo nazionale di centro-destra che ha dentro il tuo partito, cioè Fi, non t'aveva già avvertito di questo ulteriore scippo? Ma allora è vero che non conti proprio nulla. Schifani se non sei capace di farti rispettare allora è chiaro a tutti che devi dimetterti».

«Sul ponte sullo Stretto Schifani si è incartato - afferma il segretario regionale del Pd Sicilia, Anthony Barbagallo - Adesso dica ai siciliani quante e quali opere saranno sacrificate sull'altare di Salvini grazie a questo scippo perpetrato, a suo dire, in modo non concordato, ai danni della Sicilia. Che l'iniziativa non sia stata concordata tra Regione e go-

verno centrale - aggiunge - è un aspetto ancor più grave. Fino ad ora, infatti, era stata sbandierata, come da prassi propagandistica, la concordia e l'unità di intenti tra i due governi di centrodestra. Tutto fumo negli occhi della Sicilia e dei siciliani che devono accollarsi da un lato, le fandonie del ministro Salvini, che utilizza il ponte sullo Stretto per fare campagna elettorale in vista delle prossime europee ma accollando ora i costi solo a Sicilia e Calabria. E dall'altro un presidente della Regione inerte che - conclude - si comporta da fedele scudiero del sovrano, limitandosi a partecipare a inaugurazioni farlocche per infrastrutture, in alcuni casi, di livello poco più che medievali».

Sulla vicenda del ponte sullo Stretto «il governatore Schifani si è reso conto soltanto adesso del raggio architettato dal governo "amico" di Giorgia Meloni e Matteo Salvini ai danni dei siciliani - dice il deputato del Partito democratico all'Assemblea regionale siciliana, Nello Dipasquale - La reazione di Palazzo d'Orleans, che ora punta i piedi rispetto alla compartecipazione all'opera, appare tardiva e pasticciata. Schifani dica parole chiare su tutta la vicenda e per una volta si liberi dalla sudditanza rispetto al governo nazionale e la smetta almeno di ribadire ad ogni occasione una "amicizia" da parte del governo nazionale nei confronti della Sicilia».

«Come era prevedibile, le mire propagandistiche di Salvini, le pagheranno i siciliani di tasca propria, mentre continueranno a vivere con strade e trasporti fatiscenti» dicono il coordinatore regionale del Movimento 5 Stelle e deputato Ars Nuccio Di Paola e la senatrice del M5S Ketty Damante. «Questo disegno scellerato



Peso: 43%

to di Salvini e Meloni - spiegano i due portavoce M5S - ovviamente andrà a discapito delle opere già previste e finanziate da questo fondo. Schifani ci dica quali strade, ponti e ferrovie saranno stoppate».

GERMANÀ (LEGA)



Incredibile la polemica sulla destinazione dei fondi di sviluppo e coesione

LE OPPOSIZIONI



«Scippati i fondi al Sud»
Barbagallo: «Quali opere saranno sacrificate?»
De Luca: «Isola rapinata»

Un rendering del Ponte sullo Stretto



Peso: 43%

LA MAPPA DEI LUOGHI IDONEI**Depositi scorie nucleari
Trapani contesta la scelta
ufficializzata dal ministero**

STEFANO SECONDINO pagina 4

**DUE SITI NEL TRAPANESE
Scorie nucleari, il ministero
individua le aree idonee**

STEFANO SECONDINO

ROMA. Dopo anni di attese, studi e polemiche, il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato la mappa delle aree idonee per il deposito nazionale delle scorie nucleari, la Cnai. Sono indicati 51 siti, concentrati in 5 zone su 6 regioni: 10 in Basilicata (5 nel Materano e 5 nel Potentino), 4 fra Basilicata e Puglia, 21 in Lazio (nel Viterbese), 5 in Piemonte (nell'Alessandrino), 1 in Puglia (a Gravina), 8 in Sardegna (2 nell'Oriстано e 6 nel Sud Sardegna), 2 in Sicilia (TP-9 Trapani Calatafimi-Segesta TP-11 Trapani). Ma la lista non è chiusa. Il recente Decreto legge energia ha introdotto la possibilità di autocandidature per comuni che non sono compresi nella mappa. E ora ci sono 30 giorni per presentarle.

L'Italia da decenni deve realizzare un deposito nazionale delle scorie nucleari, lo prevedono le norme Ue. I suoi rifiuti radioattivi oggi sono in Francia e Gran Bretagna (quelli più pericolosi) o sono sparsi in depositi poco sicuri. Nel 2003 il governo Berlusconi provò a costruire la discarica a Scanzano Jonico in Basilicata, ma dovette rinunciare per la rivolta dell'intera regione.

Nel 2021 la Sogin, la società pubblica per lo smantellamento degli impianti nucleari, che dovrà costruire e gestire la discarica, ha pubblicato una prima Carta dei siti potenzialmente idonei, individuati sulla base di criteri di sicurezza: lontananza da centri abitati, da corsi d'acqua e falde, da zone sismiche, da aree agricole e altro. Su questi siti è stata avviata una consultazione pubblica con i Comuni e cittadini, e si è arrivati alla lista definitiva di 51 aree, la Cnai (Carta nazionale delle aree idonee).

Il problema è che nessuna delle località indicate nella mappa si è dichiarata disponibile ad ospitare la discarica. In compenso, alcuni Comuni non compresi, primo fra tutti Trino Vercellese (dove già esisteva una centrale), si sono candidati a prendersi il deposito. Questo porterebbe sul territorio contributi pubblici milionari, oltre a 4000 occupati nel cantiere per 4 anni e a 700-1000 nella gestione.

Il Decreto legge Energia, riprendendo una proposta di legge della Lega, ha inserito la possibilità di autocandidature anche per i Comuni non compresi nella Cnai. E ora gli enti locali, inseriti o no, hanno 30 giorni di tempo dalla pubblicazione della Carta per offrire la loro disponibilità. «La città di Trapani ribadisce con fermezza il suo rifiuto di diventare un sito per ospitare rifiuti nucleari. Questo messaggio è stato trasmesso alle autorità governative regionali e nazionali in passato, e oggi viene nuovamente sottolineato. La città non è interessata a candidarsi per ospitare rifiuti nucleari, e si opporrà a qualsiasi iniziativa autoritaria da parte di terzi enti, sia a livello regionale che nazionale» ha commentato il sindaco di Trapani, Giacomo Tranchida.



Peso: 1-3%, 4-16%

Struttura record a campata unica

● Una campata di 3,3 chilometri, un investimento fino a 13 miliardi e mezzo, cantieri aperti dal 2024, e un dibattito lungo quasi 65 anni. Ecco alcuni dei numeri del Ponte sullo Stretto di Messina, l'opera più controversa tra le grandi infrastrutture italiane, tra chi sostiene la sua realizzazione come spinta e leva per la modernizzazione del Sud e chi ha sempre temuto l'effetto cattedrale nel deserto e lo spreco di denari pubblici. Il ponte sospeso, consegna prevista nel 2032, sarà il più lungo del mondo a campata unica e dovrebbe così scalzare il primato detenuto finora dal ponte dei Dardanelli in Turchia (2,023 chilometri la campata principale, solo stradale). Tra gli altri giganti a

campata unica seguono il ponte di Akashi Kaikyō in Giappone e quello di Whuan in Cina. Ormai persi i record per la loro vetusta' quelli del nostro immaginario collettivo, il ponte di Brooklyn e il Golden Gate di San Francisco rispettivamente al 17esimo e 18esimo posto. Il progetto è quello del 2011 della Società dello Stretto Spa elaborato dal contraente generale Eurolink (Webuild capofila con la spagnola Sacyr, Condotte d'acqua, CMC, la giapponese IHI e l'italiana A.C.I.). Alla definizione hanno collaborato circa 100 progettisti. Il progetto tecnico prevede una lunghezza della campata centrale di 3.300 metri, una complessiva di 3.660 metri, una larghezza dell'impalcato di 60,4 metri; un'altezza delle torri di 399 metri. Nello stretto, in

mare l'altezza del canale navigabile centrale sarà di 65 metri per consentire il transito di grandi navi; 6 le corsie stradali previste (3 per ciascun senso di marcia compresa la corsia di emergenza) e 2 binari ferroviari, per una capacità dell'infrastruttura pari a 6.000 veicoli all'ora e 200 treni al giorno. Il ponte è stato progettato con una resistenza al sisma pari a 7,1 magnitudo della scala Richter e sarà stabile fino ad una velocità del vento di 270 chilometri orari.



Peso: 9%

La scelta del governo spiazza la Regione: «Ci sottrae risorse importanti». Sullo sfondo la partita politica Lega-FI in vista delle Europee

Il Ponte che divide gli alleati

Oltre un miliardo tolto alla Sicilia per finanziare l'opera: fra Schifani e Salvini cala il gelo Pipitone Pag. 9

Muro di Forza Italia: non ci sono precedenti di risorse sottratte per legge. Ma la Lega insiste: giusto che paghi anche chi ne avrà benefici

Il Ponte rompe i ponti tra Salvini e Schifani

Il ministro si è ripreso 1,3 miliardi destinati alla Sicilia per il finanziamento dell'opera. Ma il presidente non ci sta: «È una decisione che non è mai stata condivisa con la Regione»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Ancora lontana la posa della prima pietra, finora il Ponte sullo Stretto era stato almeno il *trait d'union* fra la Lega e Forza Italia. Il progetto che sintetizzava il patto politico fra il presidente della Regione Renato Schifani e il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini. E invece in pochi giorni è cambiato tutto: il Ponte ora divide. E fotografa un braccio di ferro fra alleati che tanto può pesare soprattutto in Sicilia.

La scintilla è stata la decisione del governo nazionale di sfruttare una buona fetta dei Fondi per lo sviluppo e coesione destinati alla Sicilia e alla Calabria per co-finanziare il Ponte. Con questa mossa, che viaggia in un emendamento alla legge di Stabilità nazionale, Salvini si è ripreso 1,6 miliardi: almeno 1,3 destinati a Palazzo d'Orleans e fra 300 e 400 milioni che dovevano invece arrivare in Calabria.

Ieri Schifani non ha nascosto il proprio disappunto per la mossa maturata a Roma: «È una decisione che non è mai stata condivisa con la Regione. Il nostro auspicio è che il ministro Salvini si possa attivare per restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere importanti investimenti per lo sviluppo». Palazzo d'Orleans non ci sta, rivendica il sostegno sempre espresso al progetto e chiede al governo nazionale di fermare la manovra sui Fondi Fsc.

Invece ieri Salvini ha rilanciato: «Che ci sia una compartecipazione seppur minima di Sicilia e Calabria mi sembra più che ragionevole. Se ci mettono il 10% e lo Stato il 90%, è giusto. È chiaro che per Sicilia e Calabria cambierà il mondo perché non ci sarà solo il Ponte ma altre decine di miliardi saranno investiti nelle due regioni».

Fin qui il botta e risposta ufficiale. Che porta con sé una serie di retroscena. I leghisti siciliani hanno fatto notare che la mossa del governo nazionale è la risposta all'annuncio di qualche giorno fa di Schifani. Il presidente della Regione dopo aver deliberato in giunta la scelta di co-finanziare il Ponte con un miliardo ha annunciato che questa cifra sarebbe stata un po' ritoccata al ribasso proprio per non togliere risorse ad altri progetti. Il ritocco in realtà non è mai stato attuato ma l'annuncio era, secondo i leghisti siciliani, il primo segnale di una rottura politica che stava maturando fra Salvini e Schifani. Complice anche il patto elettorale che Salvini ha stretto con l'Mpa di Lombardo in vista delle Europee. Gli autonomisti da settimane sono critici verso Schifani: ne sono la prova alcune incomprensioni sulla gestione dell'emergenza rifiuti, che in Sicilia è in mano al loro assessore Roberto Di Mauro. E ieri Lombardo commentando la decisione di Salvini di prendersi ugualmente 1,3 miliardi della Sicilia ha attaccato ancora Schifani: «È la sconfitta dei ricattucci, delle minaccette e delle squallide manovre».

Va detto che questo scontro è possibile per effetto delle nuove regole sulla programmazione dei fondi Fsc, che passa da un formale accordo fra le Regioni e il governo nazionale. In pratica Palazzo d'Orleans non può più decidere da solo come investire una torta che vale oltre 5 miliardi per i prossimi 7 anni. E in questo vuoto si è inserito Salvini.

Ma lo scontro è tutt'altro che amministrativo. È politico e potrebbe durare fino alle Europee. Lasciando che nel centrodestra esplodano varie micce. Forza Italia ha affidato il proprio

malumore al deputato nazionale eletto a Messina Tommaso Calderone: «È inammissibile che venga posto a carico della Sicilia una ulteriore parte della somma necessaria per costruire il Ponte». Calderone annuncia, d'intesa con Schifani, una audizione in Commissione Bicamerale Insularità per «pianificare un intervento a difesa della Sicilia». Sulla stessa linea la senatrice forzista Daniela Ternullo. E il coordinatore azzurro Marcello Caruso si sbilancia: «Da parte nostra massima disponibilità a qualsiasi forma di doverosa sinergia istituzionale, ma il governo nazionale ripensi a scelte che potrebbero contribuire ad acuire il gap fra la Sicilia ed altre aree». Forza Italia ha fatto notare che non ci sono precedenti di risorse di una Regione sottratte per legge.

Ma la Lega ha alzato ancora di più il livello della polemica. Per la coordinatrice regionale del Carroccio, Annalisa Tardino, «grazie all'emendamento del governo nazionale i fondi della Sicilia verranno impiegati per un'opera di straordinaria importanza, cioè il Ponte, invece che restituiti a Bruxelles». Il riferimento è al miliardo di fondi della programmazione 2014-2020 che la Regione rischia di dover restituire perché non spesi entro fine anno. E il leghista messinese Nino Ger-



Peso: 1-10%, 9-44%

manà invita «Tajani a prendere le distanze dalle surreali dichiarazioni dei forzisti. Non c'è nessuno scippo ai danni di Sicilia e Calabria. Finalmente spendendo tutti i soldi e benesi realizzerà un progetto di crescita per tutto il Meridione».

Sul fuoco soffia tutta l'opposizione. Per il segretario del Pd Anthony Barbagallo «Schifani si è incartato. E adesso dica quante e quali opere saranno sacrificate sull'altare di Salvini grazie a questo scippo perpetrato, a suo dire, in modo non concordato». Mentre per la grillina Ketty Damante «nella destra è guerriglia totale. Questo è il governo dei patrioti alla vacci-

nara: per far piantare la bandiera a Salvini si dissanguano le due regioni che più di tutte hanno bisogno dei fondi di coesione». E pure la col segretario Alfio Mannino ritiene che «la propaganda del governo nazionale azzopperà Sicilia e Calabria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: «Quali opere saranno sacrificate grazie a questo scippo?»
Il M5S: «Nella destra è guerriglia totale»



Scontro sul Ponte. Il presidente Renato Schifani e il ministro Matteo Salvini



Peso: 1-10%, 9-44%

Commissione Bilancio

In Finanziaria
stanziati i fondi
per stabilizzare 3700
precari Asu

Pag. 10

L'astensione del Pd ha evitato l'ostruzionismo. Plauso dei sindacati

Per i precari Asu fondi per il posto fisso

Lo prevede un articolo della Finanziaria. Saranno aperti bandi, previsto il part-time

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Finanziaria regionale si muove sulle norme che riguardano i precari. Se mercoledì la manovra era uscita dall'impasse grazie al sostegno bipartisan garantito all'articolo che aumenta le giornate dei forestali, ieri è stato l'emendamento che permette di stabilizzare i 3.701 Asu a dare la spinta per una giornata di votazioni che adesso lascia intravedere il traguardo dello sbarco in aula all'inizio della prossima settimana.

Gli Asu sono l'ultima categoria storica di precari a non avere avuto finora alcuna prospettiva di stabilizzazione. Per questo motivo la manovra messa a punto dal presidente Schifani e dall'assessore all'Economia Marco Falcone stanziava un budget enorme, 79 milioni, destinato a finanziare il posto fisso per la maggior parte della platea e la prosecuzione dell'impiego precario per tutti gli altri. Funzionerà così: gli enti che oggi utilizzano gli Asu - Comuni, Camere di commercio, ospedali e sigle regionali varie - potranno pubblicare dei bandi per coprire parte dei vuoti d'organico nelle fasce basse sfruttando fondi della Regione. Dunque formalmente gli Asu dovranno superare una selezione. Poi otterranno un posto fisso part-time, a 24 ore settimanali invece delle 36 attuali. Ma

nel cambio ci guadagneranno visto che passeranno da un sussidio a uno stipendio che prevede contributi, benefit regionali e tredicesima. «E in ogni caso - suggerisce la leghista Marianna Caronia - gli enti utilizzatori potranno allungare l'orario di lavoro utilizzando risorse proprie».

È un articolo simbolo della manovra targata Schifani-Falcone: «Avevamo assunto precisi impegni sulla lotta al precariato storico, oggi dimostriamo di saper mantenere la parola data» ha detto ieri l'assessore. La norma ha avuto il sostegno compatto della maggioranza. Come dimostra il plauso dei leghisti Luca Sammartino e Pippo Laccoto, dei meloniani Marco Intravaia e Giuseppe Catania e pure della Dc col capogruppo Carmelo Pace. In più l'opposizione ha abbassato il muro dell'ostruzionismo in questa occasione: il Pd, pur chiedendo una misura che prevedesse una stabilizzazione più ampia, alla fine si è astenuto e dunque non ci sono stati ostacoli al sì in commissione. Che suscita il plauso di Fp Cgil, Cisl Fp Sicilia, Uil Temp: «Sia questa la volta buona».

Nella notte fra martedì e mercoledì la commissione Bilancio aveva anche approvato i finanziamenti per proseguire la stabilizzazione dei Pip: procedura già in corso per i primi 1.100, mentre per tutti gli altri si proseguirà con l'impiego attuale in attesa di una seconda tranche di stabilizzazioni. Entrambi i percorsi sono stati finanziati dal governo con 30 milioni.

Approvato anche il cosiddetto piano per il lavoro. Si tratta della riproposizione della norma impugnata nella Finanziaria dello scorso anno perché aveva trovato copertura con fondi extra regionali. Stavolta Falcone ha trovato il budget nel bilancio siciliano

e così è arrivato il via libera all'articolo che assegna agli imprenditori diecimila euro all'anno per tre anni per ogni neo assunto.

Con questo viatico Falcone ha provato ieri a imprimere una accelerazione ai lavori in commissione, rallentati però dal fatto che adesso, quasi esaurito il testo base, arrivano al voto le tabelle che stanziavano i contributi a pioggia. L'obiettivo del governo è chiudere al massimo entro oggi per poi iniziare il lavoro in aula fra lunedì e martedì.

Ieri però è scoppiata anche una violenta polemica sulla norma che stanziava gli aiuti della Regione per gli eventi legati ad Agrigento Capitale della cultura. Michele Catanzaro, capogruppo del Pd, ha attaccato: «La maggioranza mostra ancora una volta di avere una scarsa visione dimezzando i fondi. Il governo ha fatto marcia indietro destinando all'evento solo il 50 per cento dei 10 milioni in due annualità previsti dalla prima stesura della Finanziaria e ha bocciato il nostro emendamento che destinava fondi ai Comuni limitrofi per l'organizzazione di iniziative collegate». Il Pd ha lasciato intendere che dietro la decisione ci sia uno scontro tutto interno alla Lega fra Sammartino e Roberto Di Mauro. Ma in serata Falcone ha smentito questo retroscena e ha



Peso: 1-2%, 10-35%

provato a assicurare Agrigento: «La Regione metterà a disposizione della città tutte le risorse necessarie in vista dello storico appuntamento del 2025 anche attingendo a fondi diversi dal bilancio regionale».



L'assessore. Marco Falcone



Pd. Carmelo Catanzaro



Dc. Carmelo Pace



Peso: 1-2%, 10-35%

I siti scelti dal ministero

Depositi di rifiuti radioattivi: nella lista Trapani e Calatafimi Esplode la rivolta

Giordano Pag. 11

Il ministero dell'Ambiente ci riprova e pubblica l'elenco delle aree idonee

Depositi di rifiuti radioattivi Il Trapanese è in rivolta

Nella mappa il capoluogo e Calatafimi-Segesta

Antonio Giordano
PALERMO

Il ministero dell'Ambiente ci riprova e pubblica l'elenco delle aree presenti nella proposta di Carta Nazionale delle Aree Idonee (CNAI), che individua le zone dove realizzare in Italia il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi e il Parco Tecnologico, al fine di permettere lo stoccaggio in via definitiva dei rifiuti radioattivi di bassa e media attività. Un elenco di 51 zone due delle quali in Sicilia in provincia di Trapani: il capoluogo e Calatafimi-Segesta che già erano contenute in una precedente mappa del 2021 che però contemplava più siti. I sindaci siciliani sono pronti ad alzare le barricate contro l'inserimento dei loro territori come zone idonee. La Carta è stata elaborata dalla Sogin, sulla base delle osservazioni emerse a seguito della consultazione pubblica e del Seminario nazionale condotti dopo la pubblicazione della Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI), e approvata dall'Ispezzorato nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione (Isin). I requisiti delle cinquantuno aree sono stati giudicati in linea con i parametri previsti dalla Guida tecnica Isin, che recepisce le normative internazionali per questo tipo di strutture. «La nostra sarà

una opposizione netta e determinata», dice il primo cittadino di Trapani, Giacomo Tranchida, «nel caso di una eventuale decisione che ricada sui nostri territori». Se la scelta dovesse veramente ricadere sul territorio del capoluogo «faremo fuoco e fiamme», promette il primo cittadino del capoluogo. «Siamo in presenza di siti per altro che non hanno una vocazione turistica e paesaggistica ma abbiamo siti che sono prossimi a siti, riserve, parchi naturalistici e archeologici», aggiunge Tranchida. La nostra è una opposizione netta e determinata e non esiste alcun tipo di ipotesi di concambio con eventuali nuovi posti di lavoro che potrebbero essere creati». Non diverse sono le parole del collega di Calatafimi Segesta, Francesco Groppuso che al momento della prima mappatura di due anni fa era vicepresidente di un comitato che si opponeva a qualsiasi ipotesi di deposito di scorie nella provincia di Trapani. «Il presidente di quel comitato, Massimo Fundarò, adesso è mio assessore in giunta», spiega, «la nostra posizione è chiarissima in tal senso».

Il comitato già nel gennaio del 2021 aveva elaborato un documento in cui si illustrava perché la scelta del Trapanese non era assolutamente da considerazione. «Per quel che riguarda Calatafimi basta pensare che è nella valle del Belice quindi ad alto rischio sismico», spiega adesso il primo cittadino, «il sito individuato sarebbe a sei km da un'area indu-

striale, a tre km dal centro urbano. Oltre ad esserci un parco archeologico famoso in tutto il mondo». «Ci appare strano come oggi Calatafimi e Fulgatore siano ancora su quella lista dalla quale vogliamo uscire al più presto possibile. È una lotta che facciamo in nome della Sicilia e non solo per la provincia di Trapani. La Sicilia non ha nulla a che fare con le scorie radioattive», aggiungono i due sindaci.

«Il governo Schifani dichiara la totale contrarietà nell'individuazione della Sicilia quale deposito nazionale per i rifiuti radioattivi», dice la deputata regionale del Movimento 5 Stelle Cristina Ciminnisi. «Nelle prossime ore», sottolinea la deputata trapanese, «deposerò una mozione per impegnare il governo Schifani a stoppare questo ennesimo disegno a danno dei siciliani. Le condizioni geografiche, le infrastrutture, il carattere insulare, nonché i siti di pregio agricolo e archeologico delle due aree del Trapanese rendono assolutamente improponibile la proposta del CNAI». L'AS-



Peso: 1-2%, 11-33%

semblea Regionale Siciliana si era già espressa nel 2018 sul no al deposito di scorie in Sicilia, approvando all'unanimità una mozione del Movimento 5 Stelle all'ARS a firma del deputato regionale Nuccio Di Paola, oggi vice presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. «È inaccettabile che il nostro territorio diventi una discarica di rifiuti radioattivi», ha

detto Rosalia D'Alì, presidente del Distretto turistico della Sicilia occidentale (*AGIO*)

**L'ira dei sindaci
Tranchida: «Faremo
fuoco e fiamme, sarà
una opposizione netta
e determinata»**



Stoccaggio di scarti pericolosi.

Il sindaco di Trapani, Giacomo Tranchida, che ha annunciato una dura opposizione



Peso:1-2%,11-33%

Il Pd attacca sul caro-voli “Lo sconto della Regione soltanto una recita”

di **Giada Lo Porto**

● a pagina 6



Caro-voli, niente sconti Il Pd va all'attacco “Regione, che bluff”

Fino a oggi solo Aeroitalia ha ridotto i prezzi, ma non sul Palermo-Milano
 Barbagallo: “Una recita, come quella per il treno Agrigento-Punta Raisi”

di **Giada Lo Porto**

Avevano promesso di abbassare il costo finale del biglietto aereo per i residenti in Sicilia – attraverso la concessione di sconti – in modo da raggiungere Roma o Milano a pochi euro. Non avevano calcolato, però, il gioco al rialzo sui prezzi attuato dalle compagnie che, nei fatti, ha mandato in frantumi i propositi del governo Schifani: a oggi è diventato un boom-rang per la stessa Regione che ha lanciato l'iniziativa. E ha aperto lo sconto politico.

L'opposizione entra a gamba tesa sul tema del caro-voli per bocca del segretario regionale del Pd Anthony

Barbagallo, che è anche capogruppo dem nella commissione Trasporti della Camera: «Un bluff. L'ennesimo, pagato a caro prezzo dai siciliani. Questo si è rivelato il tanto strombazzato intervento sul caro-voli».

Barbagallo attacca il governatore, parla di «promesse da mercante e crociate solo a favore di telecamere». Dice che Schifani «continua a prendere in giro i siciliani». Tira in ballo anche il collegamento tra Agrigento e Punta Raisi, annunciato in pompa magna dal presidente. «È una recita quotidiana che si tramuta in farsa al cospetto dell'inaugurazione della tratta Agrigento-Punta Raisi – prosegue – con banda e lustrini per festeg-

giare un collegamento che impiega due ore e mezzo per fare poco più di cento chilometri. Schifani e il suo governo non hanno vergogna e senso del ridicolo».

Sul caro-voli da e per la Sicilia, Barbagallo ha più volte “interrogato” in commissione il ministro dei Trasporti e quello delle Imprese. «Adesso l'incidenza dello sconto, stante la folle corsa dei prezzi dei biglietti, è quasi irrilevante», insiste il segretario dem.



Peso: 1-6%, 6-40%

Insomma, i 33 milioni, tra fondi regionali e statali, destinati a rimborsare il 25 per cento della spesa per i viaggi dei siciliani, non hanno modificato l'approccio delle compagnie. Al contrario, sembrano averlo accentuato con biglietti che costano fino a un più 40 per cento rispetto al 2022. La piattaforma "Sicilia-Pei" per chiedere i rimborsi è in funzione e le intenzioni della Regione di calmierare i prezzi si sono scontrate con l'evidenza del libero mercato.

«Però, a oggi, non un solo centesimo è stato effettivamente impegnato – rileva Barbagallo – Ci risulta infatti che non sia ancora uscito nulla dalle casse della Regione». Il piano sa-

rebbe dovuto partire il 1° dicembre, le compagnie aderenti Ita Airways, WizzAir e Aeroitalia hanno ritardato di molto l'avvio degli sconti sui propri portali. Solo nella serata di martedì, dopo che *Repubblica* aveva sollevato il caso, Ita ha diramato un comunicato per informare che «completterà l'adeguamento dei sistemi di vendita nella serata del prossimo venerdì 15 dicembre. Da quel momento sarà possibile per gli aventi diritto accedere alle tariffe scontate».

Sul portale di Aeroitalia gli sconti sono stati attivati, ma solo da Palermo a Roma e non verso Milano, la tratta più "calda" per i rialzi di Natale. Il motivo? «Il volo non è diretto e prevede

uno scalo», rispondono da Aeroitalia. Milano si può invece raggiungere con lo sconto da Catania. «Siamo davanti a una continua farsa a favore di telecamere – conclude Barbagallo – una recita di fronte a prezzi che raggiungono svariate centinaia di euro sotto le feste natalizie. Invece di perdere tempo con annunci e gettare fumo negli occhi, il governo Schifani si adoperi seriamente con gli attori istituzionali e le compagnie per risolvere definitivamente un continuo stillicidio che isola la Sicilia dal resto del Paese».

***Il segretario dem:
 "La banda e i lustrini
 per un collegamento
 di cento chilometri
 in due ore e mezza"***



Partenze rebus Il tabellone degli orari dei voli all'aeroporto



Peso: 1-6%, 6-40%

Il Ponte divide la destra Schifani contro Salvini per i 300 milioni in più

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 7



Il Ponte divide la destra Schifani contro Salvini per i 300 milioni in più

La giunta: “Decisione non condivisa”. De Luca: “Non conta nulla”
 Lombardo minimizza: “Le risorse verranno”

di **Miriam Di Peri**

Quel colpo basso dal governo amico, Renato Schifani non se l'aspettava. L'esecutivo di Giorgia Meloni ha stabilito che la Sicilia per il ponte sullo Stretto di Messina dovrà investire 1,3 miliardi di euro attingendo dal Fondo di sviluppo e coesione. Ovvero 300 milioni in più rispetto a quanto concordato in precedenza. Trecento milioni che andranno inevitabilmente sottratti ad altri investimenti su cui la Regione contava, soprattutto per il completamento delle opere infrastrutturali necessarie per evitare che il Ponte resti una cattedrale nel deserto, in un'Isola

ancora a binario unico e con autostrade ridotte a colabrodo.

L'amara sorpresa arriva invece da Palazzo Chigi: con un emendamento la quota parte della Sicilia sarà di un miliardo e trecento milioni. E Renato Schifani lo scopre a cose fatte. Senza alcun tipo di comunicazione precedente.

Il governatore è furibondo, il segretario del Pd Anthony Barbagallo attacca: «È un furto». Perché la Sicilia aveva già subito un taglio dalla rimodulazione del Pnrr. Con la promessa che la compensazione sarebbe arrivata proprio dal Fondo di sviluppo e coesione. «Il più classico dei giochi delle tre carte – prosegue

Barbagallo – o, per usare espressioni più care alla cultura di questo governo, una riedizione della storiella dei carri armati di Mussolini».

Raffaele Lombardo, avvistato nelle stesse ore della presentazione



Peso: 1-6%, 7-40%

dell'emendamento dalle parti del dicastero guidato da Salvini, esulta e si dice certo che «le risorse per completare il sistema infrastrutturale verranno, se lo vorremo». Schifani non la vede allo stesso modo, la sberla è stata sonora e lui è all'angolo. Cateno De Luca è pesantissimo: «Com'è possibile che il governo nazionale di centrodestra non lo avesse già avvertito di questo ulteriore scippo? Ma allora è vero che non conta proprio nulla». La Cgil Sicilia parla di «truffa annunciata per un'opera che chissà se e quando vedrà mai la luce». «Il governo nazionale – tuonano i 5Stelle – finanzia la campagna elettorale di Salvini con i

soldi per le nostre strade».

È la tempesta perfetta. Schifani non può tacere, sebbene a sessione di bilancio già inoltrata all'Ars il terreno sia scivoloso, per una coalizione costantemente sull'orlo del baratro. Così il governatore affida la sua presa di distanza dalla decisione del governo Meloni a una nota a nome di tutta la giunta regionale: «La decisione governativa per cui la quota di compartecipazione della Regione siciliana debba essere di 1,3 miliardi di euro non è mai stata condivisa dall'esecutivo regionale».

Quali opere resteranno a questo punto senza coperture, non è dato saperlo. La risposta dovrà necessa-

riamente arrivare dal ministro per la Coesione Raffaele Fitto, che dovrà comunicare alla Sicilia dove sono stati apportati i tagli sulla programmazione 2021-2027.

La giunta Schifani si augura che «Salvini si possa attivare per restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia», ma per il Pd «il presidente della Regione si è incartato». Per uscire dall'angolo, servirà quel dialogo troppo spesso venuto meno nel centrodestra dilaniato dagli scontri.



▲ **Il progetto** Il rendering del ponte sullo Stretto



Peso: 1-6%, 7-40%

A gennaio

Camion sui traghetti Impennata dei prezzi e protesta

D'Orazio Pag. 9



Dovuto a una direttiva contro l'inquinamento della Ue. Aricò chiede l'intervento degli europarlamentari

Aumentano i noli per i traghetti, camionisti in rivolta

Il rialzo è di 260 euro a tratta
Proteste a Favignana
per il taglio di una corsa

Andrea D'Orazio

Il caro voli? «Sì, certo, ma non è l'unica bastonata natalizia: sui siciliani si sta per abbattere un'altra stangata», quantomeno sulle spalle dei camionisti, che «dopo Capodanno vedranno aumentare le tariffe sui traghetti-tamenti a corto e lungo raggio nel Mediterraneo, come da comunicazioni inviate loro dagli armatori». A lanciare l'allerta è Salvatore Bella, presidente dell'Aitras, l'Associazione italiana trasportatori, ricordando che il rialzo previsto «è di oltre 260 euro a tratta ed è dovuto all'adeguamento della direttiva Ue cosiddetta Ets, una tassa che paga chi inquina e che gli armatori ribaltano agli auto-trasportatori. Questo aumento non solo mette in seria difficoltà le imprese del settore, ma rischia di non far decollare le autostrade del mare che sono state incentivate con il contributo "Sea Modal Shift" iniziato il 7 dicembre di quest'anno: l'indennizzo per chi sceglie il trasporto combinato strada-mare non solo viene annullato dall'Ets, ma non risulterà

sufficiente a coprire la lievitazione dei prezzi. Una falsa partenza, dunque, con buona pace dell'inquinamento e del traffico su strade e autostrade».

Della vicenda, sottolinea Bella, è stata informata la Regione Siciliana «nella persona dell'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò, il quale si è impegnato a promuovere un incontro con alcuni europarlamentari siciliani considerato che la vicenda ha origine in ambito Ue». La conferma arriva dallo stesso Aricò, che ha già dibattuto sul tema con i sindacati evidenziando che «sarà fatto tutto il possibile per venire loro incontro», mentre sull'altro fronte caldo, quello del caro-voli, «stiamo registrando un miriade di richieste per il bonus Sicilia», ossia lo sconto del 25% (fino al 50% per le categorie prioritarie) lanciato dalla giunta Schifani in favore dei residenti nell'Isola, relativo alle tariffe per e da Milano e Roma, già operativo sul sito web di Aeroitalia e, a partire da domani, sulla piattaforma di Ita Airways. Ma anche, sotto forma di rimborso con bonifico bancario, sul portale "SiciliaPei" realizzato dall'assessorato, dove, ricorda Aricò, «abbiamo finora contato più di 13mila registrazioni, con una media di 1400 unità al giorno».

Intanto, tornando sul trasporto via mare, il sindaco di Favignana, Francesco Forgione, esprime «forte preoccupazione e indignazione per la decisione della società Caronte & Tourist di tagliare la corsa pomeridiana della nave da Trapani verso l'isola nelle giornate di lunedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica». Un provvedimento, continua Forgione «grave e inaccettabile che comporterà problemi logistici ai cittadini: molti saranno costretti a pernottare a Trapani con un aggravio delle spese. Si ripiomba così all'indietro di anni. La Regione non può restare muta e far finta di niente viste le risorse che destina alla compagnia di navigazione. Chiediamo subito l'intervento del governo regionale e risposte immediate da parte della società». Dalla quale fanno sapere



Peso: 1-2%, 9-20%

che «le corse non sono state tagliate, abbiamo lo stesso numero di viaggi previsto rimodulando gli orari, anticipando quelli pomeridiani». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aitras trasportatori. Il presidente Salvatore Bella



Peso:1-2%,9-20%

Quinta indagine nazionale sullo stato di attuazione delle Ror, notevoli i passi avanti ma annote delle raccomandazioni per migliorare i servizi

Agenas, l'oncologia siciliana promossa ma con delle riserve

Andrea D'Orazio
PALERMO

Promossi per un soffio, ma con riserva e una sfilza di raccomandazioni da seguire. In estrema sintesi, è il giudizio espresso sulla Sicilia dall'Agenas, l'Agenzia sanitaria delle Regioni italiane, nella quinta indagine nazionale sullo stato di attuazione delle Ror, le Reti oncologiche regionali, presentata ieri a Roma e stilata sulla base di alcuni indicatori relativi a: presa in carico dei pazienti da parte delle strutture sanitarie, indice di fuga dei malati verso altri territori e tempi di attesa per i ricoveri. Ebbene, nell'indice complessivo di valutazione l'Isola incassa un punteggio di 57,65, piazzandosi su un livello di performance medio e nella seconda metà della classifica tricolore, al terzo posto tra le regioni meridionali dopo Campania (71,32) e Puglia (68,73) mentre la Toscana risulta in vetta con quasi 90 punti. Luci e ombre, in cui «si apprezza l'evol-

uzione, che, «partita da una riorganizzazione della rete, sta mostrando un sempre crescente impatto favorevole sugli esiti mediamente buoni, eccetto per i tumori alla prostata. Difatti, su 617.281 prestazioni, la maggior parte (il 74%) è stata effettuata entro i 60 giorni, nonostante le performance rilevate nell'Agri- gentino, dove la bilancia è stata totalmente capovolta con l'80% dei ricoveri andati in porto solo dopo i due mesi d'attesa, mentre le province di Catania e Palermo risultano le più virtuose con il 91 e l'89% di ospedalizzazioni garantite nell'arco delle otto settimane. L'Agenas nota anche «un miglioramento nei processi integrati di presa in carico e un decremento dell'indice di fuga». Ma i tasti dolenti: «implementare lo stato di attuazione dei processi di governance dei percorsi del paziente, con particolare attenzione alla attribuzione di risorse economiche adeguate allo sviluppo e implementazione della rete» nonché «assicurare la prossimità delle cure mediche, specie per gli oncologici in fase avanzata-cronica di malattia», mentre le strutture «non sono dotate di un accesso multidisciplinare per la corretta presa in carico». Inoltre, «si raccomanda di attivare e finalizzare i processi per la transizione digitale» e di superare, «in relazione alle

prestazioni ambulatoriali per chemioterapia e radioterapia», le «estreme difformità di copertura del territorio, con particolare criticità per la Asp di Caltanissetta, Agrigento ed Enna».

Intanto, sempre dall'Agenas arrivano conferme su alcune eccellenze siciliane, anche a livello nazionale. Tra queste c'è sicuramente l'Ismett di Palermo, che in altro report, nel Programma nazionale esiti che rende conto della qualità dell'attività sanitaria di mortalità, rapidità di risposta e volumi di lavoro, segna uno 0,84 nell'indice di mortalità a 30 giorni contro una media italiana del 2,17. L'Istituto è tra i primi posti del Paese anche nel caso degli interventi su valvole o sostituzione di valvole cardiache, e primo assoluto in Sicilia anche in questo caso l'indice di mortalità a 30 giorni è al di sotto della media nazionale pari a 1,71 contro 2,42. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eccellenze nazionali
Tra queste sicuramente
l'Ismett di Palermo,
l'Istituto è tra i primi
posti nel Paese



Peso: 19%

“Pensa alla Zanicchi” le parole in codice del mago dell’evasione

All'imprenditore, suo cliente, diceva: «Incontriamoci per parlare della Zanicchi». Ma non era la cantante. Il consulente Salvatore Città era un mago dell'evasione fiscale. La Guardia di finanza ha scoperto una maxi evasione fiscale, realizzata con una montagna di fatture per operazioni inesistenti. Gran regista sarebbe stato un consulente

fiscale di Bagheria, Salvatore Città, ora agli arresti domiciliari.
di Salvo Palazzolo • a pagina 17

Consulente fiscale e mago dell’evasione “Pensa alla Zanicchi”

Per parlare dell’Iva citavano la cantante
 Un professionista
 di Bagheria al centro
 di un vorticoso
 giro di fatture false

di Salvo Palazzolo

All'imprenditore, suo cliente, diceva: «Incontriamoci per parlare della Zanicchi». Ma non erano due sfegatati fan della cantante tre volte vincitrice del festival di Sanremo. Il consulente Salvatore Città era un mago dell'evasione fiscale. E la “Zanicchi” era un riferimento all’Iva, non il nome dell’artista, ma l’imposta sul valore aggiunto. La Guardia di finanza ha scoperto una maxi evasione fiscale, realizzata con una montagna di fatture per operazioni inesistenti. Gran regista sarebbe stato un consulente fiscale di Bagheria, Salvatore Città, che ieri mattina è finito agli arresti domiciliari. Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo, guidato dal colonnello Gianluca Angeli-

ni, hanno fatto scattare i domiciliari anche per Gianfranco Milotta, residente ad Alcamo, amministratore della “Miliotta group srl”. Un obbligo di dimora a Bagheria è stato notificato a Giacinto Sciortino, ritenuto prestanome di Città.

Gli indagati, in totale 24 tra persone fisiche e giuridiche, sono indiziati a vario titolo dei reati di associazione per delinquere, dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false, emissione di fatture false, occultamento e distruzione di documenti contabili, autoriciclaggio, omessa dichiarazione, indebita compensazione e omesso versamento. Queste le contestazioni mosse dal sostituto procuratore Federica La Chioma e dal procuratore aggiunto Annamaria Picozzi, fino a qualche setti-

mana fa coordinatrice del pool “criminalità economica”, oggi retto dal nuovo aggiunto, Massimo Palmeri.

Il gip ha disposto anche il sequestro preventivo di somme e beni per oltre 14 milioni di euro, pari al profitto dei reati tributari contestati. Gli investigatori del primo Gruppo tutela entrate hanno svelato un sistema di frodi fiscali che sarebbe andato



Peso: 1-4%, 17-44%

avanti dal 2016 al 2020, per favorire tre società specializzate nel commercio di materiali per l'edilizia, riconducibili all'imprenditore di Alcamo. «Il collaudato sistema illecito avrebbe generato un volume di false fatturazioni per oltre 37 milioni di euro», spiegano dal comando provinciale della Guardia di finanza, diretto dal generale Domenico Napolitano. Il sistema si sarebbe fondato su 22 società cartiere, localizzate oltre che in Sicilia anche in Lombardia, Veneto e Puglia. Il consulente finito ai domiciliari era uno specialista in complesse operazioni societarie.

Spiegano ancora i finanziari: «Le aziende utilizzatrici delle false fatturazioni incameravano gli indebiti vantaggi fiscali e poi venivano svuotate del compendio societario, trasferito ad altre imprese neo costituite e successivamente poste in liquidazione e fittiziamente trasferite all'estero in Russia e Bielorussia, al fine di rendere particolarmente difficili gli accertamenti da parte dell'amministrazione finanziaria italiana».

Con questa maxi frode, sarebbero state abbattute imposte dovute per oltre 9 milioni di euro; sarebbe stato creato inoltre un

ingente credito Iva per circa 2,3 milioni di euro, oggetto poi di autoriciclaggio.

«Nel momento in cui noi spegniamo gli interruttori, io non devo mai più firmare un documento», si dicevano Città e Milotta. «Perché altrimenti il centro di potere e di controllo si identifica in Italia e la esterovestizione non serve più a niente». Gli evasori fiscali puntavano sull'estero per far scomparire le proprie tracce.

Alcune società indagate venivano svuotate e poi trasferite sul mercato russo



📍 Fiamme gialle in azione
Le indagini sono state condotte dal nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo



Peso: 1-4%, 17-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

BAGHERIA**Fatture false e frode fiscale
24 indagati e due arresti**

PALERMO. Sono accusati di avere organizzato una frode fiscale grazie a false fatturazioni per favorire tre imprese edili. I finanziari del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un'ordinanza agli arresti domiciliari emessa dal gip di Palermo, su richiesta della Procura, nei confronti di Salvatore Città, 68 anni, di Bagheria (Pa) amministratore della società Milotta Group, Lavorfer srl e Lecofer srl e Guanfranco Milotta, 46 anni di Alcamo (Tp) amministratore di diritto e di fatto della Milotta Group, della Lavorfer e della Lecofer. Per Giacinto Sciortino di 47 anni residente a Bagheria (Pa) il gip ha disposto l'obbligo di dimora. Gli indagati, in totale 24 tra persone fisiche e giuridiche sono accusati a vario titolo, dei reati di associazio-

ne per delinquere, dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture false, emissione di fatture false, occultamento e distruzione di documenti contabili, autoriciclaggio, omessa dichiarazione, indebita compensazione e omesso versamento. Con lo stesso provvedimento, il gip ha disposto il sequestro preventivo, anche nella forma per equivalente, di somme e beni per oltre 14 milioni di euro pari al profitto dei reati tributari contestati, dell'autoriciclaggio e ai sensi della normativa sulla responsabilità amministrativa degli enti.



Peso: 8%

Guardia di Finanza. Indagini tra Palermo e Alcamo

Maxifrode fiscale: due arresti, 14 milioni sequestrati

Finte società in Russia con giri di fatture su forniture inesistenti per frodare l'Iva. Le intercettazioni:

camminiamo sul filo come funamboli **Lucentini** Pag. 14

Sgominata un'associazione per delinquere che dal 2016 al 2020 si sarebbe avvalsa di modelli di evasione ideati da un consulente di Carini

Scoperta maxi frode fiscale, due arresti

Ai domiciliari un commercialista e un imprenditore alcamese, obbligo di dimora per un bagherese. Disposto il sequestro preventivo di somme e beni per oltre 14 milioni di euro

Umberto Lucentini

Finte società in Russia e Bielorussia, giri di fatture su forniture inesistenti per frodare l'Iva e che venivano definite - a dire il vero con poca fantasia - «Zanicchi», come la nota cantante di nome, appunto, Iva. Il tutto organizzato - secondo l'accusa della Procura diretta da Maurizio de Lucia, con gli aggiunti Massimo Palmeri e Annamaria Picozzi e il sostituto Federica La Chioma e Vincenzo Amico - da un'associazione per delinquere che dal 2016 al 2020 si sarebbe avvalsa «sistematicamente» di modelli di evasione ideati da un consulente fiscale palermitano per favorire 3 società specia-

lizzate nel commercio di materiali per l'edilizia, riconducibili ad un imprenditore di Alcamo».

Due i destinatari di un ordine di custodia cautelare agli arresti domiciliari e uno dell'obbligo di dimora a Bagheria. Ai domiciliari finiscono Salvatore Città, consulente, 68 anni, di Carini, il professionista che nello studio di via Nazionale 203 avrebbe messo in piedi il sistema di false fatturazioni, e Gianfranco Milotta, 46 anni, di Alcamo. L'obbligo di dimora a Bagheria è stato deciso per Giacinto Sciortino, 47 anni. Le indagini, e le misure emesse dal gip Lorenzo Chiaramonte, sono state condotte e notificate dai finanziari del Comando provinciale del capoluogo, Nucleo di polizia economico - finanziaria diretti dal colonnello Gianluca Angelini.

Associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. dichiarazioni

fraudolente mediante utilizzo di fatture false, emissione di fatture false, occultamento e distruzione di documenti contabili, autoriciclaggio, omessa dichiarazione, indebita compensazione e omesso versamento. Ecco le accuse contestate ai tre destinatari delle misure cautelari e alle 24 tra persone fisiche - alcuni erano ritenuti complici, altri hanno «stabilmente assolto alla funzione di "prestanome"» e giuridiche. Il gip ha disposto il sequestro preventivo ai fini della confisca - anche nella forma per equivalente - di somme e beni per oltre 14 milioni di euro pari al profitto dei reati tributari contestati, dell'autoriciclaggio nonché ai sensi della normativa sulla re-

Le assunzioni e le stabilizzazioni rappresentano un nuovo passo deciso di questa amministrazione
Roberto Lagalla



La truffa «Zanicchi». Le indagini sono state condotte dalla guardia di finanza. Accanto una slide con i reati contestati e l'ammontare del sequestro. FOTO FUCARINI



Peso: 1-4%, 14-43%

ANALISI DI TINEXTA SULL'ECOMMERCE CON DATI SULLA SICILIA

La banda è larga ma si vende poco

DI ANTONIO GIORDANO

In Italia il 72,5% delle imprese ha un proprio sito Internet mentre solo il 18,9% lo utilizza per vendere i propri prodotti o servizi. Questo è il quadro che emerge da un'analisi di Infocert, azienda del gruppo Tinexta leader in Europa nei servizi di autenticazione digitale certificata (Qualified Trust Service Provider). L'osservazione, basata su dati Istat (2021 - 2022), rileva che il Trentino Alto-Adige è la regione con la percentuale più elevata di imprese dotate di un sito web: 84,6%. Seguono Veneto (83,3%), Umbria (82,4%) e Lombardia (82,1%). La Calabria, invece, è all'ultimo posto (55,3%) preceduta da Puglia (56,9%) e Sardegna (58,2%). Se si mette in relazione quest'indicatore con le imprese che vendono i loro prodotti o servizi online, il Trentino A.A. è sempre al primo posto ma soltanto con il 25,9% di aziende del territorio che usano l'e-commerce. Al secondo posto c'è la Sicilia (23,3%), al terzo la Sardegna (22,4%). Nelle ultime tre posizioni troviamo Toscana (14,4%), Calabria (13,3%) e Liguria (10,1%). "Sappiamo bene", commenta Carmine Auletta, Chief Strategy & Innovation Officer di InfoCert, "che la pandemia ha dato una spinta decisiva al livello di digitalizzazione delle imprese italiane. Sempre più aziende hanno deciso di digitalizzare le transazioni, in special modo nei rapporti con la PA, rendendole più efficienti, efficaci e veloci. Infocert e il Gruppo Tinexta si collocano, in questo contesto, all'avanguardia di questo processo, studiando soluzioni su misura per imprese, professionisti e privati che possano coniugare facilità d'uso, salvaguardia di livelli di sicurezza e rispetto delle normative adeguati. Pec, firma digitale, fatturazione elettronica, Spid, onboarding digitale

e cybersecurity sono i fronti aperti che ci vedono in prima linea per estendere la cultura della digitalizzazione ai manager italiani affinché comprendano il vantaggio strutturale di avere soluzioni digitali avanzate". Infocert ha osservato anche la diffusione della connessione Internet veloce (superiore a 100Mb/s) tra le imprese sul territorio nazionale e, a sorpresa, la Sicilia (56,4%) si colloca ben al di sopra della media nazionale (44,4%) stabilendo il primato italiano. Al secondo posto troviamo la Campania (55,8%) seguita da Lazio (54,5%) e Lombardia (51%). Con tre imprese su 10 (31%) dotate di connessione Internet veloce le Marche chiudono la classifica. "Due aziende italiane su tre (68%)", spiega Auletta, "raggiungono un livello di digitalizzazione base 1 anche se dal punto di vista territoriale il quadro è diversificato. Si posizionano, infatti, sopra la media nazionale il Friuli V.G. (76,8%), il Trentino A.A. (76,1%), il Piemonte (74,8%) e la Lombardia (74,7%). Marche (56,5%) e Molise (54,4%) all'opposto fanno registrare un quadro meno positivo. Il nostro paese ha però molte opportunità, vista la posizione di leadership costruita nel tempo in campi che ora si accingono a cambiare profondamente. Basti pensare all'identità digitale, con il sistema Spid, oggi riconosciuto come successo europeo, che evolverà nei prossimi anni verso il digital identity wallet come previsto dalla normativa europea. Come InfoCert, il nostro obiettivo è rendere più accessibili le piattaforme adottate dalle grandi imprese anche al segmento pmi, i cui spazi di miglioramento in termini di digitalizzazione sono ampi. Fin dal 2021 accompagniamo la Pa, e non solo, nell'ottenimento dei fondi messi a disposizione dal Pnrr per avviare progetti di digitalizzazione che mettano al centro utenti e sostenibilità". (riproduzione riservata)



Peso:28%

I sindacati chiedono dettagli sui tagli Oncologia Sciacca risolta l'emergenza

GIUSEPPE RECCA pagina 5

Emergenza Oncologia arrivano due medici Polemiche bipartisan

GIUSEPPE RECCA

SCIACCA. Due oncologi, provenienti rispettivamente dall'ospedale di Agrigento e da quello di Canicatti, hanno raggiunto ieri l'ospedale "Giovanni Paolo II" di Sciacca per sostituire l'unico oncologo che martedì mattina non ha potuto raggiungere il posto di lavoro perché ammalato, con la conseguenza dell'annullamento della somministrazione programmata di 18 chemioterapie e di 15 visite ambulatoriali. È stata necessaria una disposizione di servizio firmata dal commissario dell'Asp di Agrigento Mario Zappia per adottare un ulteriore intervento tampone. Sulla vicenda è intervenuto il responsabile del Dipartimento della pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute in persona, Salvatore Iacolino, impegnato in questo periodo più volte sul fronte dei servizi sanitari in provincia di Agrigento.

I due medici indicati per garantire il servizio a Sciacca, saranno in reparto anche oggi e domani. Da lunedì prossimo, quando rientrerà dalla malattia, all'unico medico in servizio verrà sempre affiancato almeno un secondo oncologo proveniente dagli

altri ospedali.

Il caso è stato anche al centro del dibattito politico regionale. All'indirizzo dell'assessore regionale alla sanità Giovanni Volo sono arrivate forti critiche trasversali da parte di due deputati regionale agrigentini. Parla di «situazione gravissima e di disservizi inaccettabili» Margherita La Rocca, esponente di Forza Italia e presidente della Commissione Sanità dell'Ars nella precedente legislatura. Pur facendo parte della maggioranza, il deputato di Montevago, centro dove ricopre anche la carica di sindaco, non si è mai tirato indietro nel contestare con particolare decisione la gestione della sanità siciliana dell'attuale governo. Ed è stata in prima linea anche in occasione del corteo di protesta che si è svolto proprio a Sciacca a fine novembre, quando la comunità agrigentina tutta, scuole comprese, è scesa in piazza per denunciare il quotidiano ridimensionamento dei servizi sanitari in un ospedale che fino a qualche anno fa era Azienda con propria autonomia gestionale e finanziaria.

Michele Catanzaro, capogruppo al-

l'Ars del Partito Democratico, è tornato a chiedere le dimissioni dell'assessore alla Salute Giovanna Volo: «Non è possibile assistere ogni giorno allo sfascio dei servizi sanitari - ha detto - è arrivato il tempo che l'assessore Volo con un atto di coraggio faccia un passo indietro. Sappiamo che non è solo colpa sua, che l'attuale governo non ha una visione del futuro della sanità pubblica e preferisce privilegiare, come avviene a Roma, la sanità privata, ma oggi serve un gesto di rispetto verso i siciliani che invocano il sacrosanto diritto alla salute».



Peso: 1-1%, 5-14%

«Diteci quali tagli subirà la Sanità»

Spi Cgil Sicilia. Il sindacato dei pensionati all'assessorato «Convochi subito un incontro con le parti sociali»

PALERMO. «I fondi del Pnrr per la sanità siciliana non diventino merce di scambio con vista sulle elezioni Europee».

A lanciare l'allarme sul nuovo volto della sanità territoriale nell'Isola è lo Spi Cgil Sicilia, che si appella all'assessorato regionale alla Salute, Giovanna Volo, chiedendo di convocare con urgenza le parti sociali.

Cosa cambierà in Sicilia con la revisione del Pnrr proposta dal governo Meloni e approvata dalla Commissione Europea? Quale sarà il nuovo volto della sanità territoriale nell'Isola? Quali Comuni e quali aree resteranno tagliate fuori dalla realizzazione delle nuove Case e degli Ospedali di Comunità?

Tutte domande ancora senza risposta.

«Salta agli occhi con tutta evidenza - osserva la segretaria re-

gionale del sindacato dei pensionati, Maria Concetta Balistreri - l'intervento che riduce notevolmente il finanziamento per gli investimenti per il potenziamento della Sanità territoriale, ai quali si aggiungono la riduzione delle risorse per l'ammodernamento tecnologico e per la digitalizzazione delle strutture ospedaliere».

Il dettaglio dei tagli regione per regione non è ancora stato diffuso dal governo nazionale, ma sulla base dei dati forniti dalla fondazione "Gimbe", il sindacato dei Pensionati della Cgil Sicilia ha elaborato una tabella relativa agli effetti che la revisione produrrà: saranno, ad esempio, 312 le case di Comunità in meno sul territorio nazionale. Quante di queste verranno tagliate in Sicilia? E dove? E ancora: 808 saranno i posti in meno in terapia intensiva e 995 ver-

ranno tagliati dai reparti di terapia semi-intensiva. Quali saranno gli effetti, a cascata, al di qua dello Stretto?

«Pur in assenza del dettaglio delle modifiche che interverranno nella Missione 6 Salute - prosegue Balistreri - è ovvio prevedere che anche la Sicilia vedrà ridotti gli investimenti in tale direzione».

È per questa ragione che il sindacato si rivolge direttamente alla titolare dell'assessorato alla Salute: «È necessario che dia un segno di esistenza in vita convocando un incontro con le parti sociali. Le scelte devono essere condivise, tenendo conto dei reali bisogni del territorio e non, come è accaduto troppo spesso, degli interessi clientelari. A maggior ragione alla luce del fatto che molti esponenti politici sono già in campagna elettorale».

Una proiezione diffusa da Spi Cgil degli effetti sui tagli alla Sanità

N°	Investimento	Target originale	Target originale Sicilia	Nuovo target	Nuovo target Sicilia	Differenza target nazionali
M6C1-3	Case della Comunità	1.350	156	1.038	?	-312
M6C1-7	Centrali Operative Territoriali	600	50	480	?	-120
M6C1-11	Ospedali di comunità	400	43	307	?	-74
M6C1-6	Over 65 in assistenza domiciliare	800.000		842.000		+42.000
M6C1-9	Pazienti assistiti in telemedicina	200.000		300.000		+100.000
M6C2-9	Posti terapia intensiva	3.500	301	2.692	?	-808
M6C2-9	Posti terapia sub-intensiva	4.225	350	3.230	?	-995
M6C2-10	Interventi antisismici (Ospedale sicuro)	109	12	84	?	-25



Peso:29%

La nuova mappa delle indennità annuali

Contratto decentrato Ai comunali aumenti sino a 500 euro

L'intesa, che sarà valida fino al 2025, è stata siglata dalla Uil Funzione pubblica e dal Csa-Cisal. Non hanno firmato Cgil e Cisl

Geraci Pag. 17

Il nuovo contratto decentrato, valido fino al 2025, siglato da Uil Funzione pubblica e Csa-Cisal. Mentre non firmano Cgil e Cisl

Per i comunali aumenti di 500 euro

Le indennità annuali in alcuni casi raddoppiano, ecco la mappa degli incrementi in busta paga

Fabio Geraci

Aumentano, e in alcuni casi raddoppiano, le indennità annuali che percepiranno circa 4.800 dipendenti comunali per effetto del nuovo contratto decentrato, valido fino al 2025, firmato dalla Uil Funzione pubblica e dalla Csa-Cisal, il sindacato più rappresentativo all'interno del Comune, per il quale sono stati stanziati 2,2 milioni di euro.

L'incremento medio per i responsabili di numerosi settori, che vanno dal verde all'anagrafe, dalle attività sociali alla scuola, dai Rup ai direttori dei lavori e dei gruppi di progettazione, è di 500 euro su una base iniziale che varia dai 1.500 ai 2.000 euro. Più consistente, almeno in proporzione, l'introito che sarà destinato ai messi notificatori e agli addetti della protezione civile (da 350 a 500 euro) e agli ufficiali di stato civile, anagrafe ed elettorato, i quali - dagli attuali 350 euro - vedono crescere il compenso aggiuntivo a 700 euro all'anno e da 3 a 5 euro per il servizio esterno della polizia municipale. Ma, in seguito all'approvazione del bilancio consolidato, sono stati assunti pure il comandante della polizia municipale e due nuovi ingegneri, che saranno inseriti negli uffici tecnici, mentre 73 funzionari appartenenti all'area dei funzionari e

dell'elevata qualificazione (ex categoria D), già assunti a tempo parziale e determinato, sono passati a tempo pieno, secondo quanto previsto nel piano di riequilibrio e dei fabbisogni. Inoltre altri 90 lavoratori - 26 collaboratori professionali dei servizi generali, 10 autisti e 54 operatori - saranno stabilizzati usufruendo così di un contratto di 30 ore settimanali.

Esultano il sindaco Roberto Lagalla e l'assessore al Personale, Dario Falzone: «Le nuove assunzioni e le stabilizzazioni rappresentano un nuovo passo deciso di questa amministrazione che mira al rafforzamento dell'ente, reso possibile anche grazie al grande sforzo che ha portato il Comune a riallineare i propri conti con il contributo del consiglio comunale». È scontro, invece, tra i sindacati dopo che Cgil e Cisl non hanno apposto la loro sigla al documento. Il segretario provinciale Ilioneo Martinez e la segretaria aziendale Rosalia La Mattina della Uil Fp, pur riconoscendo «i tanti limiti dovuti alla firma in extremis a fine anno», hanno sottolineato che sono state accolte diverse richieste ed in particolare è stata «riconosciuta una produttività aggiuntiva da corrispondere a tutto il personale a febbraio e concordata una progressione economica per l'anno prossimo». Per

Nicolò Scaglione del Csa-Cisal «il contratto dà molte risposte» anche se «ci impegneremo per ottenere, il prima possibile, una revisione delle indennità per gli ufficiali di anagrafe e stato civile, per le postazioni decentrate, per il servizio esterno della polizia municipale e per incrementare il fondo efficienza servizi».

Cgil e Cisl, invece, hanno detto no all'accordo. «Chi ha firmato evidentemente si accontenta delle briciole - hanno dichiarato il coordinatore provinciale Fp Cgil enti locali Saverio Cipriano, il responsabile aziendale Luigi D'Antona e le Rsu - rinunciando a un milione 600 mila euro di progetti che andavano prelevati dai proventi delle contravvenzioni e a un milione di risorse appostate, che non potranno essere utilizzate». Negativo anche il giudizio del coordinatore provinciale Cisl Enti locali, Luigi D'Agostino, e di Roberto Benigno, segretario al Comune della Cisl Fp: «Inaccettabile sottoscrivere un contratto che non è altro che una mera ratifica di quanto già attuato con proroghe unilaterali dall'amministrazione, e non porta particolari novità e nuovi benefici ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 17-35%



Lavoriamo per Palermo. Il gruppo consiliare del sindaco Lagalla (al centro) con le new entry Ferrandelli e Canto (a destra) FOTO FUCARINI



Peso:1-4%,17-35%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Anas, tra Bolognetta e il bivio Manganaro Statale per Agrigento, aperti altri tre chilometri

BOLOGNETTA

È stato aperto ieri al traffico un nuovo tratto lungo l'itinerario Palermo-Agrigento, pari a circa 3,3 chilometri di estensione. Lo ha reso noto l'Anas, sottolineando in una nota che il lotto in corso di ammodernamento è compreso tra lo svincolo del bivio Manganaro e lo svincolo di Bolognetta della strada statale 121 «Catanese». La totalità dell'intervento, avviato

dall'Anas, prevede l'adeguamento della esistente sede stradale, per un'estensione di 25 chilometri, ad una piattaforma stradale di categoria C1, con una corsia da 3,75 metri e banchina da 1,5 metri per ogni senso di marcia. «Il tratto è giunto - conferma l'Anas - ad un avanzamento pari all'88 per cento dei lavori previsti». Inoltre, su ulteriori 9,3 chilometri, la strada statale assumerà le caratteristiche di strada di categoria B, con due corsie da 3,75 metri e banchina da 1,75 metri per senso di marcia. Il tratto a carreggiate separate è

giunto ad un avanzamento pari al 73% in direzione di Palermo e al 93% in direzione di Agrigento. L'apertura di ieri ricade su quest'ultima carreggiata, lungo la quale verrà disposta la configurazione provvisoria di cantiere.



Peso:6%

CALAMITÀ NATURALI/2

Le imprese:
premi arbitrari,
serve confronto
su costi e oneri

— Servizio a pagina 2

L'allarme delle imprese: premi arbitrari, serve un confronto per calibrare costi e oneri

Le reazioni

Giudicati deludenti
dal mondo produttivo
i correttivi del Senato

ROMA

L'obbligo per le imprese di doversi assicurare dal rischio di danni causati da calamità naturali ed eventi catastrofici introdotto dalla manovra continua a non piacere alle imprese. **Confindustria** fin da subito ha espresso forti perplessità sull'articolo 24 del Disegno di bilancio presentato alle Camere dal Governo. Perplessità che non sono affatto superate neanche con la presentazione in commissione Bilancio di Palazzo Madama dell'emendamento depositato martedì notte dai Relatori (si veda per i dettagli il servizio in pagina).

La crescente frequenza e intensità di eventi legati al cambiamento climatico sottolinea l'importanza di affrontare il tema della protezione del sistema produttivo. Tut-

tavia, la formulazione della norma del Ddl, secondo **Confindustria**, genera incertezze, soprattutto in merito all'impatto sulle imprese obbligate ad assicurarsi.

In particolare, il rischio è che i premi per le polizze, specie in assenza di misure preventive adottate dalle imprese e nei territori più esposti a rischi ambientali e sismici, siano fissati a livelli troppo elevati.

Il rischio è quello di introdurre un obbligo che il sistema produttivo sarebbe forzato ad attuare al buio. Come più volte sottolineato da questo giornale allo stato dell'arte non esistono dati sugli effetti che queste polizze avrebbero sulle imprese, così come non esiste una mappatura dettagliata dei territori e una stima dei relativi rischi.

Ad oggi, spiegano le imprese, la norma prevede un provvedimento attuativo solo eventuale. È invece essenziale condizionare l'entrata in vigore dell'obbligo a questo provvedimento all'esito di un confronto che coinvolga l'Ivass e le organizzazioni di imprese industriali e delle compagnie di assicurazione e che sia basato su solide e rigorose analisi quantitative.

L'emendamento dei relatori, che andrà al voto nel fine settimana, non affronta in realtà i proble-



Peso: 1-1%, 2-18%

mi segnalati in queste settimane sia da **Confindustria** che dalle altre organizzazioni imprenditoriali.

Per questo la **Confindustria** chiede che il dibattito parlamentare dei prossimi giorni porti a una modifica che tenga conto delle obiezioni delle imprese e, in tempi ragionevoli, con sufficiente gradualità e a condizioni con-

grue, definisca le misure utili ad accrescere il livello di protezione delle aziende dai rischi ambientali e catastrofali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esondazione del Seveso. L'allagamento dello scorso ottobre



Peso: 1-1%, 2-18%

CALAMITÀ NATURALI/1

Per le polizze
catastrofali farò
sui tetti ai rischi
delle compagnie

Laura Serafini — a pag. 2

Polizze per le catastrofi: farò sui tetti per coprire i rischi

Assicurazioni. Rinviato a un nuovo decreto il capitolo sulla definizione dei limiti per la capacità di assunzione dei rischi da parte delle imprese o dei consorzi di imprese (che includono la Sace)

Laura Serafini

Arrivano le correzioni sulle modalità di introduzione delle polizze catastrofali obbligatorie per le imprese. L'emendamento alla legge di Bilancio in discussione al Senato presentato dai relatori sembra tenere conto di alcune criticità messe in evidenza, in occasione dell'audizione a Palazzo Madama, dalla presidente di Ania, Maria Bianca Farina. Uno degli aspetti più controversi è connesso con l'esposizione massima che le due parti coinvolte (la cosiddetta partnership pubblico privata) possono raggiungere. La norma prevede che i rischi legati alle calamità naturali siano coperti dalle compagnie che si riassicurano con la Sace; la partnership è al 50%, ma nella versione iniziale della norma era stabilita una soglia massima di 5 miliardi all'anno per il periodo 2024-26. Per le compagnie non era previsto un tetto massimo, con il rischio che l'onere di queste operazioni fosse sbilanciato sul settore privato. L'emendamento sembra risolvere questa criticità rinviando una serie di questioni che dovranno essere definite da un decreto dei ministeri dell'Economia e delle Imprese. Il decreto era già previsto, ma nell'emendamento viene chiarito su quali aspetti dovrà incidere e quindi «l'individuazione degli eventi

calamitosi e catastrofali suscettibili di indennizzo, di determinazione e adeguamento periodico dei premi e, sentito l'Ivass, le modalità di coordinamento rispetto ai vigenti atti di regolazione e vigilanza prudenziale» e - qui il passaggio chiave - «anche con riferimento ai limiti di capacità di assunzione del rischio da parte delle imprese o dei consorzi di imprese» previsti dalla norma. Dunque, il tetto all'esposizione massima che il settore privato potrà assumere verrà stabilito dall'autorità di vigilanza in base ai criteri individuati dal decreto. La facoltà dell'Ivass di stabilire i tetti in base alle possibilità delle singole imprese assicurative varrà anche per quanto riguarda l'obbligo posto a carico delle compagnie di assicurare le imprese: l'imperativo non varrà per tutti ma solo per coloro che avranno capacità di esposizione per farlo. Di conseguenza le sanzioni, che nell'emendamento vengono ridotte tra 100 mila e 500 mila euro rispetto al range iniziale di 200 mila e un milione di euro, varranno solo per coloro che hanno capienza dal punto di vista dell'esposizione e non ottemperano. Il rinvio al decreto dovrebbe superare anche un altro scoglio rilevato dall'associazione di categoria: e cioè che l'obbligo a contrarre questo tipo di polizze, previsto entro la fine del 2024, sia già decorso con l'entrata in

vigore della manovra con il rischio di lasciare poco tempo alle compagnie per attrezzarsi con questi nuovi prodotti. Sembra, infatti, che il governo sia intenzionato a emanare il decreto in tempi molto rapidi in modo tale che le compagnie abbiano il tempo di adeguarsi in vista della scadenza di fine 2024. L'emendamento dei relatori introduce modifiche anche sul fondo assicurativo per le polizze vita. Anche in questo caso i correttivi sembrano in parte accogliere quanto sollecitato dal settore: e cioè che la dotazione del fondo, da alimentare con la contribuzione delle compagnie, fosse più bassa della soglia di 4 miliardi individuata dalla norma indicando una percentuale dello 0,5% delle riserve tecniche (pari a 800 miliardi). Ora la dotazione scende a 3,2 miliardi (0,4%), con un versamento pari a un decimo nel primo anno (320 milioni). È prevista,



Peso: 1-1%, 2-39%

inoltre, una riduzione della contribuzione per gli agenti e i broker, mentre è stato previsto un aumento degli impegni irrevocabili, ma solo alla fine del periodo di accumulo.

Per quanto riguarda le garanzie pubbliche Sace per garantire finanziamenti per la realizzazione di infrastrutture di valenza pubblica in aree a fallimento di mercato, oltre che per investimenti green e infrastrutture idriche, tra i correttivi è prevista l'eliminazione della garanzia di ultima istanza dello Stato a favore della Sace. Resta in essere, invece, il meccanismo di partnership, per cui

le garanzie su questa tipologia di investimenti sono coperte per il 20% da Sace e per l'80% dallo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modificato il fondo assicurativo per le polizze vita: dotazione limitata a meno di quattro miliardi

Le altre novità

1

UCRAINA

Emergenza estesa a tutto il 2024

Lo stato di emergenza per l'assistenza, sul territorio nazionale, alla popolazione ucraina è prorogato fino al 31 dicembre 2024.

L'emendamento, inoltre, autorizzata per il 2024 la spesa di 40 milioni per il contributo forfetario a tantum riconosciuto ai comuni che ospitano un significativo numero di persone richiedenti il permesso di protezione temporanea

2

ANZIANI E DISABILITÀ

Alzheimer e disabili, crescono i fondi

Per gli anziani e le loro famiglie arriva un incremento di 5 milioni per il 2024 e di 15 milioni per ciascuno degli anni 2025 e 2026 per la dotazione del Fondo per l'Alzheimer e le demenze. Con un altro emendamento salgono di 320 milioni le risorse destinate al fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità. Prevista anche la spesa di 4 milioni per la fondazione Special Olympics World Winter Games 2025.

3

GIUBILEO 2025

Nuove risorse per il commissario

Il Commissario straordinario, per il Giubileo potrà contare su un finanziamento ad hoc per coordinare l'attivazione con concorso delle organizzazioni di volontariato di protezione civile per svolgere gli interventi di assistenza alla popolazione funzionali allo svolgimento delle celebrazioni del Giubileo 2025 nella città di Roma che avranno carattere di particolare rilevanza e impatto.

4

EDITORIA

I prepensionamenti per i poligrafici

Anche per il 2024, in deroga al requisito contributivo, potranno accedere al trattamento di pensione, con 35 anni di contributi i lavoratori poligrafici di imprese stampatrici di giornali quotidiani e di periodici e di imprese editrici di giornali quotidiani, di periodici e di agenzie di stampa a diffusione nazionale, le quali abbiano presentato tra il 2020 e il 2023, piani di riorganizzazione o ristrutturazione aziendale.

5 miliardi

LA SOGLIA DA RIVEDERE

La norma prevede che i rischi per calamità siano coperti dalle compagnie che si riassicurano al 50% con la Sace, con un tetto di 5 miliardi



Peso: 1-1%, 2-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Imu, mutui, affitti: le novità per la casa

Legge di bilancio

Mini saldo il 29 febbraio per i Comuni in ritardo sulle delibere in aumento

Cedolare al 21% sul primo immobile in locazione breve
Prestiti, aiuti alle famiglie

Pacchetto di misure per la casa negli emendamenti dei relatori alla legge di bilancio. Sui mutui la garanzia pubblica del fondo prima casa è estesa nel 2024 per le famiglie con almeno tre figli e redditi medio-bassi. Per gli affitti brevi cedolare secca al 21% solo per il primo immobile. Sanatoria per 211 comuni in ritardo con le delibere per l'aumento dell'aliquota Imu: mini-saldo il 29 febbraio.

Latour e Parente — a pag. 3

Imu, mini saldo il 29 febbraio nei Comuni in ritardo

Fisco locale. Sanatoria per 211 municipi
Niente prelievo sugli immobili di enti religiosi concessi in comodato per scopi non commerciali

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Un ritorno a sorpresa per la mini-Imu. Niente a vedere con il precedente relativo alle abitazioni principali, che aveva riguardato il complesso e intricato groviglio di scrittura e riscrittura delle regole che avevano portato prima all'istituzione della Tasi e, poi, al suo superamento. Questa volta la coda di versamento, da effettuare entro il 29 febbraio 2024, riguarderà quei Comuni che hanno pubblicato in ritardo, rispetto alla scadenza del 28 ottobre 2023, le delibere di aumento delle aliquote sul sito del Dipartimento delle Finanze. La nuova scadenza è l'effetto di

uno dei venti tra emendamenti e subemendamenti presentati dai relatori (Guido Quintino Liris, Fratelli d'Italia, Dario Damiani, Forza Italia, Elena Testor, Lega) al disegno di legge di Bilancio.

L'intervento è legato alla prossima scadenza del saldo Imu, in calendario per il 18 dicembre. I Comuni, per definire le loro aliquote 2023, dovevano approvare e pubblicare una delibera entro il 28 ottobre sul sito del Dipartimento delle Finanze. In 211 casi questo iter è stato completato fuori tempo massimo, anche per effetto della proroga dei termini per l'approvazione dei bilanci di previsione. Si tratta - va precisato - in larga parte di piccole amministrazioni, con poche eccezioni. Quando le delibere hanno confer-

mato le aliquote 2022, non si pongono problemi particolari. In caso, invece, di aumenti, la mancata pubblicazione entro i termini rischiava di portare un effetto collaterale indesiderato per i conti delle amministrazioni. I contribuenti, infat-



Peso: 1-7%, 3-37%

ti, non avrebbero dovuto versare gli ammontari extra, previsti per il 2023. Creando un buco nei bilanci dei Comuni.

Ora un emendamento dei relatori sana questi ritardi. E stabilisce che, solo per il 2023, le delibere che approvano le nuove aliquote si considerano tempestive se inserite nel portale del federalismo fiscale entro il 30 novembre 2023. Il termine per la pubblicazione delle delibere è, poi, fissato al 15 gennaio del 2024. Arriva, in questo modo, una sanatoria in deroga alle regole generali sull'Imu. Una sanatoria che servirà anche a prevenire gli eventuali rischi di danno erariale, in caso di responsabilità nella pubblicazione ritardata. Attenzione, però. Non bisognerà tenere conto dei nuovi ammontari aumentati con il versamento del 18 dicembre. Lo stesso emendamento dei relatori, infatti, stabilisce che l'eventuale differenza andrà pagata, senza sanzioni e interessi, entro il 29 febbraio.

Lo stesso emendamento in materia

di Imu contiene anche una norma interpretativa che riguarda gli immobili posseduti da enti non commerciali (quindi anche quelli della Chiesa). Viene precisato in via normativa un chiarimento fornito dalle Finanze nella risoluzione 4/DF/2013. In particolare, la precisazione riguarda l'esclusione dal prelievo se l'immobile sia concesso in comodato per attività di carattere non commerciale. È il caso delle attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive. Purché, ovviamente, non generino profitti economici. Sempre su questo tema, un'altra precisazione riguarda il possesso per finalità non commerciali che si configura anche in caso di temporaneo inutilizzo, quindi lasciando intatta la chance di esenzione.

Arriva, infine, anche la modifica che sana i problemi creati dalla prima formulazione della legge di Bilancio sulla

cedolare secca. La prima versione del testo che aumenta dal 21 al 26% l'aliquota dell'imposta sugli affitti brevi prevedeva che, in caso di locazione di più immobili, tutti sarebbero stati attratti dall'aliquota più onerosa. Per scongiurare questo effetto di trascinamento, arriva una riscrittura. La nuova formulazione prevede, come regola generale, l'aliquota al 26% per gli affitti brevi. Scatta, però, la riduzione al 21% per un'unità individuata dal contribuente in sede di dichiarazione. Su un immobile, insomma, si pagherà l'imposta più bassa. Viene anche precisato che, quando gli intermediari che incassano i canoni fanno da sostituti di imposta, applicano sempre l'aliquota al 21%, operando una ritenuta a diacconto.

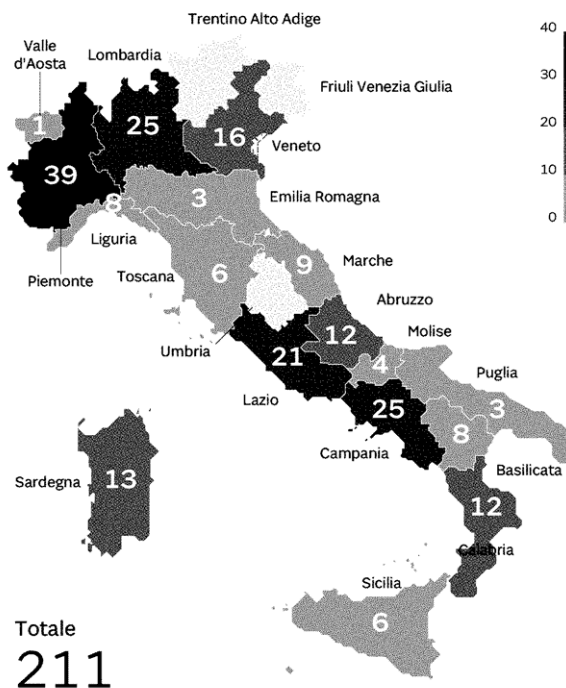
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cedolare confermata al 21 per cento sulla prima casa concessa in locazione breve

La mappa delle amministrazioni

I municipi, divisi per regione, che hanno pubblicato la delibera Imu oltre i termini



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su elenchi dipartimento Finanze

GUIDA AI VERSAMENTI

Le delibere

In vista del saldo Imu del 18 dicembre sarà possibile controllare sul sito del Dipartimento delle Finanze la pubblicazione della delibera con modifiche alle aliquote Imu 2023. Qualora la pubblicazione non sia avvenuta entro il 28 ottobre 2023,

si potrà versare il saldo facendo riferimento alle aliquote 2022

La sanatoria

Con l'emendamento dei relatori alla manovra, i Comuni in ritardo potranno sanare la situazione e ottenere un versamento extra entro il 29 febbraio 2024



Peso: 1-7%, 3-37%

11 milioni

L'IMPATTO SUL GETTITO

È questa la stima del costo complessivo della cedolare sulle locazioni brevi con l'applicazione del 26% solo dalla seconda casa



Peso: 1-7%, 3-37%

Alla Cop28 primo storico accordo per l'uscita dalle fonti fossili

La conferenza sul clima

Niente impegno esplicito all'abbandono, transizione accelerata con obiettivo 2050

Per la prima volta in 30 anni di negoziati sul clima, arriva un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio,

gas e carbone. Nell'accordo conclusivo della conferenza sul clima di Dubai non si legge più la promessa di abbandonare i combustibili fossili («phase out»), ma si chiede la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti.

Gianluca Di Donfrancesco

— a pag. 4

Uscita dalle fonti fossili: a Dubai primo storico passo

Il negoziato. Accantonato l'impegno esplicito all'abbandono, i Paesi trovano l'accordo sulla «transizione fuori» da petrolio, gas e carbone. Ma già emergono interpretazioni contrastanti

Gianluca Di Donfrancesco

Il compromesso è arrivato e per la prima volta in trenta anni di negoziati sul clima, un impegno a porre fine all'utilizzo di petrolio e gas, oltre che di carbone, fa breccia nell'accordo conclusivo di una Cop. Non è la soluzione coraggiosa auspicata dall'Unione Europea e dagli oltre 100 Paesi, che volevano l'impegno esplicito ad abbandonare i combustibili fossili («phase out»), seppure gradualmente. Il testo approvato ieri a Dubai chiede, invece, la transizione fuori («transition away») dalle fonti di energia inquinanti. Un gioco di sfumature, pensato per ritagliare margini di manovra per i Paesi produttori, che minacciavano di far saltare l'accordo.

Bocciata la bozza di accordo presentata lunedì, un nuovo testo è stato proposto all'alba di ieri. La «transizione dai combustibili fossili», si legge, va «accelerata in questo decennio», in modo «giusto, ordinato ed equo», con l'obiettivo di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di gas serra (net zero) entro il 2050, «in ac-

cordo con la scienza». Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine».

Certo non è la soluzione perfetta, come ha riconosciuto anche l'inviato Usa sul clima, John Kerry. È la soluzione che evita il fallimento del sistema multilaterale delle Cop e tiene vivo l'accordo di Parigi del 2015, con l'impegno a contenere l'aumento delle temperature globali il più vicino possibile a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali e ben sotto i 2 gradi. Obiettivi che sembrano sempre più fuori portata, sulla base dei dati scientifici: il 2023 è stato l'anno più caldo della storia.

L'Arabia Saudita, che ha guidato il fronte del no, alla fine ha accettato l'accordo, ma lo interpreta a modo suo. In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia, Abdulaziz bin Salman, ha affermato che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte».

C'è voluta una giornata in più rispetto ai tempi concordati per trova-

re un compromesso accettabile da tutti i 197 Paesi riuniti a Dubai. E c'è voluta la spinta di Stati Uniti e Cina, che hanno messo sul tavolo proposte condivise per superare lo stallo, secondo quanto riferito dall'inviato sul clima di Pechino, Xie Zhenhua. Le due superpotenze hanno lavorato dietro le quinte: la loro cooperazione era già stata decisiva per l'Accordo di Parigi del 2015. «C'è molto lavoro da fare, ma il risultato di oggi è un significativo passo avanti», ha commentato il presidente Usa, Joe Biden.

Molte perplessità hanno accompagnato il vertice, a cominciare dalla scelta degli Emirati Arabi Uniti, un grande produttore di petrolio e gas,



Peso: 1-7%, 4-68%

come Paese ospitante. E la Cop29 dell'anno prossimo si terrà in Azerbaigian, altro produttore di gas e petrolio. Critiche accese sono piovute sul presidente della Cop di Dubai, l'amministratore delegato della compagnia petrolifera Adnoc, Sultan al-Jaber, colto in fallo in dichiarazioni di sapore anti-scientifico.

Nel suo intervento alla chiusura del vertice, al-Jaber ha voluto sottolineare che il piano d'azione elaborato a Dubai «è guidato dalla scienza», ed è un pacchetto «equilibrato ma storico, per la prima volta, abbiamo un riferimento sui combustibili fossili». Per il ministro degli Esteri norvegese, Espen Barth Eide, «abbiamo finalmente affrontato l'elefante nella stanza».

Di qui in avanti, toccherà ai singoli Paesi adottare politiche climatiche in linea con quanto concordato nel primo Global stocktake (il bilancio dell'azione sul clima) dopo l'Accordo di Parigi. Gli impegni presi finora non permettono la drastica discesa delle emissioni di gas serra necessaria per frenare il global warming. L'anidride carbonica nell'atmosfera, al contra-

rio, non fa che aumentare. Come ha riconosciuto lo stesso al-Jaber, «siamo ciò che facciamo, non ciò che diciamo, dobbiamo compiere i passi necessari per trasformare questo accordo in azioni tangibili».

Il punto sui combustibili fossili è stato il più divisivo nel vertice di Dubai, ma l'accordo prevede molto altro. A cominciare dall'impegno a triplicare la capacità delle rinnovabili e a raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030. «Questo dà un forte impulso alla transizione fuori dai combustibili fossili», ha commentato la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, secondo la quale «è una buona notizia per tutto il mondo che ora abbiamo un accordo multilaterale per accelerare la riduzione delle emissioni verso lo zero netto entro il 2050, con un'azione urgente in questo decennio critico». Per il commissario al Clima, Wopke Hoekstra, è «l'inizio della fine dei combustibili fossili».

Il ministro italiano, Gilberto Pichetto Fratin, giudica «l'intesa raggiunta a Dubai bilanciata e accettabile per questa fase storica, caratte-

rizzata da forti tensioni internazionali che pesano sul processo di transizione».

Anche il nucleare entra per la prima volta in un accordo Cop. Il vertice di Dubai può segnare all'attivo la definizione del fondo loss&damage, istituito lo scorso anno in Egitto, per ripagare i Paesi più vulnerabili dei danni inferti dai disastri climatici. La dotazione per ora è di circa 700 milioni di dollari. Una goccia nel mare. E infatti molte sono state le voci critiche sui risultati della Cop28 per quanto riguarda il sostegno ai Paesi in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il capo della Convenzione Onu sul clima, Simon Stiell, «non abbiamo voltato pagina, ma è l'inizio della fine»



Peso: 1-7%, 4-68%

I punti dell'accordo di Dubai

1
COMBUSTIBILI FOSSILI
Via da petrolio, gas e carbone

Per la prima volta in 28 anni di negoziati sul clima, un testo finale della Cop fissa un impegno su tutti i combustibili fossili, quindi anche petrolio e gas, oltre al carbone, per il quale già la Cop26 di Glasgow raccomandava la riduzione graduale. Il testo di Dubai invita alla «transizione dai combustibili fossili nei sistemi energetici, in modo giusto, ordinato ed equo, accelerando l'azione in questo decennio critico, in modo da raggiungere l'azzeramento netto entro il 2050» delle emissioni di gas serra. Le fonti fossili sono responsabili del 75% dei gas serra (90% della sola CO2) e forniscono ancora l'80% dell'energia globale. Il testo raccomanda di eliminare gradualmente anche i sussidi «inefficienti» ai combustibili fossili.

3
CATTURA E STOCCAGGIO
Ripulire le emissioni inquinanti

È una tecnologia particolarmente cara ai Paesi produttori di petrolio e alle major del settore. La cattura e stoccaggio della CO2 (Ccs) permette, in teoria, di continuare a bruciare fonti fossili nei processi industriali, accompagnandoli con sistemi che ripuliscono le emissioni, catturando l'anidride carbonica e destinandola ad altri usi o stoccandola nel sottosuolo. Sistemi che si ipotizza di utilizzare anche per rimuovere la CO2 direttamente dall'atmosfera. L'accordo di Dubai menziona la Ccs tra «le tecnologie a basse o zero emissioni» da accelerare, associandola però ai settori difficili da decarbonizzare e nella produzione di idrogeno verde. L'Agenzia internazionale per l'energia la considera una tecnologia acerba e troppo costosa.

5
DISASTRI CLIMATICI
Il fondo loss&damage

Annunciato nel primo giorno di lavori della Conferenza di Dubai, l'accordo sul fondo loss&damage è qualcosa che i Paesi a basso reddito chiedevano da quasi trenta anni. Lo strumento, pensato per risarcire le nazioni più vulnerabili dei danni causati dai disastri climatici, era stato istituito nella Cop27 di Sharm El-Sheikh, in Egitto. Mancavano i dettagli operativi. Il fondo sarà ospitato dalla Banca Mondiale per i primi quattro anni e sarà lanciato nel 2024. Un rappresentante dei Paesi in via di sviluppo avrà un posto nel consiglio di amministrazione. Manca ancora un meccanismo di rifinanziamento e questo solleva interrogativi sulla tenuta del fondo a lungo termine. Finora ha raccolto oltre 700 milioni di dollari. I danni climatici sono stimati in centinaia di miliardi l'anno.

2
FONTI VERDI
Triplicare le rinnovabili

L'accordo raggiunto dalla Cop28 di Dubai chiama le parti a «triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e a raddoppiare il tasso medio annuo di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030». Uno degli impegni meno controversi presentati alla conferenza, ma non altrettanto semplice da mettere in pratica. La capacità produttiva installata dovrebbe salire ad almeno 11 mila gigawatt (GW) in soli sei anni. Secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, gli investimenti devono più che raddoppiare rispetto al livello del 2022, fino a superare i 1.200 miliardi di dollari all'anno dal 2030. Il think tank Ember calcola che la capacità rinnovabile avrebbe bisogno di un tasso di crescita del 17% annuo.

4
METANO
L'altro gas serra da abbattere

L'accordo di Dubai chiede di accelerare la riduzione delle emissioni di metano entro il 2030. Liberato nell'atmosfera, il gas naturale ha un potere clima-alterante 80 volte superiore a quello dell'anidride carbonica, nell'arco di venti anni, e di circa 30 volte nell'arco di 100 anni. È il secondo gas serra dopo la CO2. La sua velocità di dissipazione è però molto più alta. La riduzione delle emissioni di metano può quindi avere effetti molto più rapidi sull'andamento delle temperature globali. Allo stesso tempo, l'accordo di Dubai riconosce il ruolo giocato nella decarbonizzazione dai «gas di transizione», tra i quali appunto il metano. Le sue emissioni derivano per il 53% dall'agricoltura, il 26% dall'industria ed il 19% dall'energia.

6
ADATTAMENTO
La promessa mancata

L'accordo di Dubai richiama l'impegno a raddoppiare i fondi internazionali per l'adattamento dal 2025, ma non risolve le molte lacune su questo fronte, che diventa sempre più vitale: gli investimenti e le misure necessarie per limitare i danni causati dai disastri climatici. Un capitolo molto sentito dai Paesi a basso reddito, che chiedono ai Paesi industrializzati, storicamente responsabili dell'inquinamento globale, di farsene carico. Nel 2009, le economie avanzate hanno promesso di mobilitare 100 miliardi all'anno entro il 2020, ma solo nel 2022 hanno raggiunto il target. Un rapporto Onu mostra che i Paesi in via di sviluppo avrebbero bisogno di finanziamenti fino a 18 volte superiori a quelli che ricevono. Il gap annuale di fondi per l'adattamento ammonta a 366 miliardi di dollari.



LA VERSIONE DI RIAD
In una intervista ad Al Arabiya, il ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita, Abdulaziz bin Salman, ha commentato l'accordo di Dubai

affermando che «la questione dell'abbandono immediato e graduale dei combustibili fossili è stata seppellita», lasciando i Paesi «liberi di fare le proprie scelte»



Cooperazione sul clima.
L'inviato Usa per il clima John Kerry e l'inviato della Cina Xie Zhenhua



Peso: 1-7%, 4-68%

CONFRONTO A BRUXELLES

Sostenibilità
e regole Ue,
allarme anche
sulle terre rare

Beda Romano — a pag. 5

Sostenibilità Ue, allarme sulle terre rare

Direttiva europea. Le nuove regole sull'obbligo di diligenza delle imprese rischiano di confliggere con l'obiettivo di promuovere gli approvvigionamenti

Verso l'accordo. Parlamento e Consiglio in dirittura nella trattativa ma in serata incertezza sulle soglie di fatturato e dipendenti delle imprese

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Parlamento e Consiglio sono prossimi a un accordo sul nuovo provvedimento con cui l'Unione europea intende imporre obblighi di sostenibilità alle imprese europee (la cosiddetta corporate due diligence, in inglese). La questione è particolarmente controversa, anche perché potrebbe rivelarsi in contraddizione con altri obiettivi comunitari, come quello che mette l'accento sui necessari approvvigionamenti in materie prime o in terre rare.

La proposta della Commissione europea risale all'anno scorso (si veda Il Sole 24 Ore del 24 febbraio 2022). L'obiettivo di Bruxelles è di imporre alle aziende di rispettare diritti umani e ambiente lungo tutta la catena globale del valore. Lo sguardo corre al lavoro minorile, alla schiavitù, all'inquinamento o alla cattiva gestione dei rifiuti. Le imprese dovranno integrare il dovere di diligenza nelle loro scelte e monitorarne l'efficacia. Il testo prevede sanzioni

contro le società inadempienti.

Secondo le informazioni raccolte a margine della trattativa in corso tra Parlamento e Consiglio ieri sera, molti aspetti sono ancora aperti. Le parti devono decidere le soglie di applicazione delle regole in termini di fatturato o del numero dei dipendenti delle aziende coinvolte. Devono anche decidere se le imprese più piccole, solitamente esentate dai nuovi obblighi, debbano comunque sottostarvi quando appartengono a settori particolari (come il tessile o l'agricoltura).

Infine, le parti devono decidere se la direttiva deve imporre alle aziende di legare la remunerazione variabile dei dirigenti d'impresa al raggiungimento di particolari obiettivi di sostenibilità. Il mandato negoziale del Parlamento europeo, affidato alla relatrice socialista olandese Lara Wolters, prevede obiettivi particolarmente ambiziosi. Tra le altre cose, i deputati vorrebbero allargare il campo di applicazione della direttiva, ampliando la definizione di catena di valore.

Fin dal febbraio dell'anno scorso,

molte associazioni imprenditoriali hanno criticato il provvedimento perché troppo invasivo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il testo in discussione non fa parte propriamente del pacchetto noto come Patto Verde (o Green Deal). In realtà sul tavolo c'è la sostenibilità in campo giuridico e sociale (anche se non mancano, a dire il vero, anche misure ambientali, in linea con il recente provvedimento che combatte la deforestazione nei paesi terzi).

Alcuni osservatori hanno sottolineato il rischio che la nuova direttiva sull'obbligo di diligenza delle imprese sia in contraddizione con il recente regolamento che promuove l'approvvigionamento di terre rare (si veda Il Sole 24 Ore del 14 novembre). Molte di queste materie prime giungono da paesi terzi nei quali il rispetto dei diritti ambientali, sociali e in alcuni casi umani è drammaticamente in forse. Il nodo mette in luce la difficoltà di perseguire politiche coerenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

I rischi della direttiva

Analisti e osservatori hanno sollevato il rischio che la nuova direttiva sull'obbligo di diligenza delle imprese sia in contraddizione con il recente regolamento che promuove l'approvvigionamento di terre rare, che perlopiù giungono da Paesi terzi nei quali il rispetto dei diritti ambientali e sociali è in forse

LE MISURE

In discussione l'applicazione della direttiva anche a imprese più piccole, ma in determinati settori

55mila

AZIENDE UE OBBLIGATE

Dall'anno prossimo per 55mila imprese europee diventa obbligatoria - in modo scaglionato - la rendicontazione di sostenibilità



Peso: 1-1%, 5-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



L'APPELLO

Sul Sole 24 Ore di ieri la notizia della lettera di Confindustria, Bdi e Bda e Medef con i timori sulla proposta di direttiva Ue sulla due diligence di sostenibilità delle imprese



Peso: 1-1%, 5-21%

BANCHE CENTRALI

La Fed conferma i tassi e accelera i tagli: tre nel 2024

La Federal Reserve ha lasciato invariati i tassi d'interesse statunitensi ma per il 2024 prevede tre tagli, uno in più rispetto alla previsione precedente. In calo le stime dell'inflazione (al 2,4%) e del Pil (1,5%) il prossimo anno. Corre Wall Street. — a pagina 8

La Fed lascia i tassi invariati, possibili tre tagli nel 2024

La riunione di dicembre. Costo del denaro fermo ai massimi da 22 anni (5,25-5,50%), ma la banca centrale americana è orientata ad accelerare la normalizzazione l'anno prossimo e Wall Street apprezza

Riccardo Sorrentino

Tassi fermi. La Fed lascia, per la terza riunione consecutiva, l'obiettivo dei Fed funds rates invariato in una forchetta fra il 5,25% e il 5,50%, ai massimi da 22 anni. Soprattutto segnala nel suo comunicato che altri rialzi dei tassi sono soltanto eventuali.

La diagnosi dell'economia affidata al comunicato finale, poco variata rispetto alla riunione del 1° novembre, aggiunge che l'attività economica ha rallentato rispetto al terzo trimestre (+4,9% annualizzato il pil, che corrisponde a un 1,3% trimestrale) e rileva il calo dell'inflazione che pure rimane «elevata». In conferenza stampa il presidente Jerome Powell ha ricordato che «non è garantita» la continuazione del trend verso il basso e che il cammino dell'andamento dei prezzi resta «incerto». La Fed, ha aggiunto, «si muove in modo cauto»

L'analisi dei «dots», i punti con i quali i governatori indicano singolarmente le proprie previsioni sull'andamento dei tassi, rivela inoltre che la Federal Reserve è ormai orientata ad accelerare la normalizzazione dei tas-

si. Il costo ufficiale del credito potrebbe scendere nel 2024 - indica la mediana delle singole proiezioni - al 4,5-4,75% decisamente più in basso del 5-5,25% indicato tre mesi prima. Questo significa che a settembre si immaginavano per l'anno prossimo due tagli dei tassi di 25 punti base - i governatori credevano che il tetto del 2023 sarebbe stato a quota 5,50-5,75% - mentre ora se ne immaginano tre.

Analogamente, per gli anni successivi si immagina di portare i tassi al 3,5-3,75% a fine 2025 - con un taglio di un altro punto percentuale, meno intenso di quello immaginato nelle precedenti proiezioni - dal 3,75-4% indicato a settembre, e al 2,75-3% a fine 2026. L'«obiettivo» implicito, indicato nei tassi di lungo periodo, è stato confermato al 2,5 per cento. In definitiva, il taglio viene accelerato nel 2024, per allontanarsi più rapidamente dal «tasso terminale», ma procede cautamente nei due anni successivi.

Le proiezioni sui dati macroeconomici indicano un ritorno appena più rapido dell'inflazione verso l'obiettivo del 2%: l'indice Pce dovrebbe passare dal 2,8% di fine anno (3,3%

a settembre), al 2,4 del 2024 (dal 2,5%) al 2,1% del 2025 (dal 2,2%) e al 2% del 2026. L'indice core dovrebbe scendere dal 3,2% del 2023 al 2,4% l'anno prossimo fino al 2,2% del 2025 e al 2% nel 2026. Poco variata, a parte la registrazione del balzo del terzo trimestre, le indicazioni sulla crescita del Pil: +2,6% quest'anno (dal 2,1% indicato a settembre), +1,4% nel 2024 (dal +1,5%), 1,8% nel 2025 (invariato) e 1,9% nel 2026 (1,8%). Powell ha però aggiunto una nota di prudenza: «Io penso - ha detto - che c'è sempre una possibilità di avere una recessione l'anno prossimo, ed è una probabilità significativa». I mercati hanno all'esito della riunione reagito con un deciso rialzo di Wall Street, mentre i rendimenti dei decennali sono calati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comunicato rileva il calo dell'inflazione ma Powell avverte che il trend «non è garantito»

-0,7%

EUROZONA, PRODUZIONE IN CALO

A ottobre 2023 la produzione industriale destagionalizzata è diminuita dello 0,7% nell'area dell'euro e dello 0,5% nella Ue, rispetto a settembre

2023, dopo la flessione dell'1% e dello 0,8% il mese precedente. Lo rende noto Eurostat. Il calo annuale è stato del 6,6% nell'area dell'euro e del 5,5% nella Ue



Peso: 1-2%, 8-18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Giovani in pensione a 71 anni Ocse: spesa e contributi al top

Il rapporto. Nel 2025 in Italia i costi pensionistici più alti dell'area. Ancora ampio l'accesso ai trattamenti anticipati. L'alto livello di contribuzione rischia di «danneggiare la competitività»

Marco Rogari

Se non proprio un miraggio, quasi. Per i giovani che fanno oggi l'ingresso nel mondo del lavoro la pensione non potrà arrivare prima del compimento dei 71 anni d'età. A sostenerlo è l'Ocse nel rapporto "Pensions at a glance", spiegando che la previsione è legata all'aspettativa di vita. E sottolineando come nel nostro Paese la spesa previdenziale rimanga molto elevata malgrado il livello del 33% di contribuzione versata per i lavoratori dipendenti sia il più alto appunto dell'area Ocse. Costi ancora in crescita, dunque, anche e causa del frequente ricorso a deroghe (come Quota 100, Quota 102 e Quota 103) alle regole sulle uscite vecchiaia.

Il report fotografa un futuro pensionistico preoccupante per le giovani generazioni. Chi nel nostro Paese inizia a lavorare adesso a 22 anni dovrà aspettare altri 49 anni per accedere alla pensione, tenendo conto dell'adeguamento all'aspettativa di vita: 5 anni in più della media Ocse (66 anni), così come i coetanei estoni. L'attesa sarà più lunga solo per i danesi (74 anni), mentre anche svedesi ed olandesi potranno pensionarsi un anno prima degli italiani, a 70 anni. Che potranno, però, contare su un tasso netto di sostituzione (cioè la pensione in percentuale rispetto al salario medio) dell'83%, ben al di sopra della media

Ocse, che si ferma al 61%.

Nel rapporto si sottolinea che quest'anno l'età pensionabile legale in Italia è di 67 anni, «in forte aumento dopo le riforme attuate durante la crisi finanziaria globale». Ma l'Ocse fa anche notare che l'Italia garantisce ancora «un ampio accesso al pensionamento anticipato, spesso senza una penalità». Nel mirino ci sono le cosiddette deroghe alle regole sul pensionamento di vecchiaia che si sono susseguite negli ultimi anni.

Non manca un'annotazione sul livello della contribuzione, che è al top tra i paesi Ocse. Un livello che, si evidenzia nel report, se da un lato assicura prestazioni pensionistiche più alte, dall'altro rischia di «danneggiare la competitività dell'economia e una riduzione dell'occupazione totale» con l'aumento del lavoro informale.

Il tema ricorrente nelle fotografie scattate dall'Ocse, così come da altri organismi internazionali, è quello dell'andamento sempre sostenuto della spesa pensionistica: quella italiana nel 2021 era la seconda tra i Paesi Ocse (al 16,3% del Pil). Una spesa che nel 2025 rimarrà comunque al 16,2% del Pil raggiungendo il picco nell'intera "area" (9,3% in media). E che, sulla base delle previsioni Ocse, continuerà a lievitare fino al 2035, quando raggiungerà il 17,9% del Pil, per poi cominciare a scendere.

Nel dossier si osserva che attualmente nel nostro Paese il tasso di occupazione nella fascia tra i 60 e i 64 anni, pur essendo cresciuto significativamente negli ultimi anni, è a quota 41%, contro il 54% nell'area Ocse. A questo proposito l'Ocse sostiene che, con l'invecchiamento della popolazione mondiale, sta diventando «sempre più necessario promuovere» l'impiego dei lavoratori più anziani per «compensare» la carenza di manodopera che ha raggiunto livelli da record nel 2022 e che resta elevata anche nel 2023, malgrado il rallentamento dell'economia globale. Nel rapporto si afferma poi che in Italia il reddito degli «over 65» è pari al 103% del reddito medio nazionale contro l'88% della media Ocse. Ma si aggiunge anche che le disparità di reddito tra gli anziani nella Penisola «sono molto più alte che nella maggior parte dei Paesi Ue e Ocse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La media di Ocse è a quota 66 anni mentre la spesa italiana nel 2025 resterà al 16,2% del Pil

74 anni

IL RECORD DANESE

Sono i giovani danesi che entrano oggi nel mondo del lavoro quelli destinati ad attendere più a lungo la pensione: per loro l'Ocse stima un'uscita a 74 anni.



FEDERICA BRANCACCIO

Per la presidente dell'Ance (in foto) la rigenerazione urbana per avere visione deve coinvolgere «i cittadini, dalla scuola ai pensionati».



Peso: 29%



IMAGOECONOMICA

Le pensioni dei giovani.

Per i giovani che fanno oggi l'ingresso nel mondo del lavoro la pensione non potrà arrivare prima dei 71 anni d'età



Peso:29%

L'ACCORDO RAMA-MELONI**L'Alta corte albanese
stoppa l'intesa sui migranti**

La Corte costituzionale albanese ha sospeso le procedure per l'approvazione dell'accordo Rama-Meloni sui migranti: viola la Costituzione e le convenzioni internazionali. —a pagina 20

MIGRANTI**Albania, stop Alta Corte
ad accordo con l'Italia**

Battuta d'arresto per l'accordo fra Italia e Albania sulla gestione dei migranti. La Corte costituzionale albanese ha comunicato ieri la sospensione delle procedure parlamentari per il via libera al protocollo concordato a inizio novembre dalla premier italiana Giorgia Meloni e il suo omologo di Tirana Edi Rama. La Corte si è espressa su due ricorsi avanzati, in sede separata, dal Partito Democratico albanese e un gruppo 28 deputati vicini all'ex premier Sali Berisha. I rilievi accolti dalla Corte evidenziano come l'intesa violi la Costituzione e le convenzioni internazionali sottoscritte da Tirana, una circostanza che impone lo stop alla ratifica parlamentare fino a prossimo verdetto della Corte. Il tribunale deve decidere entro tre mesi dalla presentazione del ricorso, scadenza che in questo caso coincide con il 6 marzo 2024. La sua prima seduta plenaria è attesa per il 18 gennaio, una decina di giorni prima di un altro appuntamento *clou* per la politica - anche - migratoria del governo Meloni come la conferenza Italia-Africa. L'intesa fra Roma e Tirana, già contestata per le ragioni confluite nei ricorsi, prevede la costruzione in

Albania di due centri di accoglienza per il trasferimento dei migranti soccorsi da imbarcazioni italiane: il primo nel porto settentrionale di Shengjin, con la funzioni di *screening* e identificazione; il secondo nell'area di Gjader, con l'obiettivo di trattenere le persone sprovviste dei requisiti di diritto d'asilo. Stando al testo, le due strutture dovrebbero entrare in funzione nella primavera del 2024 e rimarrebbero sotto giurisdizione italiana per i cinque anni previsti dall'intesa.

—Alberto Magnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDI RAMA
Il premier albanese ha sottoscritto con Giorgia Meloni un accordo per la gestione dei flussi migratori sospeso dalla Corte costituzionale



Peso: 1-1%, 20-8%

STRUMENTI E SCENARI

SOSTENIBILITÀ LEVA DELLA CRESCITA

di **Giovanni Tronchetti****Provera** — a pagina 22

Sostenibilità, la prossima leva della crescita

Oltre la misura economica

Giovanni Tronchetti Provera

Produttività e inclusione, sviluppo del brand e crescita delle comunità non sono per le imprese elementi contrastanti. Lo si vince, in modo chiaro, dall'impegno sempre maggiore delle imprese ad adottare modelli di business che, senza soluzione di continuità, si propongono di generare valore diffuso nella "cornice" in cui esse operano. È la nuova frontiera della responsabilità sociale dell'impresa: mi riferisco, in particolare, alla sostenibilità come nuova leva per la crescita. Certo, serve gradualità per integrare aspetti sociali e ambientali nella governance aziendale, consapevoli che la "misura" economica non costituisca più l'unico asset con il quale misurare business e reputazione. Dalle più grandi alle più piccole, le imprese risultano, del resto, all'avanguardia e attrattive se riescono a coniugare la loro competitività sui mercati con la capacità di generare benessere e di essere punti saldi della nostra tenuta sociale. Per questa ragione, come Assolombarda, siamo da tempo impegnati a costruire e a diffondere la cultura della sostenibilità, ponendoci come motore di cambiamento e di sviluppo insieme con le aziende del territorio. In quest'ottica, l'Associazione, attraverso un confronto con i suoi *stakeholder*, ha valutato i suoi impatti più significativi e individuato i temi di sostenibilità rilevanti. Una scelta di responsabilità che ha determinato la definizione di iniziative strategiche da realizzare nei prossimi anni e le sue priorità di azione, sintetizzate in un manifesto che rappresenta il nostro



Peso: 1-2%, 22-25%

impegno futuro sui temi della sostenibilità: sostegno al territorio e al suo tessuto economico-produttivo; valorizzazione e diffusione di un ambiente di lavoro sicuro, equo e inclusivo; attenzione a diffondere modelli di governance virtuosi per favorire la partecipazione e la trasparenza; riduzione della «impronta ambientale». Obiettivi che le imprese, peraltro, hanno già fatto propri per guidare il cambiamento verso la transizione ecologica e digitale, l'etica del business, la diversità, lo sviluppo personale e professionale delle persone, la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

In questa logica, Assolombarda, con il supporto metodologico di PwC Italia, ha redatto il suo primo

bilancio di sostenibilità illustrando l'impatto generato dalle sue attività nel biennio 2021-2022. Come si evince dal documento, l'organizzazione ha realizzato più di 120 progetti di sostenibilità. Ha, inoltre, coinvolto oltre 17mila studenti nell'ambito di iniziative di orientamento ed erogato 1.500 ore di formazione per i dipendenti per sostenere la loro crescita professionale. Ha siglato, infine, più di 50 accordi con amministrazioni ed enti del territorio per favorire lo sviluppo dell'economia locale e il rafforzamento dell'attrattività del territorio. La volontà, infatti, è quella di promuovere, ogni giorno di più, la sostenibilità come un asset imprescindibile per tutte le imprese creando valore di lungo termine. In tal senso, va inquadrata anche la scelta di compiere ulteriori step per associare al tema del risultato economico le finalità di beneficio comune: Assolombarda Servizi - la nostra società controllata che propone soluzioni strategiche per la crescita dell'impresa - si è evoluta, in questi anni, in società benefit. Ma non solo: abbiamo redatto anche un piano di sostenibilità, che include le iniziative che stiamo già realizzando (e che promuoveremo fino al 2025) ispirate ai 17 SDGs delle Nazioni Unite. Le imprese, insomma, dimostrano di essere attori protagonisti del cambiamento: una attitudine che non costituisce certamente una novità. Adriano Olivetti, in tempi non sospetti, sostenne che le aziende dovessero diventare «un modello, uno stile di vita», generatrici di libertà e bellezza: «saranno loro, libertà e bellezza - disse Olivetti - a dirci come essere felici». Una *mission* che oggi va rinnovata per restituire alle prossime generazioni una società sempre più inclusiva delle istanze di tutti. Per farlo, però, occorre «fare rete»: affinché un valore diventi cultura, è necessario, d'altra parte, che l'azione che lo sostiene sia collettiva. Un «valore d'insieme» che, non a caso, è anche il titolo scelto per il nostro impegno di sostenibilità, oltre che per il nostro bilancio.

Vicepresidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTORE

Giovanni Tronchetti Provera è Vicepresidente di Assolombarda con delega alla Sostenibilità. Executive Vice President Sustainability, New Mobility &

Motorsport del Gruppo Pirelli, ricopre anche la carica di Amministratore di Marco Tronchetti Provera & C. S.p.A., di Consigliere Delegato in Camfin S.p.A., di Presidente del Consiglio di

Amministrazione e ad di Camfin Alternative Assets S.p.A., di Amministratore Delegato di Longmarch Holding S.r.l. e di Consigliere dello IEO - Istituto Europeo di Oncologia.

**ASSOLOMBARDA,
CON IL SUPPORTO
TECNICO DI PWC,
HA APPENA
REDATTO IL PRIMO
BILANCIO
DI SOSTENIBILITÀ**



Peso: 1-2%, 22-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

L'ECONOMIA

Manovra, sorpresa Imu
si rischia la terza rata

LUCA MONTICELLI

I cittadini che possiedono un secondo immobile, ed entro il 18 dicembre devono pagare il saldo Imu, rischiano una brutta sorpresa col nuovo anno: una terza rata. Fino al 15 gennaio 2024 i Comuni potranno comunicare variazioni delle aliquote dell'Imu per il 2023. - PAGINA 10

Emendamento dei relatori alla vigilia dei versamenti: i Comuni possono aumentare l'aliquota
Alta tensione nel centrodestra, Bergamini: "Inaccettabile" la gestione della Legge di Bilancio

Sorpresa Imu in manovra rischio terza rata a gennaio Forza Italia attacca il Mef

LA GIORNATA

LUCA MONTICELLI
ROMA

I cittadini che possiedono un secondo immobile, ed entro il 18 dicembre devono pagare il saldo dell'Imu, rischiano di trovare una brutta sorpresa con il nuovo anno: una terza rata. Nel pacchetto degli emendamenti dei relatori depositato in commissione Bilancio al Senato spunta una misura che riapre la partita delle tasse sulla casa. I Comuni avranno tempo fino al 15 gennaio 2024 per comunicare le eventuali variazioni delle aliquote dell'Imu per il 2023. Questo significa che molto probabilmente ci sarà da pagare una differenza che l'emendamento fissa al 29 febbraio. A meno che, qualche sindaco virtuoso non decida di tagliare l'aliquota dell'Imposta municipale, in quel caso il proprietario dell'immobile riceverà un rimborso. Fonti della maggioranza provano a smuire l'impatto dell'intervento

dicendo che i comuni interessati sono solo 200, quelli che non hanno aggiornato in tempo l'imposta.

L'Unione nazionale consumatori, però, accusa il governo di «calpestare i diritti dei contribuenti perché stabilisce un nuovo balzello senza un congruo avviso». Colpisce sia proprio il centrodestra a toccare l'Imu, visto che Lega e Fratelli d'Italia la scorsa legislatura si erano opposti duramente alla riforma del catasto, incolpando Mario Draghi di voler alzare le rendite catastali sugli immobili e quindi anche l'imposta municipale. La stangata che Matteo Salvini e Giorgia Meloni paventavano con il nuovo catasto rischia di materializzarsi davvero, ma con un'operazione realizzata dal loro governo.

A proposito di tasse sugli immobili, è arrivato anche l'emendamento promesso da Forza Italia sulle locazioni inferiori ai 30 giorni. La cedolare

secca resta al 21% sulla seconda casa affittata per un breve periodo, per le altre l'aliquota sale al 26%. Confedilizia ribadisce «la più ferma contrarietà all'aumento della cedolare».

Tra le novità emerge una serie di piccoli fondi a sostegno di varie esigenze. C'è quello per aiutare gli over 65 - con Isee inferiore a 16.215 euro - a pagare visite, farmaci e operazioni veterinarie. Più risorse per i prefetti, per il fondo sulla disabilità, per il funzionamento del Copasir (500 mila euro). E ancora: circa 8 milioni di euro in più per la messa in sicu-



Peso: 1-2%, 10-32%, 11-6%

rezza del territorio e l'educazione stradale; 750 mila euro per l'installazione di colonnine per chiamate d'emergenza nelle piazze, alle fermate di bus, metro e vicino agli stadi.

Nel gran calderone delle norme spicca lo sconto sulle multe alle assicurazioni che rifiutano o eludono l'obbligo di accendere la polizza alle imprese contro il rischio di catastrofi: le sanzioni tra 200 mila e un milione di euro sono riviste in un range che va da 100 mila a 500 mila euro. Viene prorogata anche per il primo trimestre del 2024 l'Iva al 10% sul pellet. Inoltre, gli enti locali potranno utilizzare i soldi non spesi di diversi fondi, compreso quello per la social card "Dedicata a te".

Infine, il Viminale organizza

«una sessione straordinaria del corso-concorso per 345 segretari comunali». Non manca la carica delle micro misure localistiche: 600 mila euro in tre anni al museo di Poggioreale in provincia di Trapani e altrettanti a un asilo nido di Montereale Valcellina (Pordenone). E poi 100 milioni alla Fondazione Gazzetta amministrativa fondata da Enrico Michetti, ex candidato della destra a sindaco di Roma.

Le opposizioni vanno all'attacco. «Siamo passati da zero emendamenti della maggioranza a marchette di tutti i tipi», afferma il senatore del Pd

Daniele Manca. Luigi Marattin di Italia viva lancia una proposta: «Che bisogno c'è di assallire ogni provvedimento con la bava alla bocca come un branco di allupati? Torniamo alla legge Mancina dopo la finanziaria, con un altro nome visto che non tutti gli interventi micro settoriali sono per forza marchette». Non è ancora chiusa la questione Superbonus. Tensioni dentro la maggioranza con Forza Italia molto critica per il muro del Mef. Durante un'infuocata riunione di gruppo Deborah Bergamini ha definito «inaccettabile» la gestione della manovra da parte dell'esecutivo.

Il relatore di Fdi Guido Liris sostiene che l'interlocuzione con il Tesoro sulle spese del 2023 dei condomini è in corso

per cercare una soluzione «che non abbia né proroghe né oneri, da inserire in legge di Bilancio o più probabilmente nel Milleproroghe». —

Salgono le critiche dall'opposizione: "Dal governo solo marchette"

SALVINI: "GIUSTO CHE VERSI 1,3 MILIARDI"

Maggioranza divisa sui fondi per il Ponte FI: "Inammissibile che paghi la Sicilia"

I fondi per il Ponte sullo Stretto fanno litigare Lega e Forza Italia. Se per il vice premier Matteo Salvini la «compartecipazione seppur minima di Sicilia e Calabria» al finanziamento è «più che ragionevole», per Forza Italia si tratta di una scelta «inammissibile». Mentre per le opposizioni «è uno scippo al Sud». Con un emendamento alla manovra sono stati rimodulati i fondi per la realizzazione del Ponte con la scelta di prelevare 1,3 miliardi dal Fondo per la coesione desti-

nato alla Sicilia e 300 milioni da quello della Calabria. Una decisione «ma condivisa con l'esecutivo regionale» dice la Presidenza della Regione siciliana, guidata dal forzista Renato Schifani che poi lancia un appello a Salvini perché «si possa attivare per restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia, necessarie per sostenere investimenti per lo sviluppo dell'Isola». Per il ministro delle Infrastrutture, invece, «se Sicilia e Calabria ci mettono, ad ora, il 10% e lo Stato il 90%, è giusto». —

LA FOTOGRAFIA

I dati chiave dell'Imu in Italia



Si complica l'iter della Legge di Bilancio. Per il via libera entro la fine dell'anno è corsa contro il tempo: il governo spera nell'approvazione definitiva entro il 29 dicembre, ma il ddl non è ancora in aula



Protezione dei dati Intelligenza artificiale volano di sicurezza

Gianni Rusconi — a pag. 32

L'intelligenza artificiale potenzia del 70% la cybersecurity

Frontiere. Per Phil Venables, responsabile della sicurezza di Google Cloud: «Servono competenze e un approccio by design». Indagine VirusTotal rivela come l'AI aiuta ad analizzare il codice maligno

Pagina a cura di

Gianni Rusconi

Centinaia di migliaia di campioni di malware finiti nell'arco di sei mesi sotto la lente di ingrandimento degli algoritmi per scoprire una verità "nota": l'intelligenza artificiale aiuta ad analizzare il codice maligno più rapidamente e con maggiore precisione ed accessibilità rispetto agli strumenti tradizionali. Il che significa, in parole povere, un'iniezione di capacità aggiuntive per la mitigazione delle minacce informatiche. L'indagine "Empowering Defenders: How AI is shaping malware analysis" portata a termine dai ricercatori di VirusTotal, ex start up (è nata nel 2004 a Màlaga) acquisita da Google nel 2012 e divenuta una delle principali piatta-

forme al mondo per la mappatura delle azioni degli attori del cybercrime, ha quindi ribadito che l'AI può diventare uno strumento di fondamentale importanza per i difensori, proprio per le sue prerogative di rafforzare e velocizzare la codifica di una minaccia e di ridurre, nello stesso tempo, la necessità di competenze iper-specializzate per individuare e prevenire gli attacchi. C'è una percentuale, evidenziata nell'abstract del rapporto, che balza subito all'occhio, ed è la seguente: l'AI ha permesso di identificare il 70% in più di script dannosi rispetto ai risultati ottenuti con le tecniche convenzionali e ha garantito un livello di accuratezza del 300% superiore per quanto riguarda la rilevazione dei tentativi malevoli di colpire un

dispositivo attraverso una vulnerabilità o un exploit comune. Percentuali che magari dicono poco ai non addetti ai lavori ma che si specchiano, come confermano gli autori del-

lo studio, in una seconda virtù "nascosta" delle tecnologie generative dell'AI. Quale? Il fatto di poter compensare almeno parzialmente la cronica mancanza di esperti di cybersecurity (in Europa sono 200mila le posizioni scoperte) e delle figure specializzate nell'analisi dei "threat" in particolare. Là dove non arrivano le risorse umane, insomma, possono intervenire gli algoritmi, a tutto vantaggio del livello di protezione di imprese e persone.

Il salto in avanti, a detta degli esperti di VirusTotal, è sostanziale ed è da leggere su un duplice piano. Il primo è di carattere strettamente operativo e riguarda le enormi implicazioni per la sicurezza informatica (in termini di tempo risparmiato e di potenziamento dei sistemi di difesa) che deriveranno dall'analisi degli script dannosi a opera dell'AI, mentre il secondo è più di concetto e si lega al fatto che l'AI può spiegare agli analisti come funziona il codice dannoso rilevato e cosa è destinato a fare, aumentando in modo sostanziale l'efficacia degli strumenti di protezione esistenti. La strada è dunque tracciata ma siamo solo all'inizio, perché l'AI generativa ha già aperto un nuovo fronte nella battaglia contro il cybercrime: i modelli linguistici di grandi dimensioni (come si legge anche nel Cybersecurity Forecast 2024 di Google Cloud) potrebbero infatti essere utilizzati su larga scala negli attacchi di phishing e in altre offensive di social engineering con il fine di camuffare i malwa-

re e far apparire i contenuti malevoli più legittimi alle potenziali vittime.

Phil Venables, che di Google Cloud è Chief Security Information Officer, ha confermato al Sole 24 Ore (in occasione dell'apertura del nuovo Centro di Ingegneria della Sicurezza del colosso californiano a Màlaga) come l'AI sia, sin d'ora, un "fattore" di evoluzione fondamentale: «Se da un lato è preoccupante vedere online adware mascherati da prodotti generati con l'AI, dall'altro è rassicurante il fatto che la stessa AI diventerà sempre più efficace nel rilevamento e nella prevenzione delle minacce quanto più la sapremo addestrare». Il meglio, ha ammiccato ancora Venables, deve quindi ancora venire anche se gli strumenti di deep learning sono già da tempo una risorsa in mano ai team di security per contrastare la progressiva sofisticazione degli attacchi. La chiave della questione è semmai un'altra e va oltre la dialettica relativa al ruolo di alleato o nemico attribuito all'AI. «L'intelligenza artificiale, come ogni tecnologia avanzata, richiede un uso efficace e organizzato e per lavorare con la Gen AI servono esperienza e competenze aggiuntive», ha infatti sottolineato il Ciso di Google, mettendo a fuoco un altro aspetto chiave per applicare la cybersecurity in azienda, e cioè la



Peso: 1-1%, 32-47%

«sicurezza by design», da costruire per livelli e passo dopo passo, combinando tecnologie e conoscenze e mettendo da parte il modello ormai superato di comprare a scatola chiusa soluzioni e prodotti per la protezione di dati e sistemi. «Qualsiasi azienda e relativa supply chain - ricorda Venables - è a rischio se non si attrezza in modo adeguato per la sicurezza informatica. Ogni impresa ha esigenze differenti in termini di budget perché entrano in gioco diverse economie di scala e non tutte possono spendere miliardi di dollari l'anno in ricerca e sviluppo o crittografare tutti i dati gestiti come facciamo noi. Ma per tutte è necessario

intraprendere un ciclo virtuoso per aumentare il proprio livello di protezione, affidandosi alle tecnologie emergenti come la Gen AI».

L'adozione di sistemi di autenticazione tramite criptazione, in alternativa alle tradizionali password, può essere un punto di partenza, ma assai importante, ha concluso Venables, è la stretta collaborazione fra Cio e Ciso per portare le architetture It esistenti (vecchie magari di decenni) a essere più difendibili, integrando la cybersecurity a livello di infrastruttura e aiutando l'intera organizzazione a diventare anche più agile, efficiente e meno esposta al rischio di attacco.

Intelligenza artificiale, come si comportano le aziende italiane

I risultati in % fanno riferimento solo all'Italia con 251 dirigenti C-Level intervistati

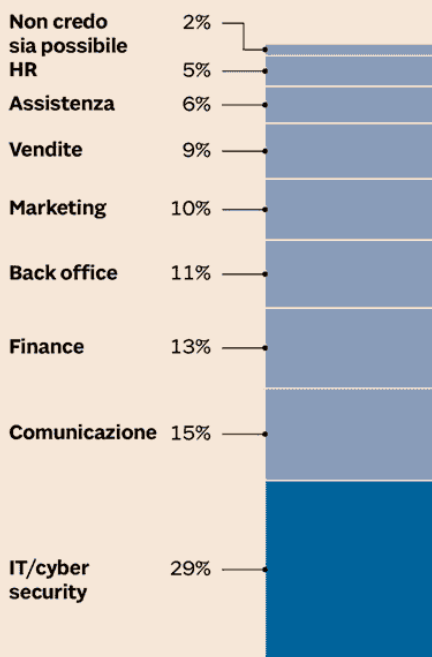
IN QUALI AREE AZIENDALI LA GENAI È MAGGIORMENTE UTILIZZATA?

In percentuale



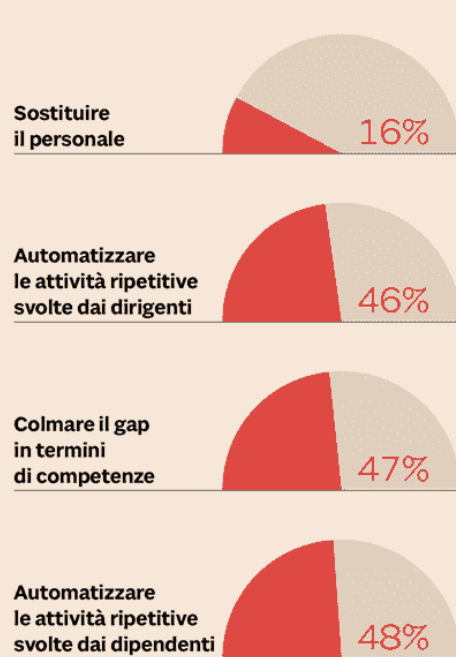
QUALI AREE AZIENDALI POSSONO ESSERE AUTOMIZZATE IN FUTURO CON LA GENAI

In percentuale



PER QUALI SCOPI SI PREVEDE DI UTILIZZARE GENAI IN FUTURO

Risposte multiple. In percentuale



Fonte generale: Ricerca Kaspersky "Intelligenza Artificiale e Cybersecurity: Insidia o Aiuto?", condotta da Censuwide

Il livello di accuratezza dell'AI è del 300% superiore alle tecniche tradizionali nel rilevare i tentativi malevoli



Peso: 1-1%, 32-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

RIFORMA FISCALE

**Dal concordato preventivo
1,8 miliardi in due anni**

Arriva in Parlamento il decreto legislativo sul concordato biennale: previsti incassi per 1,8 miliardi in due anni. Governo spaccato sulle compensazioni dei crediti Iva. — a pagina 43

Dal concordato 1,8 miliardi in due anni

Delega fiscale

Ok del Senato al Dlgs sugli adempimenti ma la Lega si smarca sui crediti Iva

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Prosegue la marcia della riforma fiscale. Arriva in Parlamento il settimo decreto attuativo, quello dedicato ad accertamento e concordato preventivo biennale: esaminato in Consiglio dei ministri il 3 novembre, è approdato ieri alla Camera (atto del Governo n. 95), corredato dalla relazione tecnica che alza a 1,8 miliardi le stime di maggior gettito per il 2025-26 derivanti dal "patto" tra Fisco e contribuenti.

Sempre ieri, la commissione Finanze del Senato ha approvato il parere (favorevole con osservazioni) sul decreto attuativo sugli adempimenti. Da segnalare la spaccatura nella maggioranza, con la Lega che ha votato contro una delle osservazioni elaborate dal relatore Claudio Lotito (Forza Italia): il punto contestato è la richiesta al Governo di consentire l'utilizzo dei crediti Iva anche per pagare rateizzazioni della stessa Iva o di un'altra imposta non versata nel medesimo periodo d'imposta o a fronte di integrative del periodo precedente.

Il decreto sull'accertamento e il

concordato era molto atteso, anche perché la bollinatura ha richiesto più di un mese. La relazione tecnica fa luce sulle previsioni di maggior gettito (somme che comunque non possono essere impegnate già ora e che andranno certificate a consuntivo). La platea degli interessati supera 4,3 milioni di contribuenti: 2,5 milioni di soggetti sottoposti alle pagelle fiscali (Isa) e 1,8 milioni di forfettari (ricavati dalle dichiarazioni del 2022).

Per ipotizzare quanti potrebbero aderire al patto con il Fisco – con una proposta che sarà "prendere o lasciare", senza contraddittorio – la relazione tecnica analizza la propensione dei contribuenti a dichiarare ulteriori componenti di reddito per aumentare il proprio punteggio Isa fino a portarlo a 8. Partendo da questa variabile – pari al 6% degli interessati – viene calcolato l'effetto del concordato al netto del pagamento dei ruoli maggiori di 5 mila euro (che vanno saldati per poter aderire). Il maggior gettito deriva quasi tutto dai soggetti Isa, perché dai forfettari arriveranno meno di 5 milioni, e tiene conto anche delle somme che gli interessati verseranno l'anno

prossimo per alzare fino a 8 la propria pagella Isa relativa all'anno d'imposta 2023 e accedere così al concordato.

Strettamente collegato al decreto sul concordato c'è quello sugli adempimenti, che riscrive tra l'altro il calendario delle dichiarazioni. Proprio su questo decreto ieri si è consumato lo strappo interno alla maggioranza. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia (Lega) ha espresso forte contrarietà, perché la compensazione dei crediti Iva può essere consentita solo per posizioni certificate e validate dalle Entrate. Il parere è passato con l'ok di tutti i partiti di maggioranza, mentre su questo punto la Lega ha votato insieme a M5s e Pd. E proprio dal Pd Cristina Tajani sottolinea che «questa più che una semplificazione è un invito all'elusione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il patto biennale con il Fisco platea di 4,3 milioni di soggetti. Dai forfettari arriveranno meno di 5 milioni di euro



Peso: 1-1%, 43-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Conto di 576 milioni
 Accordo tra il Fisco
 e Airbnb:
 la piattaforma sarà
 sostituito d'imposta

Cristiano Dell'Oste

— a pag. 47

Airbnb fa pace con il Fisco e dal 2024 farà la ritenuta

Controlli

Il portale ha concordato
 di pagare 576 milioni
 per gli anni 2017-2021

La società non si rivarrà sui
 locatori privati e da gennaio
 inizierà l'invio dei dati Dac 7

Cristiano Dell'Oste

Airbnb e il Fisco italiano siglano la pace. Il portale ieri ha comunicato di aver firmato un accertamento con adesione con l'agenzia delle Entrate: gli era stata contestata la mancata applicazione della ritenuta sugli affitti brevi. Ora pagherà 576 milioni di euro per gli anni d'imposta dal 2017 al 2021 e non tenterà di rivalersi sui locatori.

Per le annualità 2022 e 2023 è ancora in corso quello che Airbnb definisce «un confronto costruttivo con le autorità». Dal 2024, invece, la società è orientata a trattenerne il 21% sui canoni che riverserà ai locatori, alla luce delle novità in arrivo con il Ddl di Bilancio ora al Senato. La manovra, infatti, chiarisce le modalità di applicazione della ritenuta da parte degli intermediari privi di stabile organizzazione in Italia o in altri Paesi Ue.

Dal portale fanno sapere di vedere «con favore» le norme in via di approvazione e annunciano di essere al lavoro per adempiere alla Dac 7, la normativa europea sullo scambio di informazioni. Il primo invio di dati è previsto entro il 31 gennaio 2024 e Airbnb lo effettuerà in prima battuta verso le autorità fiscali irlandesi

(la società al centro della contestazione ha sede in Irlanda, come molti giganti del web a stelle e strisce).

Ancora aperti gli anni 2022-23

L'intesa con il Fisco chiude la vertenza sorta con le indagini condotte dalla Guardia di finanza e coordinate dalla Procura di Milano, e sfociate un mese fa nel maxi-sequestro preventivo da 779,6 milioni di euro nei confronti di Airbnb.

Le Entrate hanno reso noto il dettaglio delle somme che saranno versate dal portale: dei 576 milioni, 174 milioni saranno sanzioni e 49 milioni interessi. Le violazioni contestate riguardano il mancato versamento di ritenute (articolo 2, comma 1, del Dlgs 471/1997), la mancata effettuazione delle ritenute (articolo 14 dello stesso decreto) e la mancata emissione delle certificazioni uniche (articolo 4, del Dpr 322/1998).



Peso: 1-1%, 47-20%

Il Fisco sottolinea che non ci sono stati sconti. In pratica, l'importo oggetto dell'intesa è stato determinato in seguito alla ricostruzione della base imponibile su cui la società avrebbe dovuto applicare la ritenuta. Sono stati esclusi, cioè, i canoni riferiti a locatori che avevano comunque pagato le imposte pur senza aver subito la ritenuta, oltre ai canoni in relazione ai quali non scatta l'obbligo di trattenuta (locazioni effettuate da titolari di partita da Iva e da persone che affittano più di quattro appartamenti o che offrono servizi extra). Per "ripulire" l'imponibile è stato necessario un complesso lavoro di incrocio dei dati, perfezionato con l'intelligenza artificiale dalle Entrate.

Nella giornata di mercoledì gli host di Airbnb hanno ricevuto un'email dal portale, in cui li si informa del fatto che l'intesa siglata

con il Fisco non copre gli anni d'imposta 2022 e 2023, e li si invita a mettersi in regola con il ravvedimento operoso nel caso in cui non avessero ancora versato le imposte (cedolare secca o Irpef a seconda della scelta dei singoli).

Introiti medi a 3.500 euro

Commentando l'accordo, Airbnb ha sottolineato che l'Italia è «un mercato importante» e ha affermato che l'intesa con il Fisco consentirà di «concentrarci nella continuazione della nostra collaborazione con le autorità italiane». La società riscuote già da anni l'imposta di soggiorno in molti Comuni.

Sull'applicazione della ritenuta non impatterà l'aumento dell'aliquota della cedolare secca dal 21 al 26%, previsto dalla manovra nell'ipotesi in cui locatore affitti più di un appartamento con la formula

short term. Il Ddl di Bilancio prevede espressamente che gli intermediari – compresi i portali – dovranno trattenere sempre il 21% e sarà eventualmente il locatore a versare la differenza. Secondo Airbnb i tre quarti degli annunci pubblicati sul proprio portale provengono da host che hanno un solo appartamento e l'ammontare medio annuo dei canoni è di 3.500 euro.

Oltre ad Airbnb, diversi portali telematici non hanno finora applicato la ritenuta sugli affitti brevi. Si tratta di vedere se questa vicenda costituirà un precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 47-20%

Progetti R&S, contributi fino all'80% e risorse per 470 milioni

Mezzogiorno

La misura, a valere sul Fri,
incentiva percorsi
di rilevanza strategica

Ricerca e sviluppo al sud: firmato un altro decreto per la concessione di incentivi con contributi che possono coprire fino all'80% della spesa, sommando il finanziamento e il fondo perduto, che può arrivare al 30% o al 40% con le maggiorazioni. Lo rende noto il ministero delle Imprese e del Made in Italy.

A beneficiarne le imprese di qualsiasi dimensione con almeno due bilanci approvati al momento della presentazione della domanda di agevolazioni, che esercitano attività industriali, agroindustriali, artigiane, di servizi all'industria e i centri di ricerca, che presentino progetti singolarmente o in forma congiunta.

Attività ammissibili

L'intervento si concentra sulla promozione della ricerca industriale e dello sviluppo sperimentale in settori strategici per il sistema produttivo. I progetti ammissibili devono essere in linea con la Strategia nazionale di specializzazione intelligente (Snsi) e contribuire a identificare percorsi evolu-

tivi tecnologici e applicativi all'interno di questa strategia.

Il focus è su tecnologie abilitanti come materiali avanzati, nanotecnologia, fotonica, micro/nano elettronica, sistemi avanzati di produzione, tecnologie delle scienze della vita, intelligenza artificiale, connessione e sicurezza digitale. La misura è collegata al Fondo rotativo imprese (Fri) per il sostegno alle imprese e agli investimenti in ricerca.

Le attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale devono mirare alla creazione di nuovi prodotti, processi o servizi, o al notevole miglioramento di quelli esistenti. I progetti ammissibili devono essere realizzati nelle Regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) e prevedere spese comprese tra 3 e 20 milioni di euro, con una durata compresa tra 12 e 36 mesi.

Contributo a fondo perduto

Le risorse messe a disposizione sono significative, con un totale di

328 milioni di euro per finanziamenti agevolati dal Fri e ulteriori 145.439.200,53 euro provenienti dalla chiusura dei programmi operativi 2007-2013, destinati ai contributi diretti alla spesa.

Le agevolazioni offerte variano in base alle dimensioni delle imprese. Le piccole imprese possono beneficiare di un contributo pari al 30% delle spese ammissibili, le medie del 25% e le grandi del 15%. Possono essere concesse maggiorazioni pari al 10% in relazione ai progetti che prevedono partenariati con pmi, condizioni per l'ampia diffusione dei risultati o l'accesso agli stessi a prezzo di mercato e condizioni non esclusive e non discriminatorie.

Finanziamento agevolato

I finanziamenti agevolati si sommano al fondo perduto e sono erogati a valere sulle risorse del Fri. Sono concessi per una percentuale nominale delle spese e dei costi ammissibili pari al 50%. A questo deve essere associato un finanziamento bancario non inferiore al

20% delle spese ammesse. In caso di accesso da parte delle pmi alla maggiorazione del contributo alla spesa del 10%, il finanziamento agevolato è concedibile al 40% delle spese e dei costi ammissibili.

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

CONSIGLIO DI STATO

Risorse per il cinema anche alle attività extra-settore

Il ministero della Cultura non avrebbe dovuto escludere le imprese esterne al settore cinematografico audiovisivo dal riparto delle risorse del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e l'audiovisivo. Per questo il Consiglio di Stato ha dichiarato illegittimo il decreto del ministro della Cultura (49/2022) relativo all'anno 2022. Come conseguenza dovranno ora essere ripristinate le assegnazioni finanziarie anche per le imprese esterne al settore cinematografico audiovisivo con effetto retroattivo. Una sentenza che arriva dopo un lungo contenzioso avviato da una primaria società di produzione cinematografica, rappresentata dagli avvocati Gaetano Armao, Bruno della Ragione ed Enrico Mormino, che aveva impugnato il decreto ministeriale. Il Tar Lazio.

nel 2023, aveva già espresso un parere simile, ora confermato dal Consiglio di Stato. Il cuore della questione riguardava la sostanziale neutralizzazione del cosiddetto tax credit esterno, concesso ai titolari di reddito d'impresa, sia persone fisiche che società, che investono nella produzione o distribuzione di opere cinematografiche di nazionalità italiana. Anche per mettere fine a pratiche distorsive, che in passato in realtà si sono verificate, il Ministero aveva deciso di assegnare risorse pari a zero. I giudici amministrativi hanno ritenuto tale esclusione non solo illegittima ma anche in violazione delle norme di settore, sottolineando che l'amministrazione non possiede la discrezionalità di escludere categorie di beneficiari

esplicitamente indicate dalla legge. Secondo i giudici di Palazzo Spada, l'atto ministeriale non rappresentava una funzione d'indirizzo politico, ma piuttosto un atto amministrativo regolato dalla normativa sul cinema. Di conseguenza, il Ministro avrebbe dovuto ripartire il Fondo per il cinema tra tutte le tipologie individuate dalla legge, senza esclusioni.

—**A. Bio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

«Troppe regole sul green Così l'industria europea perde competitività»

D'Amato: imballaggi, no al testo spagnolo

di **Rita Querzè**

«Siamo di fronte alla più grave crisi strutturale dell'economia europea che è una crisi di competitività, determinata dalla confusa e contraddittoria iper regolamentazione che ha determinato una paralisi degli investimenti e un severo arretramento competitivo dell'Europa. E questo nonostante siamo il continente che più di tutti ha saputo creare un sistema di economia circolare forte e competitivo e ha continuato a investire in maniera significativa nella riduzione dell'emissioni. È molto importante che sia stato affidato a Mario Draghi il compito di proporre la strategia competitiva dell'Europa. Ma questo è un tema che non può essere affrontato dalla prossima legislatura ma ora e

subito». Antonio D'Amato, ceo di Seda, *past president* di **Confindustria** e oggi alla guida di Eppa, *European packaging paper alliance* va oltre il packaging per parlare in generale di industria.

La grande partita che si gioca in Europa è quella del patto di Stabilità...

«Un patto che deve diventare prima di crescita e poi di Stabilità. Detto questo, l'Italia non potrà mai crescere quanto serve per raggiungere un equilibrio di finanza pubblica se il tasso di occupazione non passa dal 60% al 70-75%. Al Nord a questi livelli ci siamo, bisogna investire sul Sud».

Gli Usa tornano a puntare sull'industria. L'Europa?

«L'Europa dovrebbe farlo molto di più! Dovremmo avere capito la lezione. Le delocalizzazioni a partire dagli anni Duemila e poi la crisi finanziaria del 2008 hanno ridotto la capacità produttiva della nostra industria, abbiamo perso intere filiere. Ma senza

industria non c'è sviluppo perché è l'industria a trainare l'innovazione. Gli Usa hanno messo in atto politiche di recupero della competitività, l'Ue non ha una adeguata capacità di reazione. Non solo: diversi segnali mi fanno pensare che si cerchino di usare questi ultimi mesi di legislatura per fare passare provvedimenti ideologici. Ci opporremo con tutte le forze».

Quale posizione si aspetta prenderà il Consiglio Ue sul regolamento del packaging?

«Il testo del Parlamento coniuga le buone ragioni dell'economia circolare con la tutela dell'ambiente. Non mette a rischio la filiera produttiva. Il documento elaborato dalla presidenza spagnola, base per la posizione del consiglio, è un passo indietro, torna alla visione ideologica e infondata sul piano scientifico della commissione, penalizzando il riciclo rispetto al riuso».

L'Italia con altri 11 Paesi sta promuovendo un documento più vicino alle posi-

zioni del Parlamento. Ma tra i firmatari mancano Paesi come Francia e Germania.

«Le posizioni contraddittorie tenute da Francia e Germania sul merito dei dossier rispecchiano gli equilibri complessi sul piano politico che le contraddistinguono. Pensiamo alla linea della Francia sul packaging del Camembert. Ma noi andiamo avanti. Con la forza di una posizione fondata su un'analisi seria e oggettiva delle questioni».



Al vertice
Antonio
D'Amato

La strategia competitiva dell'Europa va fatta subito, non si può aspettare

Per crescere e avere un equilibrio di finanza dobbiamo investire al Sud



Peso: 21%

Domande e risposte

Con eolico, solare e idroelettrico ci libereremo dell'energia fossile

Il primo obiettivo è triplicare le rinnovabili e raddoppiare l'efficienza degli impianti

di **Giacomo Talignani**

Le luci dell'accordo raggiunto alla Cop28 hanno uno scopo chiaro: illuminare il cammino per liberarci dai combustibili fossili nel tempo. Quando accadrà, non è noto: la sfida fissata è arrivare al 2050 all'azzeramento delle emissioni che alterano il clima, ma non essendo quelli di Dubai accordi vincolanti non c'è certezza su come i singoli paesi metteranno a terra le azioni e le politiche necessarie per riuscirci. Il cammino verso il futuro disegnato a Dubai è lungo: primo step fra due anni, quando nel 2025 conosceremo nel dettaglio gli aggiornamenti dei Piani nazionali climatici (Ndc) dei vari Paesi, ma nel frattempo si può ipotizzare cosa dovrà accadere nel mondo per raggiungere la transizione dai combustibili fossili richiesta alla Cop.

► **Di quanta energia rinnovabile avremo bisogno?**

Per poter "produrre e consumare" meno petrolio, gas e carbone va centrato entro sette anni un obiettivo: triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l'efficientamento energetico. Secondo Francesco La Camera, direttore di Irena, agenzia internazionale per le energie rinnovabili, dobbiamo riuscire a passare da un tasso annuale di 300 Gw a "un ambizioso 1000 GW" e per farlo dobbiamo concentrarci su tre priorità: «Infrastrutture fisiche, politica e regolamentazione, capacità istituzionale e umana». Ad oggi per capacità installata di energia rinnovabile a livello

mondiale guidano le classifiche la Cina, che è già oltre i 1000 GW, Usa, Brasile, India e Germania. Ma solare ed eolico si stanno sviluppando sempre di più anche in economie meno forti, dall'Uruguay alla Lituania, dimostrando come sia possibile intraprendere il taglio delle emissioni del 43% entro il 2030 (rispetto ai livelli del 2019) che ci chiede con urgenza la Scienza. Ipoteticamente, al netto delle condizioni dei vari Paesi, triplicare le rinnovabili porterà al taglio delle emissioni richiesto ma solo a patto che parallelamente non crescano quelle legate al fossile.

Un esempio chiaro è la Cina, che è oggi sia leader nella produzione e lo sviluppo ad esempio di solare ed eolico, oltre che primo investitore, sia uno dei più grandi paesi emettitori di carbonio al mondo, dato che buona parte dell'economia cinese si basa ancora su centrali a carbone e uso del petrolio. Lo stesso vale per l'India: se non cambieranno queste doppie vesti, l'obiettivo di azzeramento resterà lontano.

► **Fino a quando ci baseremo sui combustibili fossili?**

Intorno al 2030, secondo la Iea, agenzia internazionale dell'energia, è previsto il picco delle fonti fossili,

poi ci dovrà essere una discesa possibile solo se i grandi paesi emettitori, dimostreranno di poter contemporaneamente aumentare le rinnovabili e ridurre la dipendenza da petrolio, gas e

carbone. Su questo non è d'accordo l'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio, che invece ipotizza nei suoi scenari come la domanda globale di petrolio continuerà a crescere almeno fino al 2045 e nei prossimi decenni sarà trainata dai Paesi non Ocse mentre diminuirà altrove. Capire quando e se inizierà davvero la fine dell'era delle fossili è estremamente complesso: ora però la nuova linea dettata dalla Cop28 di Dubai indica la necessità di avviare una "transizione", da cavalcare anche utilizzando le tecnologie che ci permettano di non emettere.

► **Quali tecnologie abbiamo a disposizione?**

Oltre a solare, eolico, idroelettrico, le altre aperture fatte dall'accordo di Dubai sono su nucleare, "combustibili di transizione" e cattura e stoccaggio della CO₂. Sul nucleare 22 paesi, tra cui Francia e Regno Unito, si sono accordati per triplicarlo entro il 2050. Le centrali esistono in tutto in una trentina di nazioni, per un totale di oltre 420



Peso: 39%

reattori, ma è chiaro che questo sistema a basse emissioni, utile per ottenere elettricità smarcandosi dal fossile, non è per tutti.

I tempi per le centrali anche di nuova generazione, come i mini reattori che piacciono all'Italia, non sono infatti mai inferiori ai 10 anni: significherebbe averle pronte intorno al 2040, anno in cui la Ue punta già a raggiungere il taglio del 90% delle emissioni. O si hanno già infrastrutture e mezzi, come la Cina che mira a 150 nuovi reattori in 15 anni, o è una partita rischiosa per centrare il net zero.

Se per abbattere le emissioni l'Europa si è concentrata per

esempio sul divieto di motori endotermici al 2035, altrove come in Arabia Saudita o Emirati puntano sulle tecnologie CCS, cattura e stoccaggio CO₂, in modo da poter continuare a produrre petrolio.

Anche queste tecnologie sono state citate nell'accordo, eppure sono bocciate dalla maggior parte degli scienziati che le giudicano "inefficaci" sul breve termine.

Infine nel testo di Dubai si parla dell'uso di "combustibili di transizione" in modo molto vago, senza comprendere per esempio se includano, come vorrebbe l'Italia, il gas naturale liquefatto o i biocarburanti. Ovviamente, per

immaginare davvero un 2050 a zero emissioni, c'è poi la grande speranza per un rapido sviluppo della fusione nucleare, anche se difficilmente vedrà la luce prima di 15 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:39%

LA BANCA CENTRALE USA METTE IN CANTIERE INTERVENTI PER IL 2024

La Fed vede già tre tagli

Powell cauto: ritengo probabile che nostri tassi abbiano raggiunto il picco
La reazione del mercato: sale Wall Street, giù i rendimenti dei bond americani

PATTO, MELONI NON ESCLUDE VETI. MES, SCOPPIA IL FAXGATE SU DI MAIO

Ninfolo, Sommella e Valente alle pagine 3 e 4. Commento di Sommella a pagina 21

È L'ATTESA MEDIANA DEI MEMBRI DELLA BANCA CENTRALE. TASSI INVARIATI AL 5,25-5,5%

La Fed vede tre tagli nel 2024

Powell: è probabile che il costo del denaro sia al picco. Un rialzo non è del tutto escluso ma si inizia a discutere di una riduzione. Inflazione ancora alta. Sale Wall Street, giù i rendimenti dei bond Usa

DI FRANCESCO NINFOLE

La Federal Reserve lascia i tassi invariati per la terza riunione consecutiva nella forchetta 5,25-5,5%, il livello più alto degli ultimi 22 anni. Ma i membri della banca centrale hanno evidenziato l'attesa mediana di tre tagli, cioè di 75 punti base, nel 2024, aprendo la strada alla svolta della Fed. Se si realizzerà questa previsione i tassi scenderanno nella forchetta 4,5-4,75% (invece del 5-5,25% indicato a settembre). Nel 2025 invece arriverebbero al 3,5-3,75%.

Il presidente della Fed Jerome Powell ha sottolineato che è «una buona notizia» il calo dell'inflazione che però «resta alta». In tal senso, ha aggiunto, «è prematuro dichiarare vittoria» sul carovita e «ci sarà bisogno di osservare ulteriori progressi» considerando l'incertezza dell'economia.

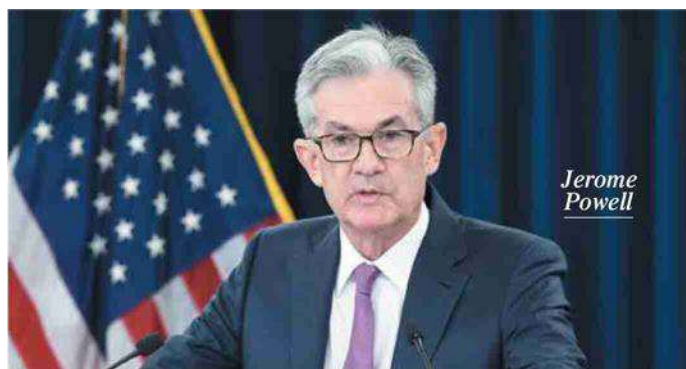
Ma «probabilmente i tassi sono al picco o vicini al picco», ha detto Powell, confermando le discussioni in corso tra i membri della Fed sulla tempistica dei tagli. Il presidente della banca centrale ha comunque precisato che la possibilità di un rialzo «non è del tutto esclusa» se ci saranno evoluzioni inattese dell'economia. Al momento, ha detto Powell, «ci sono poche basi» per prevedere una recessione dell'economia americana, ma «c'è sempre una possibilità» che si verifichi l'anno prossimo.

Dopo le comunicazioni della Fed gli indici di Wall Street mostravano un rialzo di circa l'1% a un'ora dalla chiusura. I tassi dei titoli di Stato a dieci anni indicavano un calo di 15 punti base (al 4,05%), quelli a due anni di 24 punti base (al 4,49%).

Nelle proiezioni economiche pubblicate ieri la Fed ha tagliato le stime di inflazione per quest'anno (al 2,8%, dal 3,3% di settembre) e per il prossimo (2,4%, da 2,5%). Anche il dato core, al netto di cibo ed energia, è stato abbassato per il 2023 al 3,2% (dal 3,7%). Nello stesso tempo la banca centrale si aspetta ora una crescita del pil del 2,6% quest'anno, superiore rispetto al 2,1% indicato in precedenza. L'anno prossimo la crescita calerà invece all'1,4%.

L'ultimo rialzo della Fed è stato a luglio. Da allora la banca centrale americana ha preferito muoversi con cautela per valutare l'impatto delle strette sull'economia. Nel frattempo gli analisti si sono focalizzati sulla riduzione dei tassi. Le previsioni di tagli continuano a essere ben oltre quelle della Fed. Ieri i mercati stimavano

una prima sforbiciata dei tassi a marzo, con quasi sei tagli complessivi l'anno prossimo. Oggi l'attenzione si sposterà sulla Bce. Anche Francoforte lascerà invariati i tassi mentre potrebbero esserci novità sul piano pandemico Pepp (si veda MF-Milano Finanza del 12 dicembre). L'Eurozona si deve confrontare con un'economia molto più debole di quella americana: la produzione industriale, secondo i dati comunicati ieri da Eurostat, è scesa dello 0,7% nell'area euro a ottobre, un calo oltre le attese che avvicina le prospettive di recessione. (riproduzione riservata)



Peso: 1-13%, 3-35%

Il Registro unico da ieri aperto al pubblico

Trasparenza

I cittadini potranno consultare i dati delle 19mila realtà iscritte

Maria Carla De Cesari

Il Registro unico nazionale del Terzo settore (Runts) apre al pubblico e si realizza un altro passo verso la trasparenza che costituisce uno dei fondamenti del Codice del 2017 (decreto legislativo 117).

Da ieri è possibile, infatti, accedere, previa autenticazione sul sito del ministero del Lavoro, ai dati delle oltre 119mila realtà iscritte. Una novità che consente di rendere sempre più fruibile la piattaforma mediante un servizio di ricerca pubblica degli enti iscritti nel Registro da parte di tutti cittadini. Questi possono, infatti, non solo visionare le informazioni generali dell'ente del Terzo settore (per esempio, composizione organi, attività, dati) ma anche scaricare documenti quali bilanci, statuti e rendiconti da raccolta fondi.

Un patrimonio informativo che, come precisato anche dal vice ministro al Lavoro, Maria Teresa Bellucci, consentirà di rafforzare il legame fiduciario tra enti del Terzo settore e cittadini. «In questo modo, il sistema di registrazione degli enti del Terzo settore conferma il ruolo dell'Italia di assoluta avanguardia in Europa, rispetto alla costruzione di

un quadro regolatorio per lo sviluppo dell'economia sociale, così come indicato nel Piano d'Azione adottato dalla Commissione Ue nel 2021», ha commentato Bellucci. «Il Terzo settore - ha continuato Bellucci - va acquisendo un ruolo sempre più centrale e strategico nella nostra società, valorizzato dalla riforma rilanciata dal Governo Meloni, dopo anni di stallo, a cui stiamo imprimendo una decisa accelerazione. Un lavoro articolato nella direzione di una maggiore semplificazione, ma anche di più innovazione e trasparenza, per cui ringrazio il lavoro delle direzioni tecniche del nostro Ministero, insieme all'importante supporto del Consiglio nazionale del Terzo settore e dei diversi tavoli di lavoro tematici attivati in questo ultimo anno».

I dati pubblicati sulla piattaforma consentono di avere un quadro d'insieme delle realtà che hanno scelto di iscriversi nel Registro unico.

La sezione più popolata è quella delle associazioni di promozione sociale (Aps) che conta 51mila realtà tra quelle trasigrate e di nuova iscrizione. Un dato quest'ultimo interessante in quanto le Aps neoiscritte (13.784) sono tre volte le nuove organizzazioni di

volontariato, circa 4mila.

Segue poi la sezione delle Odv con oltre 36mila realtà iscritte. Considerabile è anche il numero delle imprese sociali: sono più di 23mila le realtà che assumono tale qualifica di cui circa 5mila, stando ai dati di Unioncamere, sono nate dopo la riforma dell'impresa sociale introdotta dal Dlgs 112/2017.

Gli enti che hanno scelto di iscriversi nella sezione residuale "altri enti del Terzo settore" sono invece più di 6mila di cui oltre 5mila quelle di nuova iscrizione. Sono, infine, 226 le realtà che hanno optato per iscriversi nella sezione enti filantropici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il viceministro Bellucci un altro passo nella direzione della trasparenza



Peso: 13%

Intervista al direttore scientifico di Kyoto Club

Silvestrini: “Spaccato il fronte internazionale dei Paesi ostili”

Gianni Silvestrini è il direttore scientifico di Kyoto Club, un'organizzazione non profit, nata nel febbraio del 1999 e costituita da imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali, impegnati nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas-serra assunti con il Protocollo di Kyoto, con l'Accordo di Parigi e con il Green Deal europeo. Ricercatore, Silvestrini può essere definito un pioniere anche perché ha cominciato a occuparsi di energie rinnovabili scrivendo la sua tesi di laurea nel 1975. Interviene al QdS per commentare quanto avvenuto alla Cop28 e per fare il punto della situazione italiana.

Cominciamo dalla Cop28. Sembra che l'attesa “phase out fossil fuels”, ossia l'eliminazione graduale dei combustibili fossili, abbia subito una leggera frenata...

“Sicuramente i paesi produttori di petrolio sono molto aggressivi ma, in realtà, si sono registrati segnali interessanti”.

Ossia?

“Il fatto che siano a favore dall'uscita del fossile non solo l'Europa, che ha sostanzialmente confermato la sua posizione, ma anche gli Stati Uniti e la Cina, che ha dimostrato di essere interessata a questa posizione. Questo, di fatto, spacca il fronte internazionale e i paesi ‘ostili’, oggi, risultano essere Arabia Saudita, Iran, Iraq e Russia”.

Come potremmo definire la posizione dell'Italia alla Cop28?

“Molto debole. Non avevamo rappresentanti efficaci come ad esempio altri paesi. Ricordiamo che hanno partecipato la ministra spagnola per la transizione ecologica Teresa Ribera, o la ministra dell'Ambiente cilena Maisa Rojas o Jennifer Morgan, da trent'anni la voce e memoria storica delle Cop, oggi inviata speciale per il clima della Germania. Ritengo che il nostro ministro, oltre all'handicap di non conoscere le lingue, ha posizioni di retro guardia, come ad esempio sull'argomento della fuoriuscita dal mercato del fossile relativo all'automotive per il quale moltissimi paesi europei hanno una quota di vendite di auto elettriche del 20-25% mentre quella italiana si ferma al 4% e in questo caso specifico stiamo veramente perdendo una grande occasione”.

Può essere importante avere singoli paesi virtuosi in una situazione di crisi globale?

“In realtà la situazione sta cambiando. La scelta di Stati Uniti di assumere una politica più incisiva e quella della Cina, leader mondiale dell'installazione di fotovoltaico e della vendita di auto elettriche, che ha capito che la transizione green è il futuro, come già dicevo, mette in minoranza il blocco dei paesi petroliferi che non vogliono uscire dalla logica dell'utilizzo del fossile. La stessa Colombia ha deciso di condividere le

scelte europee. Senza dubbio siamo in salita e gli equilibri sono sicuramente delicati”.

Ma il Governo italiano sta tenendo il “passo” che serve?

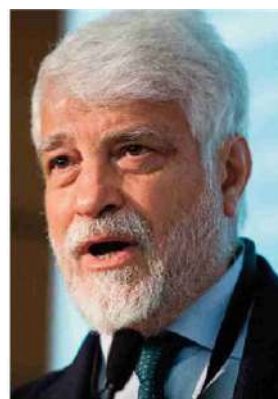
“L'ultimo piano, quello inviato a Bruxelles a giugno, è sicuramente meglio del precedente visto che prevede di raggiungere l'obiettivo del 75% al 2030. Tenga conto che oggi siamo intorno al 38% e questo significa ‘fare una volata’ nei prossimi anni. Quest'anno arriveremo 4500/5000 MW e questo significa che nei prossimi anni dovremo aggiungere a 10/12000 MW all'anno. Le premesse ci sono”.

A proposito delle imprese. Sicuramente si tratta di una scommessa, anche economica, importante. Riusciranno, loro, a “tenere il passo”?

“La gran parte delle aziende che lavorano nel campo del fotovoltaico già oggi sono dedicate a questo. Enel investe oramai nel fotovoltaico da 7/8 anni, l'Eni sta sviluppando sempre più la sua mission e gli altri operatori delle rinnovabili sono oramai ‘dedicate’. Tra l'altro i costi realizzativi, negli ultimi anni, si sono abbassati e quindi lo sviluppo non è più legato agli incentivi ma alle autorizzazioni, il cui iter speriamo diventi sempre più fluido e rapido, e a una rigidità delle sovraintendenze che oppongono limiti paesaggistici, cosa che ci auguriamo possa cambiare”.

“Le scelte di Usa e Cina mettono in minoranza il blocco dei Paesi petroliferi”

“Senza dubbio siamo in salita e gli equilibri sono sicuramente delicati”



Peso:35%

Cop28, il falso addio ai combustibili fossili La CO2? Ora deve diventare una risorsa

L'accordo tra i grandi della Terra fa il minimo indispensabile e rinvia tutto alle calende greche. Dal caldo record all'innalzamento del livello del mare, le emergenze che già attraversano la Sicilia



Servizio nelle pagine 6 e 7

Cop28, il falso addio ai combustibili fossili La CO2? Ora deve diventare una risorsa

Il compromesso tra i grandi della Terra fa il minimo indispensabile e rinvia tutto alle calende greche. Tra i punti dell'accordo, l'accelerazione nello sviluppo di tecnologie per il riutilizzo dell'anidride carbonica. Ecco le sei emergenze climatiche che attanagliano l'area del Mediterraneo e la Sicilia in particolare

Forse non è proprio positivo il bilancio del contenuto nel "Global stocktake". Il documento che, ogni cinque anni, fa il punto su ciò che è stato fatto per rispettare l'Accordo di Parigi e indica cosa occorre fare in futuro per allinearsi al piano d'azione per limitare il riscaldamento globale ratificato nel 2015 sembra indicare una via intermedia. Nei giorni scorsi la Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite si è scontrata nella scelta tra due pos-

sibilità: l'uscita dall'utilizzo delle fonti fossili, la c.d. "phase out" o la diminuzione del loro utilizzo, ossia la "phase down". La stesura del documento, particolarmente sofferta, aveva fatto irridire molti dei delegati dei Paesi partecipanti perché evitava inviti decisivi ad agire per contenere il riscaldamento globale.

Alla fine, in quella che è stata la terza bozza elaborata, i rappresen-

tanti delle circa 200 nazioni presenti alla Cop28 ha messo d'accordo tutti trovando una nuova espressione. Un compromesso, quindi, che si traduce in due parole, la c.d. "transition away" definendo un processo di transizione



Peso: 1-24%, 6-32%, 7-36%

che porterà il mondo ad abbandonare, gradualmente, carbone, petrolio e gas. La scelta di utilizzare la parola “transizione”, ovviamente, può essere interpretata in vario modo ma non impone con fermezza un “addio” al fossile, ma può essere interpretata come qualcosa in più di una “diminuzione”. Risulta evidente che, però, tutto dipenderà dalla velocità e dalla serietà di tale processo di transizione. La transizione prevista dal documento conclusivo dovrebbe avvenire in modo da portare il mondo a zero emissioni nette di gas serra nel 2050 e, per raggiungere la soglia concordata, si prevede che il mondo raggiunga il picco massimo di emissioni di carbonio entro il 2025, anche se è previsto un margine di manovra a singoli Paesi, come la Cina, per raggiungere il picco più tardi.

L’approvazione è avvenuta subito dopo l’apertura della plenaria ed è stata accolta con un applauso. Soddisfatto Sultan Al Jaber, il presidente della Cop28, che, aprendo la sessione plenaria dei delegati, ha affermato “Ora abbiamo le basi per la trasformazione” e che sia stato raggiunto un obiettivo “frutto della collaborazione di tutti e che coinvolge tutti” e che “per la prima volta – nella storia delle Cop - in assoluto abbiamo scritto combustibili fossili nel testo (in realtà solo due volte, ndr)” e ha aggiunto che “siamo ciò che facciamo, non quello che diciamo, quindi sono importanti le azioni che metteremo in campo”.

Intanto, per il 5° mese di fila, la temperatura media del Pianeta, secondo i dati elaborati da Copernicus, ha superato la soglia degli 1,5 gradi. Nel mese di novembre, il riscaldamento globale ha raggiunto quota +1,75°C rispetto al periodo pre-industriale, cioè la media dei mesi di novembre tra 1850 e 1900 e ha avvicinato il 2023 pericolosamente verso quel tetto “non superabile” degli 1,5°C.

Tra le azioni da intraprendere indicate dal “Global stocktake” è confermata la richiesta di “triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e raddoppiare la media globale del tasso annuo di efficienza energetica entro il 2030” ma anche di accelerare gli sforzi verso la riduzione graduale dell’energia prodotta dal carbone senza tecnologia di cattura e stoccaggio, il c.d. “unabated”. È richiesto, inoltre, di “accelerare gli sforzi a livello globale verso sistemi energetici a zero emissioni nette, utilizzare combustibili a zero e a basso contenuto di carbonio ben prima o intorno alla metà del secolo” e di “accelerare le tecnologie a zero e a basse emissioni, tra cui, tra l’altro, energie rinnovabili, nu-

clear, tecnologie di abbattimento e rimozione” delle emissioni di Co2 “come la cattura, lo stoccaggio e l’utilizzo del carbonio e la produzione di idrogeno a basse emissioni di carbonio”.

Il documento approvato propone anche di ridurre in maniera sostanziale le emissioni a livello globale anche di metano entro il 2030 ma anche quelle derivanti dal trasporto stradale anche attraverso lo sviluppo delle infrastrutture e la rapida diffusione di veicoli a zero e a basse emissioni. Altro aspetto importante che compare nel “Global stocktake” è la richiesta di eliminare “nel più breve tempo possibile sussidi inefficienti ai combustibili fossili che non affrontano la povertà energetica o la transizione giusta, nel più breve tempo possibile”.

L’articolo 28 del documento, quello sulle fonti fossili, è stato quello su cui si è concentrata la maggiore attenzione, perché si parla di transizione in uscita dalle fonti fossili nei sistemi energetici, in un modo ordinato ed equo, accelerando l’azione in questo decennio critico, per raggiungere le emissioni zero nel 2050 seguendo la scienza. Alla ricerca di un compromesso tra esigenze divergenti, l’uso delle parole ha giocato un ruolo importante. Utilizzare la parola “transizione” e non “riduzione” a proposito della produzione e consumo di fonti fossili ha creato il giusto compromesso per cercare di coinvolgere anche i paesi esportatori di petrolio, capeggiati dall’Arabia Saudita, dai quali nei giorni scorsi era arrivata una forte opposizione.

Non sono mancate, ovviamente, le reazioni a livello internazionale, contraddittorie quanto il documento approvato. “Questo documento manda un messaggio molto forte al mondo” ha detto John Kerry, inviato speciale Usa per il clima mentre Jean Su, direttrice del Center for Biological Diversity per la giustizia energetica ha dichiarato ad Associated Press “Avevamo bisogno di un segnale globale per affrontare i combustibili fossili. Questa è la prima volta in 28 anni che i Paesi sono costretti a occuparsi dei combustibili fossili. È quindi una vittoria generale” anche se “i dettagli effettivi sono gravemente lacunosi” perché “il problema del testo è che include ancora cavernose scappatoie che permettono agli Stati Uniti e ad altri Paesi produttori di combustibili fossili di continuare a espandere i loro combustibili fossili” soprattutto a causa di “una falla micidiale e fatale nel testo, che permette di continuare a utilizzare i combustibili di transizione”, una parola in codice per il gas naturale, che

emette anche carbonio.

Di vie di fuga parla anche Teresa Anderson, responsabile globale per il clima di Action Aid che spiega che “il testo presenta molte scappatoie e offre diversi regali agli ecologisti, menzionando la cattura e lo stoccaggio del carbonio, i cosiddetti combustibili di transizione, l’energia nucleare e i mercati del carbonio” ma “complessivamente traccia una strada irta di ostacoli verso un futuro senza fossili”.

Di diverso avviso la direttrice del Programma climatico globale del World Resources Institute, Melanie Robinson, che ha elogiato il piano, affermando che “questo sposterà drasticamente l’ago della bilancia nella lotta contro il cambiamento climatico e supererà le immense pressioni degli interessi del petrolio e del gas”. La terza vicepresidente del Governo e ministra per la Transizione ecologica e la sfida demografica spagnola, Teresa Ribera, ha espresso la sua soddisfazione per l’accordo raggiunto alla COP28 con un tweet su X: “Fatto! L’accordo dimostra che Parigi rispetta e che possiamo andare oltre! Il mondo intero ha sostenuto i nostri obiettivi per il 2030: triplicare le energie rinnovabili e raddoppiare l’efficienza energetica, entrambi entro il 2030. L’accordo di oggi segna l’inizio dell’era postfossile”.

Tra i partecipanti alla Cop28 anche l’alleanza delle piccole isole Aosis che riconosce come “da un punto di vista procedurale, il testo rivisto del Global Stocktake rappresenti un miglioramento e riflette una serie di osservazioni presentate dai piccoli stati insulari in via di sviluppo” ma puntualizza che la finestra mondiale per mantenere in vita l’obiettivo di restare sotto gli 1,5 gradi si sta chiudendo e ritiene “che il testo non fornisca l’equilibrio necessario per rafforzare l’azione globale per correggere la rotta del cambiamento climatico”.

Reazioni all’accordo raggiunto sono arrivate anche dal Governo italiano ma non possiamo non notare che, a fronte delle dichiarazioni che riportiamo, non corrispondano progettualità e scelte a livello nazionali adeguate a raggiungere gli obiettivi sia precedenti alle Cop28 sia quelli deri-



vanti dal piano approvato. "L'intesa raggiunta a Dubai – ha commentato il Ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto – tiene conto di tutti gli aspetti più rilevanti dell'accordo di Parigi e delle istanze, profondamente diverse tra loro, dei vari Stati, che tuttavia riconoscono un terreno e un obiettivo comune, con la guida della scienza. Per questo, riteniamo il compromesso raggiunto come bilanciato e accettabile per questa fase storica, caratterizzata da forti tensioni internazionali che pesano sul processo di transizione. L'Italia, nella cornice dell'impegno europeo, è stata impegnata e determinata fino all'ultimo per il miglior risultato possibile".

"Sulle fonti fossili - spiega il ministro - abbiamo cercato un punto di caduta più ambizioso, ma nell'intesa c'è un chiaro messaggio di accelerazione verso il loro progressivo abbandono,

riconoscendone il ruolo transitorio: abbiamo per la prima volta un linguaggio comune sulla fuoruscita dai combustibili fossili, per le emissioni zero nette al 2050. L'accordo raggiunto sancisce la necessità di profonde e rapide riduzioni delle emissioni di gas serra, in un quadro di contestuale forte affermazione delle rinnovabili" e puntualizza che "tra i tanti risultati apprezzabili vi è il riconoscimento di un ruolo chiave per il nucleare e l'idrogeno" e pone l'accento della "particolare importanza anche l'evidenza che si è data alla necessità di ridurre le emissioni nei trasporti, con veicoli a zero e basse emissioni, nei quali rientrano anche i biocarburanti, grazie alla riconosciuta mediazione italiana nel coordinamento europeo".

"Il testo sul Global Stocktake approvato alla Cop28 – ha dichiarato il co-portavoce di Europa Verde e depu-

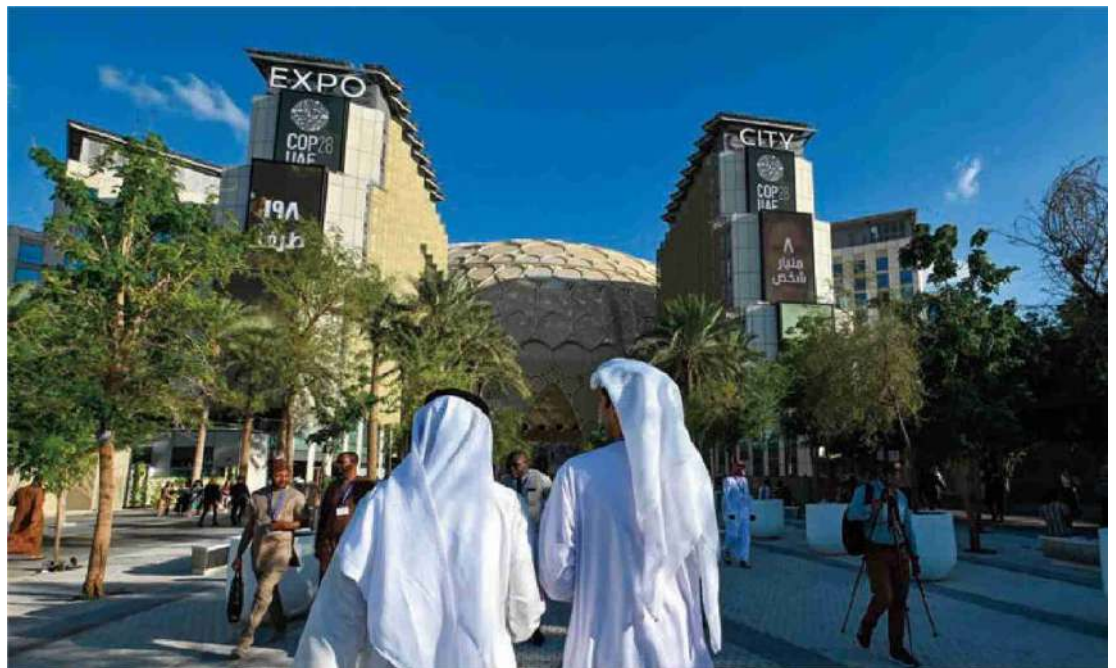
tato di AVS Angelo Bonelli - è cambiato da quello proposto dal presidente, petroliere, AlJaber e traccia la via per l'uscita dalle fonti fossili, per la prima volta da quando si riunisce. L'Italia, imbarazzante, ha perso un'occasione d'oro, perché non era presente al voto: il ministro Pichetto Fratin è partito 2 giorni fa, invece di fare come la ministra spagnola per la transizione ecologica Teresa Ribeira, che ha lottato fino in fondo perché il testo iniziale, voluto dal sultano petroliere, venisse cambiato in meglio, ed ha vinto. Invece Pichetto Fratin e Meloni hanno isolato l'Italia anche alla COP28, con le loro posizioni troppo comprensive delle ragioni del petrolio, ovvero di sauditi e russi".

Il presidente della Cop28, Sultan Al Jaber:

"Abbiamo posto le basi per la trasformazione"
Pichetto: "Abbiamo cercato un punto più ambizioso, ma c'è un'accelerazione"

Per il quinto mese di fila, la temperatura media del Pianeta ha superato la soglia degli 1,5 gradi

Occorre "triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale"



La crisi di nervi di Forza Italia “Fdi pigliatutto, siamo ininfluenti”

Riunione-sfogoio
dei deputati azzurri
In ascesa il ruolo
di Letizia Moratti

di Antonio Frascilla

ROMA – Più che una riunione di gruppo è stata una seduta di psicanalisi con sfoghi continui sulle cose che non vanno, e sono tante. In casa Forza Italia non si respira una bella aria: schiacciata all'angolo da Giorgia Meloni che controlla tutto, e decide tutto; poco influente in Parlamento; e adesso perfino Matteo Salvini si permette di togliere fondi alla regione di un potente governatore azzurro senza colpo ferire. Così ieri alla riunione di gruppo alla Camera tanti deputati si sono sfogati. Forza Italia sembra sull'orlo di una crisi di nervi alla vigilia di voti importanti in Parlamento come quello della manovra di bilancio: e ultimamente c'è chi ha notato molte assenze in aula nella delegazione forzista. Per la maggioranza, e il governo Meloni, può diventare un problema.

La giornata ad alta tensione tra gli azzurri inizia con il governatore siciliano Renato Schifani che incontra a Roma il segretario Antonio Tajani per comunicargli tutto il suo disappunto sui fondi tolti alla Sicilia per finanziare il Ponte sullo Stretto: «Non siamo stati avvisati», si è lamentato Schifani, dopo aver appreso dell'emendamento del governo, scritto al ministero delle Infrastrutture, che da un lato toglie 2,3 miliardi di euro di copertura per la realizzazione dell'opera dai fondi dello Stato, e dall'altro li recupera in parte con fondi della coesione (Fsc) destinati alla Sicilia e alla Calabria. Per la sola regione guidata da Schifani vengono impe-

gnati 1,3 miliardi: 300 milioni di euro in più rispetto a una prima disponibilità data dalla Regione siciliana sui fondi Fsc. Disponibilità tra l'altro che la giunta Schifani aveva congelato in attesa di chiudere altre partite economiche con Roma. Salvini, appreso del congelamento delle somme, è andato dritto impegnando 1,3 miliardi di euro dai fondi siciliani. Apriti cielo, Schifani ha chiesto l'intervento di Tajani. Per tutta risposta dal ministero di Salvini hanno «confermato» lo stanziamento previsto su fondi Fsc.

Nel primo pomeriggio si è riunito quindi il gruppo parlamentare forzista alla Camera: il convocato di pietra era il segretario Tajani, che ha partecipato pochi minuti via telefono all'incontro. E appena ha riattaccato molti hanno espresso i loro malumori al capogruppo Paolo Barelli, braccio destro del ministro degli Esteri. Deborah Bergamini si è lamentata della gestione della legge di bilancio ormai in mano a Lega e Fdi. Il deputato Nazario Pagano si è detto stufo di vedere la Camera trasformata in una succursale del Senato solo perché «Fdi non si fida di nessuno». La deputata Erica Mazzetti si è lamentata della mancata approvazione del decreto alluvione da parte del governo, mentre la collega campana Annarita Patriarca si è detta stanca di stare zitta dopo i tagli del governo ai fondi Pnrr destinati al Sud: «Non sappiamo cosa rispondere alle lamentele che arrivano dal territorio». Altri deputati fanno notare lo scarso peso dei ministri az-

zurri, mostrando un post di Gilberto Pichetto Fratin che annuncia i successi del governo a Dubai alla Cop28: un post con pochi like in due ore. E non è un mistero che ultimamente tra i berlusconiani circoli il nome di Letizia Moratti, alla quale la famiglia del Cavaliere ha aperto le porte del partito, come possibile ministra in un eventuale rimpasto di metà legislatura. Moratti che ha portato in dote un bel gruzzolo e si dice, sempre nei corridoi del partito, che possa sottoscrivere alcune fidejussioni al posto dei figli del fondatore del partito che ne hanno ricevuto in dote per 100 milioni di euro.

Un po' migliore, ma non molto, il clima al Senato. Il capogruppo Maurizio Gasparri, dopo aver incassato il no della giunta di Palazzo Madama alla consegna a Report dei documenti sulla sua presidenza in una società di sicurezza informatica, ha nominato i nuovi responsabili del gruppo dando un ruolo di peso a Claudio Lotito: sarà il presidente della Lazio il portavoce dei temi più importanti per il partito al Senato. Altra scelta che farà discutere tra gli azzurri.



Peso: 49%



▲ **Segretario di FI Antonio Tajani**, segretario di FI e ministro degli Esteri



Peso: 49%

L'analisi

UN APPUNTAMENTO STORICO PER FAR VALERE L'ORDINE EUROPEO

di **Adriana Cerretelli**

Con l'aggressione russa all'ordine europeo attraverso la guerra in Ucraina e il vulcano mediorientale in violenta eruzione potrebbe sembrare assurdo sostenere che oggi le minacce esterne all'Unione appaiono minori rispetto a quelle che ribollono al suo interno.

Eppure il vertice che si terrà oggi e domani a Bruxelles rischia l'inconcludenza mascherata di rinvii non solo e non tanto perché potrebbe finire ostaggio del copione dei 26 contro 1, l'Ungheria di Viktor Orban, e delle decisioni da prendere rigorosamente all'unanimità. Ma perché dietro l'alibi magiaro, esattamente come accadeva nell'Europa pre-Brexit dell'eterna eccezione britannica, si celano vecchie e nuove divisioni intra-Ue ma soprattutto la lenta metamorfosi delle sue democrazie, dove i partiti tradizionali si dissolvono, il consenso si spezzetta, le posizioni si irrigidiscono perché le coalizioni sono più instabili e umorali, la governabilità più gracile in casa, figuriamoci fuori.

Anche se sempre appesa al rischio della propria Apocalisse, questa volta l'Unione è chiamata a decisioni epocali: gli aiuti all'Ucraina in difficoltà, l'ulteriore allargamento a Est che la comprenda con Moldavia e Bosnia ma includa anche l'autoriforma istituzionale, la revisione del bilancio pluriennale comune per finanziare l'operazione come i costi

plurimiliardari per rifondare il modello di sviluppo europeo che scommette su una nuova rivoluzione industriale ed energetica per creare un'economia sempre più verde, digitale, high-tech e competitiva su scala globale.

A guardare l'esito del negoziato, ancora sospeso, sulla riforma del patto di stabilità, i pronostici non sono certo incoraggianti. Più che un codice di nuove regole flessibili a misura degli enormi investimenti da fare nei prossimi anni, una cappa di rigore contabile sui bilanci nazionali per ridurre in primis debiti e deficit. In breve, manette ai polsi. Cioè autolesionismo Ue programmato. Progetti soffocati in culla.

Perché? Democrazie sempre più fragili sono in balia di opinioni pubbliche incerte, sondaggi istantanei, elettoralesimi vari. La crisi del modello economico tedesco come le contorsioni illegali delle sue spese extra-bilancio hanno inevitabili effetti nefasti sul resto d'Europa, dove le decisioni sono inibite anche dal malessere crescente dentro la coalizione diretta da Olaf Scholz. Che non a caso stringe la cinghia del bilancio Ue 2025-27 antepoendo la ricerca di salvaguardie nei confronti dei partner ai benefici della valorizzazione di tutte le potenzialità della crescita altrui.

Se in Francia ondeggia, la presidenza Macron in Europa non riesce a incidere più di tanto, l'Italia di Meloni cerca di navigare con destrezza, la Spagna di Sanchez III è prigioniera del patto con il diavolo dell'indipendentismo catalano che potrebbe divorarla. Dopo la vittoria dell'estrema destra di Wilders, l'Olanda attendista si arrocca, la

rentrée della Polonia europeista di Donald Tusk potrebbe spostare equilibri a Est. Resta che da Nord a Sud il quadro politico europeo appare magmatico e sostanzialmente imprevedibile.

Che cosa farà Orban e a che prezzo potrebbe far rientrare la fronda? Vincerà Putin o l'Unione europea? Due domande che ipotizzano l'esito di un vertice che, qualunque sarà la risposta, finirà per essere storico.

Nel bene, se alla fine darà il via libera all'allargamento che richiede l'unanimità. Nel male se non riuscirà a dare, soprattutto all'Ucraina in grandi difficoltà, il messaggio politico che attende disperatamente da Bruxelles mentre l'America di Biden tarda a intervenire al suo fianco: sarebbe il primo tradimento geopolitico dell'Europa da quando vive con la guerra russa ai confini ma forse, ancora di più, la fotografia del suo tracollo morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCOGNITE
Gli aiuti a Kiev sono ancora incerti a causa del no di Orban. Si rischiano rinvii e inconcludenza.



Peso: 18%

*L'analisi*A Bruxelles
con l'arma spuntatadi **Giorgio Barba Navaretti**

Giustamente Giorgia Meloni dichiara che non si può prendere un provvedimento senza conoscerne il contesto. ● a pagina 32

L'analisi

L'arma spuntata del Mes

di **Giorgio Barba Navaretti**

Giustamente Giorgia Meloni dichiara che non si può prendere un provvedimento senza conoscerne il contesto. Ma nel caso del Meccanismo Europeo di Stabilizzazione, il tormentatissimo Mes, il contesto è molto chiaro e dimostra che non ha alcun senso non ratificarne la riforma appena possibile.

Intanto, il cosiddetto fondo salva stati esiste. Venne approvato nel 2012 per consolidare la European Financial Stability Facility varata nel pieno della crisi dei debiti sovrani che scuoteva l'area dell'euro. Fino ad allora l'Europa non era stata in grado di dotarsi di uno strumento comune di supporto al bilancio di paesi in difficoltà. E con una moneta unica l'aggiustamento macroeconomico per i governi con problemi di bilancio è molto doloroso, se non impossibile, senza il supporto di risorse pubbliche esterne, da altri paesi o da qualche ente sovranazionale. I mercati lo sapevano e per questo decisero di azzannare i paesi più fragili compreso il nostro. Solo la gravità della crisi convinse infine i "parsimoniosi" a mettere in comune risorse fiscali per l'emergenza, aggirando l'articolo 125 dei trattati europei che vieta ad un paese membro di farsi carico del debito di un altro. Il varo del Mes unito al bazooka del *whatever it takes* di Draghi permisero di uscire dalla crisi senza costi eccessivi. Il Meccanismo è dunque un fondamentale mattone nella costruzione della solidarietà fiscale per l'area dell'Euro. E forse, senza il suo precedente, fondi come il Pnrr, che hanno anche un obiettivo di crescita e sviluppo, non sarebbero mai stati varati.

Cinque Paesi hanno utilizzato l'Esm per sistemare i propri bilanci o stabilizzare il sistema bancario e con buon successo: Irlanda, Spagna, Portogallo, Cipro e Grecia. Oggi hanno tutti uno spread nel rendimento dei titoli pubblici rispetto alla Germania inferiore all'Italia. Ossia sono considerati più sicuri di noi dai mercati.

La riforma del Meccanismo che il governo italiano, buon



Peso: 1-2%, 32-27%

ultimo, si ostina a non ratificare è soprattutto un importantissimo passo avanti dell'Unione Bancaria Europea. Infatti, il Mes dovrà anche diventare un paracadute fiscale del Fondo unico di risoluzione delle banche. Cos'è? Tutte le banche accantonano una quota dei depositi per far fronte a possibili crisi. Nel caso in cui una banca non sia più solvibile, il Fondo di risoluzione può essere usato per sostenere una parte dei creditori più deboli, come i depositanti, evitare crisi sistemiche e sostenere le attività ancora sane. È costituito con risorse private delle banche. Cercare di limitare l'intervento pubblico nei salvataggi delle aziende di credito è un pilastro della strategia di risoluzione dell'Unione bancaria. Ma evitare che queste possano privatizzare i profitti e socializzare le perdite non è semplice. Le risorse accantonate nel fondo sono solo 52 miliardi di euro, ossia circa l'1% del totale dei depositi. Nel caso di una crisi grave e sistemica questi fondi non sarebbero sufficienti. E come hanno dimostrato delle crisi pur piccole, come le banche venete o in America la Silicon Valley Bank, alla fine un intervento pubblico è inevitabile per stabilizzare i mercati. Avere dunque un paracadute europeo come il Mes, ossia con fondi mutualizzati di tutti i paesi dell'euro, con un potenziale immenso di raccolta di finanziamenti sui mercati, evita che a intervenire debbano

essere individualmente gli Stati dove hanno sede le banche, con il rischio che la loro crisi si trasformi in un problema serio di bilancio pubblico.

Il contesto, dunque, ci dice che la ratifica del Mes è necessaria e inevitabile per la stabilità e la crescita dell'Europa e ostinarsi a ritardarla non ha alcun senso. E se pure il contesto a cui fa riferimento Giorgia Meloni fosse la trattativa sulle nuove regole di stabilità fiscale in Europa, che sperabilmente si chiuderà prima della fine dell'anno, la minaccia di non approvare il Mes è un'arma negoziale del tutto spuntata, perché la sua ratifica è inevitabile. Non sarebbe meglio passare ad altre partite strategiche fondamentali in Europa?

barba@unimi.it



Peso: 1-2%, 32-27%

Il punto

Il sentiero stretto della sovranista

di **Stefano Folli**

Non si può dire che al Consiglio europeo la premier arrivi sull'onda del consenso parlamentare. ● a pagina 33

Il punto



Il sentiero stretto della premier

di **Stefano Folli**

Non si può dire che al Consiglio europeo la premier arrivi sull'onda del consenso parlamentare. Ci sono stati momenti migliori in passato; momenti in cui prevaleva l'interesse generale e le Camere si sforzavano di condividere qualche aspetto della politica europea, quale che fosse il colore dell'esecutivo in carica.

L'aspirazione dei contrasti, che non è una caratteristica solo italiana, radicalizza ormai tutte le posizioni e rende più difficile sospendere le ostilità nei passaggi chiave, come è questo Consiglio. La cui agenda è complessa e lo è ancora di più nella prospettiva del negoziato sul Patto di Stabilità. Per certi aspetti sta cominciando una nuova fase, che potremmo definire storica, nella vicenda dell'Unione. L'Italia, come tutti hanno capito, non arriva all'appuntamento nelle migliori condizioni. Nelle intenzioni del governo di centrodestra si mescolano idee contraddittorie sui punti cruciali dell'agenda. Il che equivale a dire che le questioni interne condizionano la premier. Come è già stato notato, Giorgia Meloni, seguendo il suo temperamento e per superare le difficoltà, tende a interpretare la parte dello sceriffo solitario, come in un vecchio western, per quanto non sempre nella realtà questa tattica ripaghi. Lo si è visto nella scivolata che ha coinvolto il nome di Draghi: una figura che la premier ha tutto l'interesse a non allontanare da sé, se non vuole farsi risucchiare dai giochi euroscettici di Salvini.

Il vero dilemma a cui dare una risposta è però un altro. E precisamente: il governo Meloni arriva al Consiglio da isolato nell'Unione, prigioniero di un inguaribile "sovranismo", ovvero si sta muovendo sia pure a fatica verso il ruolo che meglio si

adatta a un Paese fondatore della comunità europea? Vale a dire con idee proprie e la volontà pragmatica di difenderle, ma al tempo stesso senza chiusure ideologiche. L'eterno caso del Mes (il fondo Salva-Stati) è emblematico. La virulenza che con cui la premier ha scaricato sul governo Conte Uno, allora dimissionario, la responsabilità di aver accettato (ma non ratificato) il Fondo, lascia immaginare che l'approvazione parlamentare sia prossima e inevitabile. Con l'argomento: abbiamo le mani legate per colpa di altri. Sarà un momento doloroso per la retorica della destra, ma al tempo stesso sarà un atto di realismo, se qualcuno vuole davvero svolgere un ruolo di rilievo nell'Europa di domani.

Peraltro ridurre l'intero psicodramma di queste ore alla ratifica del Mes sarebbe fuorviante. Tutto si lega, è vero, ma il contributo di Giorgia Meloni al rilancio della Ue o al suo affossamento si misura su altre questioni. Ieri il senatore a vita Mario Monti ha toccato il vero nodo. Il governo Meloni non è isolato sul piano internazionale, anzi su questo terreno ha ottenuto alcuni dei suoi maggior successi (vedi l'appoggio mai venuto meno all'Ucraina). Ma l'Europa di domani non può rimanere paralizzata nella regola ormai anacronistica dell'unanimità.



Peso: 1-2%, 33-25%

Introdurre il voto a maggioranza è un passo irrinunciabile, se non fosse che i Paesi più piccoli o nazionalisti, come la sovranista Ungheria, si oppongono.

Cosa intende fare Giorgia Meloni, che oltretutto presiede il club dei conservatori? Vale a dire un termometro affidabile proprio per capire dove vuole andare l'Italia meloniana. Fare gli europeisti non significa essere cedevoli rispetto ai propri principi. Proprio Monti incoraggia il governo sul Patto di Stabilità: minacciare il «veto» non è un

oltraggio; al contrario, è uno strumento di pressione del tutto legittimo in una fase di trattative decisive. Al di là della polvere ideologica, che si insinua come sabbia in ogni occasione di dibattito, vedi gli ultimi due giorni in Parlamento, è su questi temi che andrà giudicata la premier.



Appuntamento dem La dialettica politica che fa bene al Paese

Paolo Pombeni

La decisione del Partito Democratico di dedicare un appuntamento a discutere di Europa è senz'altro da valorizzare: il tema non è solo centrale in sé, lo è altrettanto nel confronto con quel "campo largo" che continua più o meno ad essere l'orizzonte a cui quella forza politica guarda in vista di un anno fortemente "elettorale" come sarà il 2024. Non tanto per le urne europee del prossimo giugno, dove si vota con un sistema proporzionale (ma la competizione con M5S non sarà comunque un dato margina-

le), quanto per la autentica valanga di elezioni italiane (3700 comuni fra cui ci sono 27 capoluoghi di provincia e cinque regioni). Il rapporto con la questione europea sarà centrale ed è materia su cui le convergenze sia fra le componenti del campo largo sia all'interno dello stesso Pd non è che siano proprio tranquille.

Gli slogan con cui sono lanciate le giornate sono assolutamente generici e fatti per compiacere un po' tutti, ma questo è il modo di fare politica oggi. È assai più significativo che il clou della manifestazione sia

stato affidato all'intervento di tre personalità - Romano Prodi, Paolo Gentiloni ed Enrico Letta - che rappresentano la tradizione di forza di governo della sinistra, segno che qualcuno si rende conto che per recuperare un consenso ampio dell'elettorato è lì che bisogna rivolgersi.

Non fosse altro perché il governo attuale punta ad accreditarsi per una sua maggiore capacità di inserirsi nelle problematiche europee, anche in questo caso al netto di populismi e demagogie che non mancano neppure in quel campo.

Continua a pag. 20

La dialettica politica che fa bene al Paese

Paolo Pombeni

segue dalla prima pagina

Il problema chiave dell'Europa del futuro è la risposta che essa deve dare ad alcune grandi sfide che incombono. Certo c'è anche quella ambientale, che ben si presta alla drammatizzazione, ma che avrà evoluzioni di necessità lente e complesse. Soprattutto però c'è la sfida alla cosiddetta civiltà occidentale, sfida affermata con l'avventura russa in Ucraina (Lavrov ha dichiarato che si è arrivati alla fine di 500 anni di primato occidentale), la quale si ripropone con il dramma di quanto sta avvenendo a Gaza, dopo l'attacco di Hamas ad Israele con quel che ne è seguito, ma si avverte altresì nel tentativo di organizzazione dei cosiddetti Paesi Bric i quali proclamano l'uscita dal sistema economico internazionale dominato dagli Usa e dai loro alleati (e anche qui la presenza di Russia e Cina qualcosa vuole pur dire). Non sono questioni a cui si possa rispondere con uno stanco rispolvero dei vecchi complessi di colpa sui peccati del colonialismo e

imperialismo occidentali, né con fughe in avanti in un astratto

pacifismo fondato su utopie i cui fondamenti sono piuttosto velleitari. Ora, siccome di entrambe quelle culture nel Pd ci sono

presenze piuttosto significative e siccome esse nutrono in maniera piuttosto sostanziale sia i Cinque Stelle che l'estrema sinistra, all'attuale gruppo dirigente del Nazareno spetta il compito di ricostruire quella cultura politica di governo che pure aveva reso la sua area storica protagonista di una stagione e perno di uno dei due corni del pur ammaccato bipolarismo italiano. Per realismo si potrebbe dire che l'attuale segretaria del Pd è frutto più della rivolta movimentista contro quella cultura realista e riformista di governo che non di uno scatto di

vitalità di essa, ma in politica interpretare tutto solo alla luce di ciò che sta alle spalle è sempre un errore di prospettiva. Lo si è visto anche nell'evoluzione della destra attualmente al potere e specialmente della sua leader, non dovrebbe dunque essere escluso a priori che possa verificarsi anche per Schlein e compagni. Niente deve darsi per scontato, soprattutto per la presenza corposa di forze che nella sfera politica, ma anche in quella dei media si adoperano per promuovere l'egemonia del movimentismo, tuttavia non si può pensare che una robusta



Peso: 1-8%, 20-15%

tradizione di realismo e di competenza nell'interpretazione delle fasi storiche sia stata non solo marginalizzata, ma addirittura archiviata. Le giornate romane del 15-16 dicembre daranno di necessità indicazioni sul quadro interpretativo e sulle prospettive d'azione a cui il Pd vorrà ispirarsi sia per esercitare nella Ue che nascerà dalle urne di giugno una presenza significativa e propositiva, sia per affrontare le prove imposte al nostro Paese dalla stagione elettorale dell'anno prossimo. Un sistema Paese funziona bene se la gran parte delle sue componenti dialettiche fanno politica (vera e seria) e non

scontri di bandierine. Per questo gli osservatori esterni possono e debbono aiutarle a progredire su queste strade e non è il caso che si esibiscano a fondare inutili fan-club degli uni o degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 20-15%

📌 La Nota

IL LOGORAMENTO DI UN GOVERNO CHE SI FA ANCHE OPPOSIZIONE

di **Massimo Franco**

La storia della Regione Sicilia che chiede a Matteo Salvini di «restituire le maggiori risorse sottratte alla Sicilia» per costruire il ponte sullo Stretto di Messina è l'emblema dei cortocircuiti a catena nella maggioranza. Ripropone il canovaccio di un governo che ha al proprio interno anche l'opposizione, in assenza di una vera alternativa parlamentare. E finisce per subire liti a ripetizione tra partiti della stessa coalizione di destra. Si tratta di uno spettacolo iniziatosi da mesi, e accentuato ora dalla prospettiva elettorale.

Il leader della Lega, per ottenere i finanziamenti e presentarsi come paladino del Sud, se li fa dare a spese di due regioni, Sicilia e Calabria, governate dalla destra: in questo caso con due governatori, esponenti di Forza Italia. Ma non si tratta di una novità. Le marce indietro e le correzioni che si sono viste nei mesi scorsi nascono di solito non da una pressione del Pd o del M5S sull'esecutivo, tanto aggressivi quanto impotenti. Sono figlie di contrasti tutti interni alla maggioranza di governo; e esasperati da una competizione per il primato.

Il fatto che la premier Giorgia Meloni «non possa» cadere rende le pressioni ancora più plateali e persistenti. E delinea una strategia delle mani libere che non porta a una crisi sia perché l'alternativa non risulta credibile; sia

perché l'aggressione russa all'Ucraina e la guerra aperta da Hamas contro Israele iberna qualunque calcolo basato sull'instabilità. Il risultato, tuttavia, è un logoramento strisciante dei rapporti interni all'esecutivo, sebbene finora non abbia comportato un prezzo anche in termini elettorali.

Ma la lista delle correzioni, dei ripensamenti, delle marce indietro ormai è lunga. Quando Palazzo Chigi ha dovuto rinunciare alla norma che tassava gli extraprofitti delle banche, a mettersi di traverso sono stati i berlusconiani, intesi come partito e come circuito economico. Sul Mes, FI è favorevole, FdI, partito della premier, è contrario ma sembrerebbe rassegnato, a un certo punto, a approvarla. Ed ecco che la Lega nelle ultime ore si è irrigidita, ribadendo un «no» alla ratifica attesa dai governi europei: un «no» che suona come avvertimento a Giorgia Meloni.

Se alla fine, come è probabile, la premier dovrà approvare il Mes per non isolare l'Italia, il Carroccio è pronto a attaccarla. Le tensioni sul «Superbonus» evocano divergenze simili. Il «no» alla proroga arrivato da Palazzo Chigi e dal ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per non fare schizzare in alto il debito, si scontra con i mugugni di FI ma anche di settori di FdI e della Lega. E sullo sfondo galleggiano le tossine iniettate su tutti dalla «legislatura populista»: quando per quattro anni Pd e M5S ma anche la destra si divisero tra governo e opposizione.



Peso: 16%